

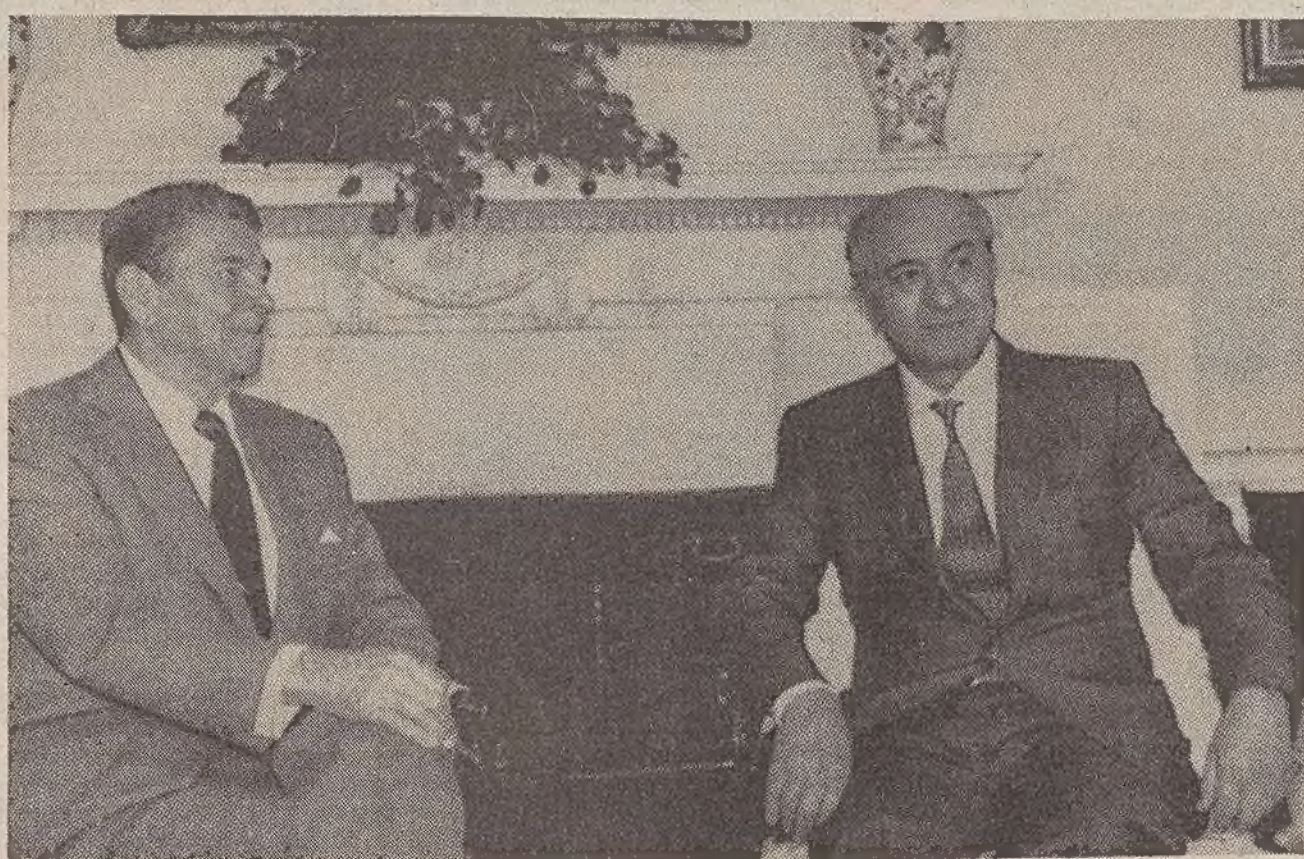
APPREZZAMENTI A WASHINGTON

De Mita da Reagan

Il Presidente americano illustra i nuovi rapporti con l'Est
Incontri con Bush e Shultz - Gli elogi della stampa statunitense

WASHINGTON — Un cordiale incontro con Ronald Reagan alla Casa Bianca, due colloqui con il vice-presidente Bush e con il segretario di Stato Shultz a Villa Firenze (sede diplomatica italiana), una conferenza stampa e una serie di contatti con il mondo giornalistico e politico americano. La prima giornata della visita di Ciriaco De Mita a Washington non poteva essere più densa di avvenimenti: e bisogna dire che — al di là delle formule liturgiche in occasioni del genere — essa è stata segnata finora dal più completo successo.

Il presidente del Consiglio ha potuto raccogliere dalla viva voce del capo della Casa Bianca le sue valutazioni e le sue impressioni del recente «summit» di Mosca con Gorbacev, soprattutto in merito alla prospettiva di un allentamento delle tensioni nelle cosiddette crisi regionali. Nel colloquio con Reagan, apparso a De Mita, in buone condizioni di salute malgrado gli acciacchi dell'età, seguito da una colazione di lavoro, sono stati affrontati anche altri temi importanti della congiuntura internazionale, a cominciare da quelli che forniranno argomento del «vertice» tra i «sette grandi» dell'Occidente cui gli stessi Reagan e De Mita parteciperanno fra



Il Presidente Reagan e il presidente del Consiglio De Mita durante il loro incontro nello studio ovale della Casa Bianca.

quattro giorni a Toronto. Nell'incontro con Bush (prossimo sfidante repubblicano alle presidenziali di novembre) e soprattutto in quello con Shultz, il nostro presidente del Consiglio ha affrontato alcuni temi del disarmo in relazione alla trattativa Start e ha potuto verificare gli umori della amministrazione su alcuni conflitti, come il Medio Oriente, in cui

lo stesso Shultz si è impegnato in prima persona per una difficile mediazione. E lo scambio di opinioni su tale tema è stato particolarmente intenso con Giulio Andreotti, che ha incoraggiato e appoggiato l'iniziativa americana. Prima di recarsi al «National Press Building» per la prevista conferenza stampa e prima dell'incontro con Shultz, De Mita ha avuto un incontro

con la direzione giornalistica della «Washington Post». E proprio dall'autorevole quotidiano statunitense è venuto un segno di apprezzamento per l'ospite italiano e di stima politica, del tutto inconsueta per le abitudini della stampa d'oltre-oceano. Il «Post» ha invitato Reagan a non commettere l'errore di attribuire un carattere meramente cerimoniale al collo-

quio con De Mita, poiché invece «il capo della casa Bianca può apprendere molto sulla direzione in cui si muove l'Europa ascoltando questo nuovo leader europeo».

«Ne varrà molto di più la pena rispetto a tutte le chiacchiere dei suoi amici di Londra», ha scritto ancora la «Washington Post» in evidente polemica con il Presidente per il canale privilegiato che egli mantiene con Margaret Thatcher. L'articolo del quotidiano, firmato da un prestigioso editorialista (Jim Hoagland) che ha avuto un colloquio a Roma con lo stesso De Mita, sottolinea molte tesi del capo del governo italiano, soprattutto in materia di difesa.

La «Washington Post» elogia, in particolare, la posizione di De Mita per quanto riguarda la sua volontà di cercare appoggi bilaterali sul terreno militare europeo. La ricerca di una maggiore cooperazione italo-tedesca e di analoghe misure con la Francia non rappresentano, infatti, un indebolimento della Nato. Al contrario, integrano il quadro dell'Alleanza, nel momento in cui Mesica e Washington avviano una nuova fase di relazioni bilaterali su cui De Mita ostenta cautela.

EUROPEI, SPAGNA SCONFITTA

Granditalia

Rete di Viali al 28' della ripresa



Gianluca Vialli, l'uomo-partita.

Commento di
Leonello Flamigni

La partita più bella degli Europei. L'ha detto anche Mazzola che se ne intende. E' la vittoria più bella. Caparbieta e orgoglio. Forse anche un po' ferito da questa Spagna che strombazzava solennemente i suoi fenomeni. Ma dov'è finito il divino Michel? Maldini, davvero grande, se l'è inghiottito subito. E Butragueno? Qualche lampo nel finale e niente più. Bravi azzurri, grande prova.

Se non altro per quei 35 mila e passa italiani con la voglia di commuoversi per un sogno. Una rivincita. In questa Germania opulenta, ma troppo lontana dalle Alpi. In questi momenti, si ha sempre il timore di cadere rumorosamente nella retorica e allora si tenta di contenere parole e toni. Sbagliato: si rischia di fare peggio, cercando di nascondere l'evidenza di uno stato d'animo. E così diciamo ancora: bravi azzurri. E bravo romagnolaccio (dal «look» di baronetto) Azelegio Vicini. Finalmente, alla fine ha sorriso, abbandonandosi agli abbracci. Un tecnico, bisogna dirlo, a cui non fanno difetto il coraggio delle scelte e la predisposizione verso un calcio offensivo. Anzi, spettacolare. Che di 90 minuti di spettacolo si è trattato. Millanta azioni azzurre davanti al naso azteco di Zubizarreta, un solo gol. Ma che gol. Viali si è prenotato per l'immortalità calcistica e «Spillo», con la deliziosa finta che ha propiziato la segnatura, ha dimostrato che l'esperienza non è un concetto.

Abbiamo patito, hanno patito quei 35 mila sugli spalti perché all'arbitro Fredrikson si è improvvisamente bloccato «il cipollone»: tre minuti di recupero, con gli spagnoli assatanati davanti a Zenga. Ma cosa c'era da recuperare di così eterno? E poi dicono che il tempo è un'astrazione. La telecamera ha inquadrato per un attimo lo stadio. I tricolori, fino ad allora così festanti, si erano afflosciati presi dalla bonaccia dell'angoscia che paralizzava le braccia. Poi, l'esplosione. Con l'epopea della gioia. Munoz, il Grande di Spagna, esaurito, forse umiliato, in cuor suo deve avere per un attimo gioito. Chissà. Poi la marcia dell'Eurovisione ha troncato il trionfo sul più bello.

Signori, non abituiamoci così. Di questa Italia basta la metà per arrivare alla finale e prenotarsi per i Mondiali di Roma. Esagerare, in certi casi, humanum est. Servizi nello Sport.

LA PORTACONTAINER ITALIANA, BLOCCATA IN NIGERIA

La «Piave» potrà andarsene

Le scorie verrebbero caricate su una delle navi «colpevoli», la danese «Danix»

Servizio di
Gaetano Basilici

ROMA — Un fatto nuovo potrebbe portare ad una rapida e positiva soluzione del caso della nave portacontainer italiana «Piave» bloccata da venerdì scorso nel porto di Lagos. Ieri la marina militare nigeriana ha infatti fermato a Port Harcourt il mercantile danese Danix con un carico di rifiuti tossici. La Danix non è nuova a viaggi del genere: nel settembre del 1987 salpò da Marina di Pisa con mille tonnellate di rifiuti della Sirteco di Agrate Brianza che, al termine del viaggio, scaricò a Port Koko. E anche questa volta la nave era partita da Marina di Pisa con uguale destinazione.

Al Lloyd Triestino, società proprietaria della Piave, si esprime un cauto ottimismo. Dicono: «è chiaro che, aven-

do i nigeriani preso la Danix, cioè una delle cinque navi leggere che hanno scaricato a Port Koko le quattromila tonnellate di rifiuti tossici, si spera che lascino la Piave che non ha portato niente di nocivo e costringano i danesi a portare via quella roba». La Danix, tra l'altro, può entrare, essendoci già stata, tra i fondali di Port Koko, mentre la Piave, più pesante, non può farlo altrimenti rischia di incagliarsi. Comunque, adesso i nigeriani hanno lo strumento tecnico e politicamente più idoneo per liberarsi di quei rifiuti velenosi senza prendersela con chi non c'entra niente. Le cose purtroppo non sono così semplici. Per imbarcare quei rifiuti occorre la presenza di tecnici qualificati, perché un'operazione del genere comporta seri problemi sanitari e di sicurezza.

La Farnesina ha comunque rinnovato la sua disponibilità a fornire all'Italia tutta la collaborazione tecnica possibile, proprio al fine di aiutare quel paese nell'opera di allontanamento delle scorie dal proprio territorio. A Lagos, intanto, i 24 membri dell'equipaggio della Piave stanno bene, possono scendere a terra e hanno già telefonato alle famiglie per tranquillizzarle. Timori si nutrono invece per la sorte dell'ingegnere Desiderio Parazzi, che sarebbe stato fermato dalle autorità locali. Parazzi è un collaboratore del livornese Gianfranco Raffaelli, titolare della società che sarebbe dietro a questo traffico internazionale di rifiuti tossici. Raffaelli è già al sicuro in Italia: si dice, ma non se ne ha conferma ufficiale, che egli sia riuscito a lasciare la Nigeria dopo avere «unto le

ruote» che gli hanno consentito di allontanarsi dal paese africano. Telegrammi di protesta ai ministri della marina mercantile e degli esteri sono stati inviati dal Collegio nazionale dei capitani «a protezione degli equipaggi e della bandiera italiani». Nei messaggi è scritto tra l'altro che «si reputa inammissibile far pagare ai naviganti, assolutamente non responsabili, problemi ecologici che ormai richiedono normative internazionali per colpire chi è all'origine di tali loschi traffici». Alla Camera è stata presentata da Democrazia proletaria una mozione in cui si chiede che il governo risarcisca ogni paese verso cui sia avvenuta un'esportazione di rifiuti tossici italiani e che poi la pubblica amministrazione si rivalga sulle aziende responsabili degli illeciti traffici.

Nella mozione, firmata dai deputati Edo Ronchi e Gianni Farnio, si chiede anche che il ministro dell'ambiente neghi ogni autorizzazione all'esportazione di rifiuti solidi urbani e renda noto integralmente l'elenco delle ditte coinvolte nelle esportazioni di rifiuti. Intanto, una trattativa segreta sarebbe in corso tra l'Italia e la Nigeria per risolvere la velenosa questione dei rifiuti tossici scaricati a Koko, nello stato del Bendel. Si parla della cancellazione di un debito che il governo di Abuja avrebbe con quello italiano per l'ammontare di un milione di dollari. Ma alla Farnesina cadono dalle nuvole. Assenti dall'Italia il presidente del consiglio De Mita, il ministro degli esteri Andreotti e lo stesso segretario generale del ministero ambasciatore Bottai, fa notare il

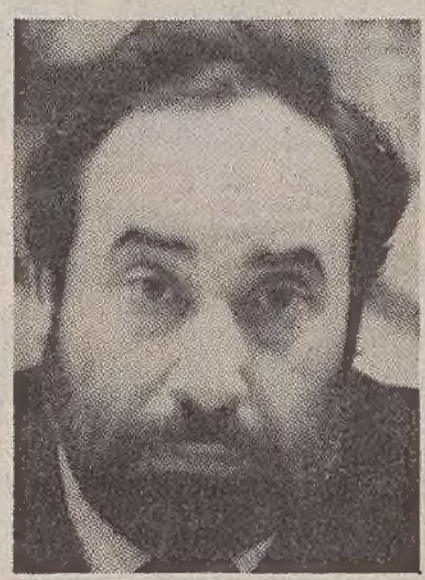
portavoce, non si capisce chi potrebbe aver autorizzato questo negoziato e chi possa condurlo. I problemi, sottolinea la Farnesina, sono due, ben distinti. C'è quello delle relazioni tra i due Stati, che sono da sempre ottime e che — almeno per il momento — non sembrano compromesse in maniera grave. E poi c'è la questione sostanziale del traffico di questi rifiuti nocivi: un traffico che finora si è svolto a livello di imprese private, magari fornite di tutte le autorizzazioni necessarie, ma che è ormai di dimensioni tali da non poter essere ignorato dai governi di tutti gli Stati. Soprattutto per il fatto che il giro vorticoso di miliardi di lire intorno a questa attività spinge spesso a commettere abusi che possono portare a vere e proprie catastrofi ecologiche.

MENTRE PARTONO GLI ESAMI DI MATURITA'

La Cgil ancora non firma

ROMA — La pagina degli scrutini ormai è praticamente chiusa (stanno marcando a ritmo sostenuto, anche nelle zone dove è massiccia l'aderenza degli insegnanti a Cobas o Gilda). Si apre adesso quella degli esami di Stato, per oltre 430.000 studenti, che cominceranno domani alle 9 con la prova scritta d'italiano, come di consueto. Ma, intanto, la Cgil continua a non voler firmare, almeno per il momento, il contratto della scuola. «Così com'è, il contratto non si firma», ha comunicato ieri il numero due della Cgil, Ottaviano Del Turco. La consultazione re-

ferendaria condotta nelle scuole sta dando infatti risultati negativi soprattutto su due questioni: orario di non insegnamento e dinamiche di carriera. I dirigenti della Cgil, pertanto, hanno annunciato l'intenzione di sottoporre al governo due emendamenti su questi punti: se il governo li accetterà, la Cgil acconsentirà a firmare. Una decisione definitiva la Cgil dovrebbe prenderla oggi. Il Consiglio dei ministri, secondo la legge, ha un mese di tempo per pronunciarsi sulle richieste di modifiche. Servizio a pagina 2.



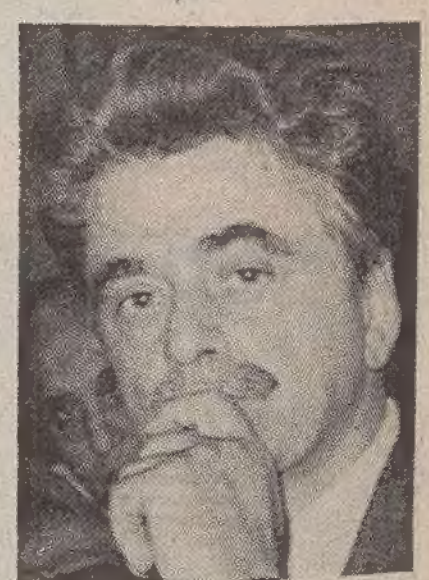
Ottaviano Del Turco

UN SECONDO MESSAGGIO DI NATTA AL PCI

Occhetto subentra lunedì

ROMA — Achille Occhetto sarà eletto segretario del Pci nel comitato centrale fissato per lunedì prossimo. La seduta avrà ufficialmente all'ordine del giorno la discussione della lettera di dimissioni di Natta e si aprirà con una relazione dello stesso Occhetto. La lettera di dimissioni di Natta era accompagnata da un altro biglietto manoscritto dell'ex segretario, indirizzato a Occhetto: di questo biglietto si è parlato solo per sommi capi durante la riunione della direzione. E' stato lo stesso Occhetto a riferirne. Tre gli argomenti trattati: la richiesta che la direzione prendesse in esa-

me la lettera di dimissioni rivolta al comitato centrale; una sollecitazione a rendere pubblico il testo, e infine alcune considerazioni di rammarico per come si è sviluppato il dibattito nel partito, e soprattutto in alcune federazioni, dopo il voto amministrativo. Subito dopo le elezioni del 26 giugno in Friuli-Venezia Giulia e in Val d'Aosta (sulle reazioni in regione alle dimissioni di Natta riferiamo a pagina 3), un'altra riunione del parlamento comunista aprirà la stagione del XVIII congresso e di un più approfondito dibattito politico. Servizio a pagina 2.



Achille Occhetto

VATICANO-URSS
Ambasciatore

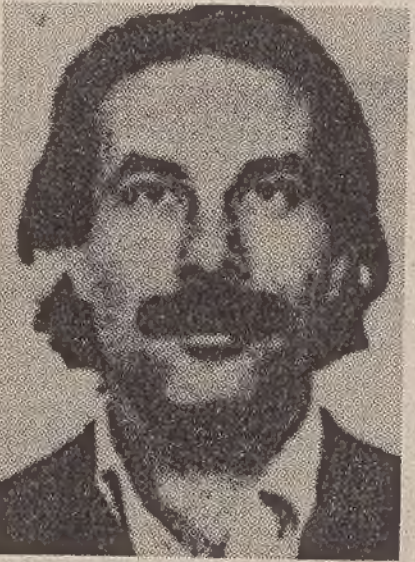
PAGINA 5 Nel messaggio che il Papa ha inviato a Gorbacev (la lettera è stata recapitata dal card. Casaroli che intanto è tornato dalla sua missione a Mosca) il Santo Padre ha espresso la volontà di nominare una sorta di «ambasciatore» per tenere i rapporti tra Santa Sede e governo sovietico. Il Papa ha poi chiesto la libertà personale e di culto per tutti i cattolici sovietici.

GUIDA
Teatro estivo

PAGINA 6 Ormai archiviata la stagione di prosa 1987/88 (di cui proponiamo un bilancio in chiave regionale), anche il teatro va in vacanza, indossando l'abito leggero dei festival e delle rassegne, vecchie e nuove, di cui l'Italia pullula dal mare ai monti durante l'estate. Per questo può servire una svelta guida turistico-teatrale da Spoleto, a Cervia, a Rovereto...

LA SENTENZA IN APPELLO A TRIESTE

Greco, sostanziale conferma



Pietro Greco

TRIESTE — Una sentenza parzialmente riformata, ma sostanzialmente una conferma dell'interpretazione già elaborata dai giudici di primo grado, è stata emessa dalla Corte d'assise d'appello di Trieste a proposito del «caso Greco». In nove ore di camera di consiglio i giudici hanno ricostruito la storia del disgraziato tentativo di arresto dell'esponente dell'ultrasinistra padovana, che — ricercato — si nascondeva nel capoluogo giuliano sotto falso nome. E' stata rievocata l'azione di tre agenti della Digos, accompagnati da un agente del Sids, inviati ad arrestare Greco, che spararono nelle scale dello stabile di via Giulia dove l'uomo abitava e lo colpirono mentre — disarmato — scendeva per le scale, ferendolo mortalmente. La Corte d'assise d'appello ha condannato alla pena di un anno e quattro mesi di reclusione il viceispettore della Digos Giuseppe Guidi e l'agente Maurizio Bensa, ritenendoli responsabili

rispettivamente di omicidio colposo e di eccesso colposo in uso legittimo delle armi putative in relazione al delitto di omicidio volontario. A entrambi gli imputati sono stati concessi i benefici della condizionale e della non menzione. La Corte ha pure dichiarato un non doversi procedere per l'agente della Digos Mario Passanisi (lesioni volontarie aggravate) per intervenuta amnistia e ha assolto l'agente del Sids Nunzio Maurizio Romano dall'accusa di omicidio volontario per aver agito in stato di legittima difesa putativa. Presente, fra un pubblico scarso e silenzioso, l'onorevole Adelaide Aglietta. A conclusione l'esponente radicale ha rilasciato una dichiarazione all'Ansa parlando di una sentenza «che non fa giustizia e che non accresce la fiducia nella magistratura».

Altro servizio in cronaca.

g.v.

Un espresso illycaffè
merita sempre
quattro passi in più.



ILLYCAFFE', PER I MAESTRI DELL'ESPRESSO.

MANOVRA FISCALE

Nuove imposte, tamburi di guerra dei sindacati

Per gli aumenti agli insegnanti

i fondi vanno reperiti in modo

diverso, altrimenti si ricorrerà

anche allo sciopero generale

ROMA — I sindacati vogliono conoscere le intenzioni del governo su fisco e mezzogiorno. Martedì prossimo Pizzinato, Marini e Benvenuto saranno ricevuti a Palazzo Chigi dal vicepresidente del consiglio De Michelis che, per l'occasione, sostituirà De Mita. I sindacalisti contestano le ipotesi di inasprimenti fiscali, di cui tanto si parla in questi giorni, e sono pronti, in caso di necessità, anche a promuovere uno sciopero generale.

«E' grave e del tutto inaccettabile — ha detto il segretario generale aggiunto della Cisl Colombo — che si possa parlare, per di più con leggerezza, come ha fatto il ministro delle Finanze, di inasprimenti della pressione fiscale e quindi anche il trattamento dei lavoratori dipendenti, già pesantemente gravati, per di più continuando a rinviare ad un irraggiungibile secondo tempo il nodo decisivo alla lotta all'evasione». La questione liscio sta molto a cuore ai sindacati che ritengono inoltre possibile trovare, attraverso una più equa politica fiscale il modo per recuperare nuove risorse e frenare alcune spinte salariali. Benvenuto è contrario ad una imposta per recuperare i soldi necessari per la scuola «un contratto — ha detto — che non si può far pagare ai pensionati; e da altre parti che vanno recuperati i fondi». E su questo Benvenuto è disposto a fare la voce grossa tanto da proporre, nel caso di risposte negative del governo, uno sciopero generale.

Contro una nuova imposta nei giorni scorsi si sono levate altre voci. L'ex ministro Rognoni ha suggerito in al-

ternativa un aumento delle tasse scolastiche. Anche questa ipotesi però non trova consensi nel sindacato. Lia Ghisani della Cisl ricorda che il peso degli stipendi insegnanti deve ricadere sul bilancio dello stato. Pagliuca della Uil sostiene l'impossibilità di adottare una misura di questo tipo perché gli aumenti delle tasse scolastiche dovrebbe essere di tale entità da creare vere e proprie ingiustizie sociali a danno dei più poveri.

Il governo intanto è al lavoro per reperire nuove risorse. Il ministro del tesoro Amato in una intervista lascia capire però che ancora non è stato deciso come intervenire. «Il governo sta mettendo a punto la nuova manovra fiscale, ma ci sono dei problemi» afferma Amato.

Il ministro del Tesoro è preoccupato per l'espandersi dei consumi che brucia troppe risorse e lascia capire la propria disponibilità ad una riduzione dell'Irpef, a patto però che vengano aumentate le tasse su altre basi imponibili che coprano integralmente la differenza e anche qualcosa di più. Pur ammettendo che non ci sarà una tassa «pro insegnanti» Amato conferma la necessità di recuperare attraverso aumenti delle entrate i maggiori esborzi sul versante della spesa. Dunque incrementi di entrate ci saranno. Su dove e come colpire la discussione è aperta. L'intenzione è di agire in modo tale da provocare i minori effetti inflazionistici possibili. Di questo hanno parlato ieri in un incontro il ministro delle finanze Colombo e il sottosegretario al bilancio Rubbi.

SCUOLA

Esami al via

Nubi sul contratto, la Cgil non firma

Servizio di

Itti Drioli

ROMA — Una gara a ostacoli: ma alla fine è stata vinta da chi si è messo dalla parte degli studenti. Gran parte dei ragazzi che domani si presentano alle prove scritte degli esami di licenza elementare, media o di maturità sanno già se sono stati ammessi o no. La lotta contro il tempo ingaggiata per completare gli scrutini ha dato frutti addirittura insperati. In molte città già ieri gli studenti hanno potuto conoscere il «verdetto» esposto nelle bacheche delle scuole: sono pochi quelli che li vedranno pubblicati solo oggi. Perfino nelle zone calde del dissenso-cobas come la Campania, il Lazio e la Sardegna la situazione è più rosea del previsto.

Si apre uno spiraglio anche per chi deve affrontare gli esami di qualifica (come si ricorderà, erano stati messi in coda a quelli di maturità). Vista la risposta positiva dei docenti, dopo la firma del contratto, il ministro Galloni ha dato disposizione ai presidi e provveditori di risolvere il problema localmente, a seconda delle situazioni: se è possibile li fanno svolgere subito, in altri casi nell'intervallo tra gli scritti e gli orali della maturità. Se proprio non ci si riesce, allora si rimandano alla seconda metà di luglio.

Se per alunni e genitori l'orizzonte si presenta più sereno, non si può dire altrettanto per i docenti e per gli altri dipendenti della scuola. O perlomeno per le loro rappresentanze sindacali. Il fronte dei confederali soprattutto è percorso da scariche elettriche. Ieri un nuovo scossone è arrivato dalla Cgil. Ottaviano

Del Turco prima e Antonio Lettieri, responsabile del Pubblico Impiego, poi, hanno ribadito che il loro sindacato non è disposto a firmare il contratto della scuola, a meno che il governo non accetti alcune proposte di modifica. Il referendum Cgil di cui si stanno vagliando i risultati, sta dando esiti negativi, hanno informato gli organizzatori. E dopo aver detto che vi ha partecipato il 30-40 per cento della categoria (circa 400 mila dipendenti) Antonio Lettieri ha aggiunto: «abbiamo raccolto le sacche del dissenso anche esterne alla nostra organizzazione. La Cgil ha dato in pratica l'opportunità a tutti di esprimersi sul contratto». Ovvero uno spruzzo di veleno su Cisl e Uil che non hanno voluto la consultazione. E' stato come gettare benzina sul fuoco. Immediata la replica di Sergio D'Antoni segretario del Pubblico Impiego della Cisl: «I tormenti della Cgil sulla firma o non firma sono la riprova che la strada del referendum è sbagliata. In questo modo si va incontro a una contrattazione infinita, distruttiva di qualsiasi sistema di relazioni sociali. «E non meno duro Giancarlo Fontanelli, della Uil: «Quello Cgil è stato un referendum-truffa, svolto senza controllo. Non è vero che ha votato il 40 per cento dei lavoratori. La Cgil ne sta facendo un utilizzo di basso profilo».

Quanto alla possibilità di modificare il contratto, Cisl e Uil non ci stanno proprio. Il testo siglato non può essere cambiato», dice secco D'Antoni. «E' una prevaricazione senza precedenti», risponde Fontanelli. E il ministro Paolo Cirino Pomicino: «impossibile riaprirlo per la Cgil».

MINISTERO DIFESA

Scelta Crotone per gli F-16

L'ultima parola al Parlamento

ROMA — Ormai è certo: gli F-16 della Nato «sferrati» dalla Spagna andranno a Crotone. In base alla valutazione comparativa compiuta in questi giorni dalle autorità militari il ministero della Difesa ha individuato infatti nell'aeroporto «S. Anna» della cittadina ionica catanzarese «il sito meglio rispondente» alle esigenze di dislocazione strategica della squadriglia di caccia bombardieri. Ora sulla scelta scaturita dalle valutazioni del ministero della Difesa dovrà

pronunciarsi il Parlamento. Le conclusioni dello studio del ministero della Difesa sono state comunicate al sindaco dell'isola di Capo Rizzuto (il comune vicino a Crotone nel cui territorio si trova l'aeroporto di S. Anna) Ruggero Gualtieri, socialista, dallo stesso ministro Zanone. «Concordo — ha detto Gualtieri — con quanto mi ha detto il ministro Zanone, cioè che è una valutazione tecnica formulata in base agli impegni che legano il no-

stro Paese alla Nato. Queste conclusioni quindi vanno rispettate appunto perché debbono essere intese in quest'ottica. Comunque ogni valutazione da parte mia e dell'amministrazione, può essere espressa solo dopo che, su questa vicenda, si sarà pronunciato il Parlamento». Sulla base aeronautica per gli F-16, Gualtieri si dice «né a favore né contro. Sarò contro, solo se gli aspetti negativi supereranno quelli positivi».

PCI / DIBATTITO IN DIREZIONE

I tempi della svolta

Occhetto segretario subito, congresso a febbraio

Servizio di

Ettore Sanzo

ROMA — La svolta nel Pci avverrà in due tempi. Lunedì prossimo Achille Occhetto, rispettando le previsioni, riceverà l'investitura a nuovo segretario del partito (sarà il sesto). Toccherà poi al congresso (che non verrà né anticipato né rinviato, ma si terrà nei termini statutari) stabilire la linea politica più adatta per uscire dalla palude, e per tentare di fermare l'emorragia di voti.

E il risultato della ragnatela di diffidenze, compromessi, polemiche e perfino spaccature che si sono verificati durante il dibattito (durato due giorni) dentro la direzione comunista convocata per ricevere la lettera con la quale Natta si è dimesso aprendo la strada del chiarimento. Ma non c'è da fidarsi della pacificazione. E' stato soprattutto una seconda lettera di Natta, questa volta fortemente polemica, a dare il senso del disagio. Natta l'aveva spedita ad Occhetto, accompagnando quella ufficiale delle dimissioni. In essa c'è tutta l'amarrezza per come si è sviluppato il dibattito all'indomani delle elezioni, quasi ad attribuire a lui la colpa dell'insuccesso. Così si capisce anche l'intenzione del segretario di trasformarsi «da priore in semplice frate». Insomma, un gesto che ora alla luce delle ultime rivelazioni ha tutto il senso di una protesta.

La nomina di Occhetto verrà decisa dal comitato centrale, unitamente alla commissione centrale di controllo. Ma il dibattito già molto teso fin dalle prime battute nella giornata di lunedì, è diventato ancora più animato ieri: l'esame del messaggio scritto dal dimissionario Natta e l'analisi delle motivazioni (nelle quali fu un esplicito riferimento alla crisi del Pci) è stato il punto di partenza per una discussione tra le più accese nella cronaca di queste riunioni, una discussione che doveva riguardare non solo la scelta del nuovo segretario del partito, ma soprattutto quella della strategia politica da seguire nel futuro.

Un programma rispettato solo a metà. Infatti dalla riunione è uscita solo la decisione di puntare su Occhetto (e non è stata affatto facile per il rinnovamento del partito; ma come questo rinnovamento dovrà avvenire, cioè quale direzione prendere nella rosa dei venti politici

che s'apre davanti al Pci, non è stato ancora stabilito. L'incertezza su cosa convenga fare per restituire agli elettori comunisti la fiducia che hanno perso non è certo superata. C'è la speranza che otto o nove mesi siano sufficienti per superarla, e per questo la direzione ha deciso di confermare la celebrazione del congresso alla scadenza normale, cioè verso febbraio. Ecco allora delineati i due tempi della svolta: Occhetto segretario subito, ma a patto che sia poi il congresso a decidere la linea politica.

Ma anche altri, ed importanti, sono gli interrogativi da risolvere. Quale assetto dare alla direzione? I pareri emersi durante la riunione della direzione sono discordanti, ed anche di molto. Il problema maggiormente discusso riguardava l'opportunità di nominare Occhetto prima delle prossime elezioni in Friuli Venezia Giulia ed in Val d'Aosta, elezioni che costituiscono un nuovo test-rischio per il Pci. Il cambio al vertice avrà sull'elettore un effetto positivo o un effetto negativo? Se lo chiedevano soprattutto gli esponenti della cosiddetta «destra» del partito (Napolitani e Bufalini) ma anche quelli della «sinistra» (Ingrao). Rispondevano gli esponenti del «centro» (cioè gli uomini di Occhetto) che un nuovo assetto al vertice, chiaro e definitivo, costituisce la prova più convincente della volontà rinnovamento.

Tortorella ha ripetuto più volte: «A chi giova continuare a dare segni di confusione?». Argomento che alla fine ha convinto anche i più diffidenti, ma d'altra parte c'è da tener presente che i numeri, nella direzione comunista, sono dalla parte di Occhetto: destra e sinistra possono complicare le decisioni, ma non bloccarle. Ma Ingrao insisteva: «Vogliamo sapere qual è esattamente la linea politica del nuovo segretario, per valutare se essa ci consentirà di superare la crisi».

E' stato allora deciso che la prossima riunione (lunedì) del comitato centrale verrà aperta da una relazione dello stesso Occhetto, e si è anche ipotizzata una seconda riunione (a nomina avvenuta) per avviare almeno un principio di chiarimento in vista del congresso. Si tratterà in ogni modo di un comitato centrale estremamente animato, viste le premesse.

PCI / IL DOPO NATTA

Il declino del partito

Rinnovamento incerto e difficile

Commento di

Domenico Bartoli

Alessandro Natta si è congedato dalla segreteria del partito comunista con una lettera che è doverosa definire sincera e nobile. Si dice che le sue dimissioni siano state anticipate in conseguenza alle pressioni di altri capi comunisti. Il segretario, nel messaggio alla direzione del partito, afferma che si sarebbe dimesso anche se le sue condizioni di salute fossero state buone. Il peso delle ripetute sconfitte elettorali, che hanno fatto scendere il consenso delle liste comuniste dal 34 per cento del voto nazionale, ottenuto ancora pochi anni fa, al 21 per cento delle ultime elezioni amministrative, non può essere attribuito interamente a Natta. Ma il segretario è sempre il maggiore responsabile degli insuccessi.

Ritirandosi, Natta rende possibile la via di un rinnovamento, che in ogni caso resta incerto e assai difficile. Ma con lui dovrebbero anche abbandonare le posizioni di comando quelli che hanno avuto finora responsabilità nella direzione del partito, e che hanno una parte nell'esito infelice, anzi disastroso. Il tracollo elettorale del Pci e la sua palese perdita di influenza sulla vita nazionale si possono paragonare al grave declino subito dal partito socialista tra il '46 e il '48. Ed è certo significativo che una parte dei voti perduti dai comunisti siano andati ora ai socialisti, mentre quarant'anni fa avveniva il contrario. L'errore storico commesso da Nenni, da Basco e da altri loro compagni subito dopo la guerra fu di legare strettamente il Psi al partito comunista.

Ora, il graduale rovesciamento delle posizioni è culminato nella chiara ed energica politica di Craxi, che ha ripetutamente escluso ogni collaborazione di governo con gli eredi di Togliatti. Ne è derivato non solo l'arresto del travaso di voti dal Psi al Pci, ma anche un forte successo elettorale socialista a spese degli ex alleati. I dubbi che, a parte ogni preferenza politica, bisogna manifestare sulle possibilità di ripresa del partito comunista, sono fondati sui risultati di un'analisi seria della situazione politica. I successi di Togliatti e Berlinguer, i segretari che tennero la carica per decenni, mentre Longo e Natta furono titolari per pochi anni, avvennero in un'Italia del tutto diversa da quella di oggi. In essa il sogno della profonda trasformazione che i comunisti promettevano e talvolta addirittura annunciavano, poteva contare una misera diffusione. Lo sviluppo industriale ha molto ridotto, e in certe regioni del tutto eliminato, questa aspettativa miracolistica. C'era anche l'attrazione che la Russia sovietica esercitava, mentre i paesi capitalistici furono per anni presentati, rovesciando la realtà delle cose, come persecutori dei poveri e per principio inclini ad arricchire ancora di più quelli che erano già ricchi. Queste cose, e le superstizioni che venivano diffuse, facendone gli strumenti di una propaganda senza sosta, o sono scomparse o sono state assai ridotte fino a perdere quasi tutta la loro influenza politica e sociale. Il declino del partito comunista non è dimostrato soltanto dalla perdita del 40 per cento del voto ottenuto nel momento di massima espansione ('79). La sua presa sulla burocrazia, sulla cultura, sugli intellettuali, sulle case editrici, sugli spettacoli, è molto diminuita. Mi rendo conto che questo avviene, in certi casi, per motivi non molto nobili. Si distaccano dal Pci alcuni che si accorgono di non poterne avere raccomandazioni valide e favori concreti, almeno nella misura di una volta. Il Pci degli ultimi anni Ottanta non è più quello degli ultimi anni Settanta. Un declino è avvenuto. Il pur dignitoso Natta ha espresso questa profonda e forse inguaribile debolezza del partito.

DECINE DI MOZIONI ALLA CAMERA

Aborto, partiti a confronto

Intanto anche nel «fronte della 194» si registrano divergenze

Servizio di

Pierluigi Visci

ROMA — Il confronto continua. Ostentano sorrisi. Fanno dichiarazioni distensive. Dieci anni dopo la «194», sull'aborto si apre il dibattito. Restano contrasti e divisioni, ma la volontà comune è quella di tenere aperto il canale del dialogo.

Dopo settimane di riunioni, incontri, abboccamenti, messaggi i punti di contrasto, i nodi da sciogliere restano, tuttavia, sempre quelli. Due, in particolare: l'attivazione di una indagine parlamentare sull'applicazione della legge; il ruolo diverso, regolamentato, del «volontariato», che poi sarebbero le strutture private (sia laiche, ma soprattutto cattoliche) che devono potersi affiancare ai consultori pubblici per aiutare la donna a fare una scelta diversa da quella, brutale, traumatica, dell'interruzione della gravidanza.

Alla Camera sono piovute decine di mozioni di segno diverso; tutte improntate, però, al rispetto del «diritto alla vita». A Montecitorio, il 9 giugno, è iniziato un dibattito in aula, che però non è approdato ad alcuna conclusione concreta. Riprenderà a luglio.

Nel frattempo si è ricostituito un movimento laico e di sinistra, il «fronte della 194», che raccoglie tutti i gruppi politici, ad eccezione di Dc e Msi. Il «fronte» si è riunito giovedì scorso, si è ritrovato ieri mattina (erano però assenti verdi, radicali e socialdemocratici) per decidere l'elaborazione di un «manifesto» unitario. Ma anche in questo gruppo ci sono divergenze, specie sulla natura dell'indagine parlamentare.

Per la comunista Anna Sanna e l'indipendente di sinistra Stefano Rodotà l'indagine sull'applicazione, le disfunzioni, le modifiche da apportare alla «194», con particolare riguardo al ruolo dei consultori pubblici, dovrà essere affidata alla commissione affari sociali della Camera. Liberali e socialisti pensano che si possa creare una commissione ad hoc. Per Anna Sanna creare una commissione d'indagine parlamentare sarebbe come «mettere sotto inchiesta» la «194», e «questo non lo vogliamo». Mentre il liberale Francesco De Lorenzo dice che «nessuna legge è intoccabile».

Nel pomeriggio era in programma, sullo stesso tema, una riunione dei cinque partiti di governo. Se ne sono presentati tre; la Dc, con Carlo Casini e Maria Eletta Martini; il Psi, con Rossella Artigiani; il Pri, con Giorgio Bogi.

Socialisti e repubblicani hanno preso atto delle richieste democristiane. Maria Eletta Martini è pure del parere che occorra una indagine, ma non si irrigidisce sul tipo di commissione. E' già un successo che dopo dieci anni la Dc trovi le forze politiche abortiste d'accordo sulla necessità di una «riflessione» ad alta voce sulla «194».

Più difficile da sciogliere, invece, appare l'altro nodo, quello del volontariato, sul quale la Dc sembra essere tutta concorda. Casini dice che il ruolo del volontariato è già affermato dalla legge attuale: all'articolo 2 prevede, infatti, che i consultori possano offrire alternative all'aborto anche con la collaborazione delle associazioni volontarie. Dunque, sostiene il deputato Dc, si tratta di attuare la legge in una dimensione che già è nella legge».

IN DISCUSSIONE DA IERI

Antitrust in Senato

Il governo presenterà la legge

ROMA — L'assemblea del Senato ha discusso ieri pomeriggio la relazione della commissione industria della commissione industria sulla normativa antitrust, e contemporaneamente la stessa commissione industria comincerà oggi l'esame del progetto di legge presentato da tutto il gruppo della sinistra indipendente (il cui firmatario è l'ex presidente della Consob, Guido Rossi) per l'introduzione di una legge contro le concentrazioni industriali. Ma c'è anche molta attesa per il disegno di legge annunciato in materia dal governo nell'ultimo Consiglio dei ministri.

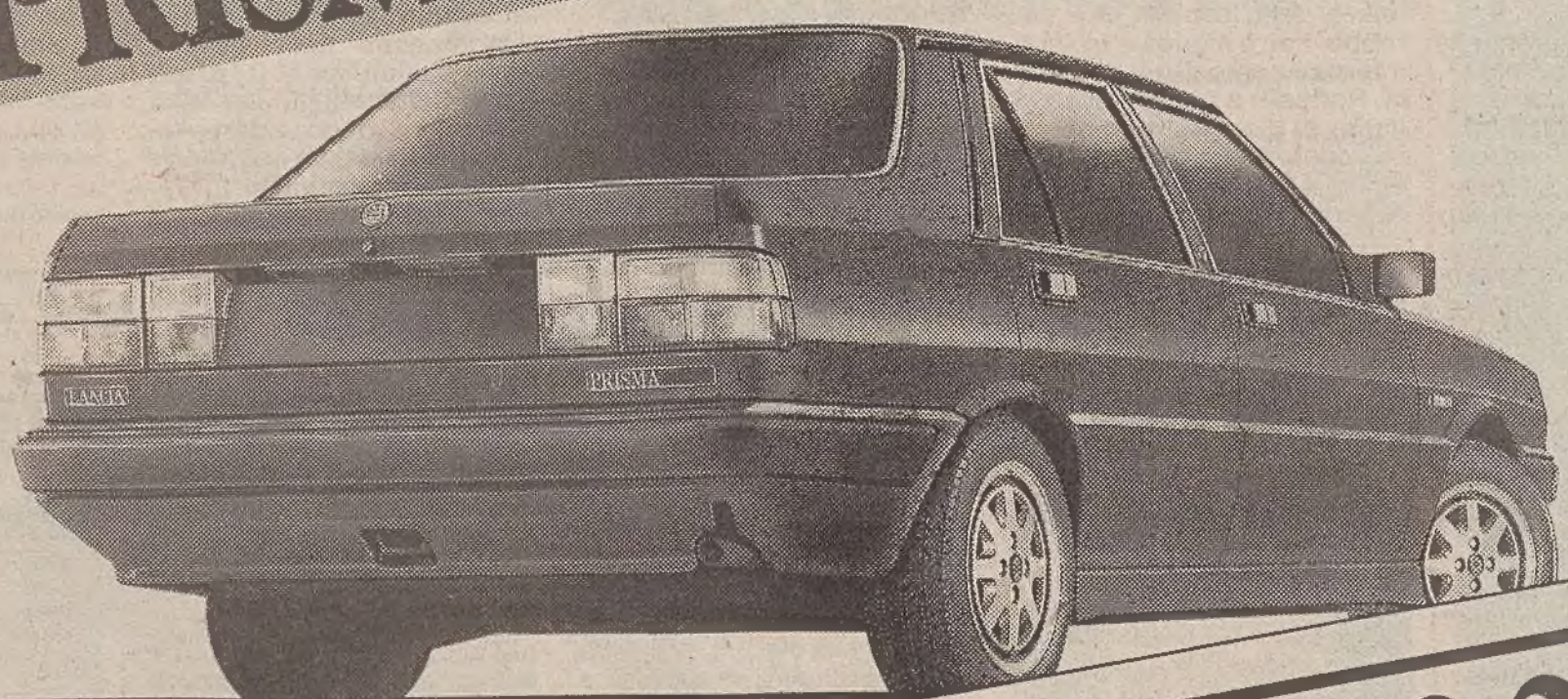
Anche se il dibattito di ieri sera al Senato si è concluso con un voto sulla relazione, il sen. Sergio Cuminetti (Dc) della commissione industria, ha invitato, in una dichiarazione, i gruppi di maggioranza a «una attenta riflessione» su tutti i principali aspetti del problema prima di predisporre un disegno di legge comune dei cinque partiti. «E' opportuno infatti — ha osservato Cuminetti — che si conosca il testo del governo prima di procedere a qualsiasi iniziativa legislativa, per un maggiore raccordo su questo che è uno dei temi economici più delicati». In ogni caso, secondo Cuminetti, è necessario che la nuova normativa italiana anti-trust sia equiparata alle altre leggi europee.

La relazione predisposta per l'aula dal presidente della commissione industria, Roberto Cassola (Psi) ricorda che «la normativa nazionale dovrà coprire gli spazi non coperti da quella comunitaria».

Tra i comportamenti che saranno da prendere in considerazione per la nuova normativa, secondo la relazione della commissione industria, «assumeranno particolare rilievo quelli relativi alla formazione dei prezzi del processo di produzione e nella distribuzione commerciale». La nuova legge dovrà configurarsi in sostanza come una «normativa di scopo». E' proposta l'istituzione di un regolamento sulle concentrazioni che preveda un sistema di autorizzazione per le concentrazioni di imprese il cui fatturato complessivo superi i 1500 miliardi di lire e l'istituzione di una «alta autorità» alla quale le imprese dovrebbero far pervenire obbligatoriamente informazioni sulle concentrazioni in atto, e con poteri per i casi di abuso di posizione dominante. Per il settore bancario si sostiene l'opportunità di una separazione tra credito e industria e per l'editoria un abbassamento della soglia della concentrazione ammessa nel caso di testate collegate a imprese industriali.

Fino al 30 giugno

IL PIACERE PRISMA CONTINUA!



Con i vantaggi esclusivi dei Concessionari Lancia:

Prisma. Una gamma... a piacere: integrale, 1.6 i.e., 1.6, 1.5 LX, 1.3, diesel, turbo ds.

10.000.000 IN 1 ANNO SENZA INTERESSI con 11 rate SAVA.

SUPERVALUTAZIONE DELL'USATO di tutte le marche ben oltre le quotazioni di mercato. Tutto anticipo risparmiato!

L'offerta non è cumulabile con altre eventualmente in corso ed è valida per le vetture disponibili presso i Concessionari. Sono sufficienti i normali requisiti di solvibilità richiesti da Sava.

SOLO DAI CONCESSIONARI LANCIA DEL VENETO E FRIULI VENEZIA GIULIA.



LA SVOLTA DI GORBACEV

L'Urss religiosa

Il clero ortodosso verrà asservito alla perestroika

Commento di
Michel Tatu

PARIGI — Il millennio del cristianesimo in Urss sarebbe stato certamente celebrato anche se la scadenza si fosse verificata durante la «stagione» brezneviana. Ma i festeggiamenti non si sarebbero svolti nel modo cui assistiamo oggi. L'udienza accordata da Gorbacev a monsignor Casaroli, la pubblicità data all'avvenimento dalla stampa sovietica, la volontà di dialogo sbandierata ovunque, tutto ciò mostra che la perestroika vi ha qualcosa a che fare.

Uno dei segnali è dato dalla franchezza con cui oggi si riconosce a Mosca l'importanza del fenomeno religioso. Il documento più interessante prodotto dalla glasnost è il testo di una conferenza che Konstantin Khartchev, presidente del comitato per le religioni in seno al Consiglio dei ministri dell'Urss (una sorta di ministro addetto ai culti), ha tenuto verso la fine di marzo all'Accademia delle scienze sociali a Mosca. Questo testo non era destinato alla pubblicazione, ed è stato riprodotto in sintesi (senza smentite) sul «Pensiero Russo», un giornale di

fuoriusciti pubblicato a Parigi.

Khartchev incomincia con l'ammettere le cifre che la gerarchia religiosa avanza sul numero dei credenti in Urss: il 70 per cento della popolazione, e non il 20 per cento, come si diceva negli anni Cinquanta. Da quindi precisazioni sull'ampiezza delle persecuzioni contro i religiosi, confermando che sono cessate solo molto recentemente. Dopo una pausa durante la guerra, quando Stalin giudicò necessario mobilitare tutte le energie contro l'invasione nazista e autorizzò la riapertura di 2.500 chiese, la repressione riprese sotto Kruscev.

Con il pretesto che bisognava accorciare i tempi del passaggio al comunismo, ci si scagliò contro il «simbolo del passato», che era certo più facile liquidare che non la penuria nei negozi... Diecimila chiese sulle ventimila che esistevano allora furono chiuse fra il 1961 e il 1964. «Si arrivò a chiudere fino a 150 chiese al giorno», precisa Khartchev. Breznev si mostrò meno fanatico, ma continuò l'azione: altre 1.300 chiese furono chiuse tra il 1965 e il 1985. Oggi il movimento si è arre-

stato e il potere si mostra anzi disponibile ad aprire nuove chiese, purché gliene venga fatta domanda. Esistono circa mille «punti caldi», come li chiama il ministro per il culto: luoghi in cui i fedeli chiedono che vengano aperte nuove chiese e che siano riconosciute legalmente le comunità religiose. Stranamente, nessuna domanda in questo senso sarebbe stata fatta a Mosca, benché le 57 chiese funzionanti nella capitale siano notoriamente insufficienti.

Khartchev attribuisce questa «mollezza» al clero ortodosso. La docilità di quest'ultimo dopo decenni di «finlandizzazione» era già ben nota, ma il ministro ammette che questa politica è riuscita sin troppo bene: «all'inizio tutto ciò ci rallegrava, ma oggi c'è il rischio che la situazione si ritorca contro di noi, con conseguenze imprevedibili. Benché l'attività della chiesa ortodossa sia controllata e le sue iniziative non costituiscano alcun pericolo, il rafforzarsi delle altre confessioni suscita inquietudine: i cattolici, ad esempio».

Queste confessioni, aggiunge, sono dirette da centri stranieri «fuori della portata

del potere sovietico»: il che le rende più temibili. Resta il fatto che il clero ortodosso verrà messo al servizio della perestroika. I preti, che ignoravano tutto ciò che riguarda i bisogni delle loro parrocchie (si limitavano a dir messa una volta alla settimana, per un salario fisso di 350 rubli al mese), diventeranno ormai gli autentici capi delle loro comunità religiose; l'energia dei fedeli potrebbe perfino essere mobilitata per cure sanitarie alla popolazione.

Quanto alle altre confessioni, che sono 57 per 15.000 comunità religiose nell'insieme del paese, verranno senza dubbio riconosciute, ma sotto il controllo vigilante delle autorità. Ecco l'interesse dell'incontro che monsignor Casaroli ha avuto con Gorbacev: esso potrebbe contribuire a trovare finalmente soluzione al problema della chiesa unita, chiesa cattolica di rito orientale che Stalin aveva «annesso» di forza a quella ortodossa. Anche in questo caso, il segretario del partito ha a che fare con uomini meno innovatori di lui: il patriarcato di Mosca non auspica assolutamente di rinunciare alla sua autorità sulla chiesa unita.



Un koala per la Regina

BRISBANE — Un curioso atteggiamento della Regina Sofia al momento di ricevere in braccio un cucciolo di koala. Il singolare dono è stato presentato nel corso della visita all'Expo 88 di Brisbane del regnante di Spagna.

REAZIONI NEL FRIULI-VENEZIA GIULIA

Il ritiro di Natta, nel Pci regionale c'è sconcerto

Più che l'avvenimento in sé colpisce il modo in cui si è determinato - Una crisi di identità, non solo d'immagine

MARTELLI
Obiettivo
alternanza

TRIESTE — Dietro all'immane costo di garofani rossi il vicesegretario nazionale del Psi, Claudio Martelli, non è venuto meno alla sua consueta «verve» oratoria: di fronte a una folta platea che lo ha applaudito ieri all'hotel Savoia.

«L'onda elettorale del Psi è in fase di piena — ha detto con fermezza — e vogliamo recuperare anche nel Friuli-Venezia Giulia tutto l'elettorato socialista che si è un po' disperso negli ultimi anni». Martelli ha quindi puntato l'indice sull'idea di un «ritorno all'originaria unità del movimento socialista».

Il leader del garofano ha anche ribadito alcuni punti fermi della politica nazionale socialista auspicando l'abolizione del voto segreto in Parlamento (un sistema che ha esplicitamente definito come «una maschera carnascialesca») e l'elezione diretta del Presidente della Repubblica. «A quest'ultima proposta — ha affermato — il Pci e la Dc assumono atteggiamenti anti «vade retro Satana» paventando il rischio di una svolta autoritaria».

E il governo De Mita? «Troppe parole — ha sostenuto — per esprimere giudizi. Il Psi è comunque critico su come è stata condotta la vertenza sulla scuola. Dopo due mesi infatti siamo di fronte a un sindacato spappolato e con lo Stato che ha erogato 7 mila miliardi senza attuare però alcuna riforma».

Ma il Psi è proprio deciso ad ottenere la guida della giunta regionale alla Regione? Martelli se l'è cavata con la solita destrezza dialettica. «Tutte le ambizioni sono legittime — ha affermato — e questa lo è più di altre, sia per il Psi, sia per Trieste». Vicino a Martelli c'era il capoluogo per il collegio di Trieste alle consultazioni regionali Gianfranco Carbone che si è lasciato sfuggire un sorriso sornione.

Il vicesegretario socialista non ha lesinato neppure le previsioni. «Qui a Trieste — ha detto — siamo assestati sul 6 per cento e speriamo di raggiungere, dopo il 26 giugno, il 10 per cento». Per quanto riguarda il Friuli, invece, Martelli spera di passare dal 10 per cento attuale al 14. «L'onda lunga socialista, dunque, è pronta a «invadere» anche la nostra regione».

Servizio di
Giorgio Pison

TRIESTE — Come reagisce il popolo comunista a un abbandono di Natta che coincide con una malattia che è dello stesso partito, se è vero che le dimissioni seguono a due consecutive sconfitte elettorali? L'atteggiamento, a caldo, è di sconcerto, più che per il fatto in sé, per la situazione che lo ha determinato. Una situazione generalmente considerata di crisi, non solo d'immagine ma d'identità.

«Solo adesso comincia il dopo-Berlinguer», commenta Ezio Martone, capogruppo uscente alla Provincia di Trieste. «In effetti, l'uomo capace di coagulare il massimo di consensi, cioè Achille Occhetto, non ha potuto ricevere l'investitura ufficiale di vice già al congresso di Firenze, essendo stato costretto a disertare per la morte improvvisa del fratello. Lo è diventato, invece, dopo la sconfitta delle «politiche» dell'87; ed ora si appresta a succedere a Natta dopo un'altra sconfitta, quella dello scorso mese. Vogliamo concedere a Occhetto, che nella propria azione non ha mai potuto liberarsi da condizionamenti contingenti, un'apertura di credito?».

«Dimissioni scontate — secondo Fausto Monfalco, capogruppo uscente al Comune di Trieste, di fede «costituzionale» — di fronte all'urgenza di ristabilire un rapporto di fiducia tra i vertici del partito e una base che se n'era molto allontanata negli ultimi tempi. Ma non mi pare un buon preludio, per una segreteria che si proponga di riavvicinare la vecchia base, la recente uscita di Occhetto, secondo la quale ai «guardiani della rivoluzione» daremo 10 lire e passeremo oltre». Sono numerosi i militanti che si sono presentati in federazione per riscuotere quelle 10 lire. Già l'ultimo Berlinguer (quello dell'attenzione ai movimenti, della questione morale, del rapporto diretto con la società) è dimenticato. C'è stata non già discontinuità, ma ingratitudine e opacizzazione. Ed ora delle divergenze politiche interne bisogna discutere con chiarezza, ma senza mediazioni estenuanti».

«Amarezza» e «speranza», questi gli opposti sentimenti di Elvio Ruffino, segretario provinciale di Udine da un mese, che delle difficoltà di direzione politica risente tanto più in periferia: «Nervosismo a tutti i livelli, sempre minori certezze e punti di riferimento». Amarezza perché «non c'è stata molta generosità per Natta, un segretario dichiarato transitorio e perciò posto in una situazione difficile alla guida di un partito di per sé in crisi». E speranza, ora, in una «forte investitura che ponga il nuovo segretario in grado, senza eccessivi condizionamenti, di esercitare una guida decisa sulla base di una precisa linea politica».

«Una linea basata su pochi

punti, ma molto precisi», concorda Ivan Bratina, consigliere regionale di Gorizia. «Superando le ambizioni personali o di gruppo — aggiunge — al fine di una collettiva responsabilità di cambiamento, da maturare con un dibattito aperto e trasparente nel quale sia coinvolto tutto il partito».

«Ma è già un fatto nuovo — rileva Bruno Paludetto, sindacalista di Udine — che si discuta apertamente di gruppi dirigenti in questa fase obiettivamente difficile anche se non imputabile a persone».

Tra gli esponenti della «vecchia guardia», il vicepresidente del Consiglio regionale Claudio Tonel, e Arturo Calabria, che insieme hanno rivestito ruoli di punta nel Pci triestino da Togliatti in poi. Il primo è colpito dal modo «assolutamente immeritato» in cui Natta esce di scena, oggetto di «attacchi indecorosi e cinici»; e da «certo protagonismo, che continua, da parte dei vari dirigenti, nonostante l'ammonimento di Natta contro le interpretazioni personali della linea di partito». E il secondo osserva che «Occhetto mi va bene, come altri, ma ciò che importa non sono le persone bensì la chiarezza di linee da portare poi avanti».

Per Margherita Hack, già direttrice dell'Osservatorio astronomico di Trieste e ora candidata indipendente nel Pci, se ne va un segretario «onesto e intelligente, ma forse incapace di trascinare ed entusiasmare la gente». E ciò che si augura è ora l'affermazione di una linea di alternativa di sinistra in unione col Psi: «Per cui avrei preferito Napolitano a Occhetto».

E Sergio Cadorini, primario pediatrico all'ospedale di Gemona: «Già quando è stato nominato Natta si guardava a Occhetto, che ora si trova ad affrontare tutti i problemi del dopo-Berlinguer: è una proposta politica complessiva che tuttora manca, a causa del voler mediare fra tutte le politiche possibili».

«La posizione di Natta è stata precaria fin dall'inizio, per cui la sua malattia — secondo Fulvio Vallon, ex segretario della Fgci — ha solo accelerato il processo delle scelte politiche: il Pci deve ricostruire la propria immagine, che è di battaglia e non di omologazione».

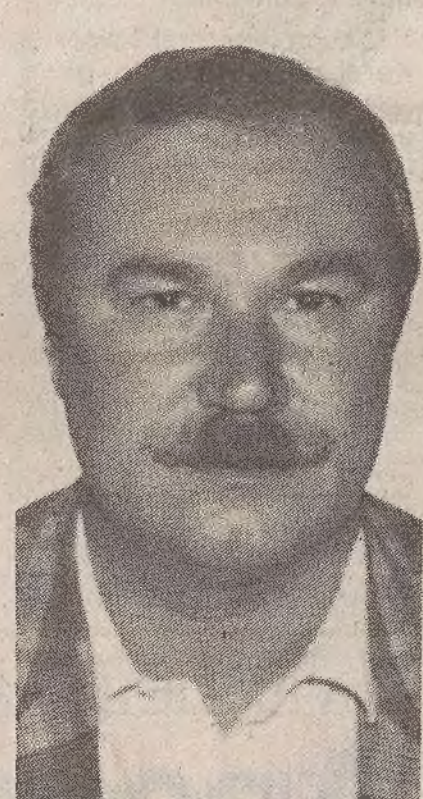
E Gianfranco Granara, ex radicale e ora candidato per il Pci, concorda: «Non è il cambio del segretario che importa, ma il cambio di linea: scelte pratiche, non ideologiche. Craxi insegna, conta come ci si presenta alla gente».

«Avrei subito preferito Occhetto, piuttosto che un Natta di transizione, per cui — dice Paolo Hickel, portuale — tanti auguri e buon lavoro».

Gianluigi Polesello, preside della facoltà di Architettura a Venezia, udinese: «Una scelta malinconica, quella di Natta, dovuta a una malattia, che è vera, ma anche a mallessere del partito, altrettanto vero, che dev'essere a sua volta curato».

Padovan: l'importanza di ricoprire un ruolo d'opposizione costruttiva

Monfalconese, 43 anni, Paolo Padovan è consigliere regionale del Pci dal 1983. Funzionario del partito, è stato per vent'anni, ed è tuttora, consigliere comunale a Monfalcone, dove ha ricoperto la carica di vicesindaco nella prima amministrazione di sinistra. Durante il suo primo quinquennio nel Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, ha presieduto la commissione per gli affari comunitari e i rapporti esterni, trovandosi a contatto con i problemi connessi con i rapporti tra la Regione e la Comunità europea e del trattato di Osimo, curando le relazioni e gli scambi con i paesi limitrofi, in particolare con la Jugoslavia. E vicepresidente del Consorzio per lo sviluppo industriale di Monfalcone.

Intervista di
Fabio Malacrea

MONFALCONE — Riequilibrio economico, un obiettivo fallito, per voi comunisti...

«In effetti, alla fine della quinta legislatura, non si può dire che questo problema sia stato risolto. L'area giuliana continua a dare gravi segni di crisi sul piano dell'occupazione, la presenza dell'industria pubblica s'indebolisce, nonostante gli impegni assunti dal governo durante la conferenza delle Partecipazioni statali tenutasi alcuni mesi fa nel capoluogo regionale».

Mille miliardi per l'industria, 800 per l'agricoltura: eppure lo sforzo finanziario della Regione è stato notevole...

«Però i risultati non sono stati pari alle attese. In effetti si è speso male, senza una precisa programmazione, ma attraverso mille rinvii, con criteri dispersivi e clientelari».

Venticinque anni di autonomia regionale: quale bilancio? «Indubbiamente, molti risultati in questo periodo sono stati raggiunti. Anche se i miglioramenti sostanziali sono avvenuti più per iniziativa delle forze produttive che per una chiara linea politica. La giunta regionale non ha guidato questa crescita ma si è limitata a seguirne la scia».

Da monfalconese lei ha seguito da vicino le recenti vicende legate al referendum contro l'installazione di una centrale a carbone...

«La consultazione ha chiaramente indicato che i monfalconesi si rifiutano il polo energetico e chiedono uno sviluppo turistico, parallelo a quello industriale: la giunta regionale non sembra invece dare molto peso alla volontà popolare e «spinge» per la costruzione di una nuova centrale, dimenticando invece completamente Monfalcone nei suoi progetti turistici, come confermato anche nella recente conferenza regionale tenutasi a Lignano».

La recente consultazione parziale ha visto un drastico calo del Pci. Non temete un'analoga flessione anche in regione?

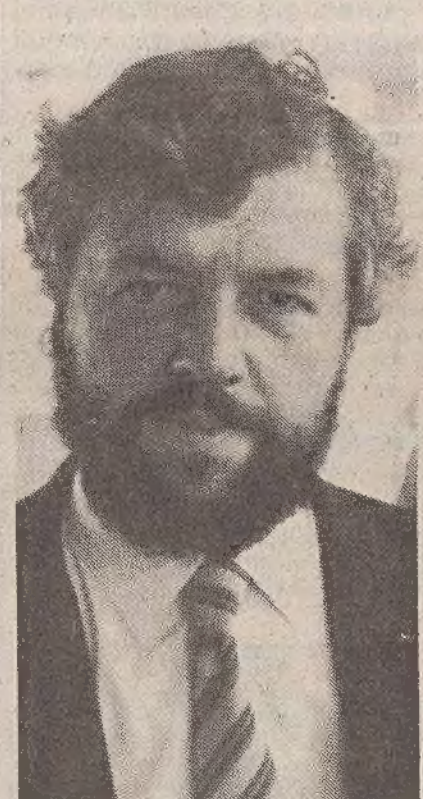
«Il calo c'è stato, è indubbio, ma non è automatico che si ripeta anche il 26 giugno. Io ritengo che il Pci abbia svolto un ruolo d'opposizione costruttiva, in Regione, e che abbia amministrato bene nei Comuni dove ha avuto responsabilità di governo».

In tal senso, mi sembra estremamente grave che i socialisti abbiano rotto le alleanze di sinistra a Monfalcone e a Romans d'Isonzo. I nostri programmi nascono dal confronto con la gente e con le forze sociali: confido quindi che il Pci recuperi nel Friuli-Venezia Giulia quanto ha perso altrove».

Perché ritiene che gli elettori dovrebbero confermare la loro fiducia?

«La fiducia va posta al Pci. Quanto a me, penso di aver lavorato con serietà e impegno, interpretando il ruolo di opposizione del mio partito in senso costruttivo. In questa legislatura mi è stata affidata, unico comunista, la presidenza della commissione regionale per gli affari comunitari, e mi sono occupato dei bilanci, tenendo le relazioni di minoranza sulle linee programmatiche. Inoltre ho avanzato tre proposte di legge che sono state poi tutte recepite dalla giunta: sul risparmio energetico, sul finanziamento delle iniziative collegate alle aziende a partecipazione statale e sulla pesca marittima».

Brezigar: Pci e Psi? Gli sloveni non hanno motivi per votarli

Intervista di
Mauro Manzin

TRIESTE — Brezigar, lei si sente un giornalista-sindaco o un sindaco-giornalista?

«Bisogna distinguere i ruoli. Quando faccio il sindaco mi sento sindaco, quando faccio il giornalista mi sento giornalista. Da entrambi i ruoli ho però cercato di trarre tutti i vantaggi reciproci che vi possono essere».

Tanti colleghi giornalisti hanno seguito il suo esempio però... «Avranno avuto le loro buone ragioni. Per quanto mi riguarda dico che sono entrato in Consiglio comunale a 21 anni e nel giornalismo a 23. La scelta politica quindi non è conseguenza della professione».

Duino-Aurisina sta pensando a un grande rilancio turistico... «Ha detto bene. Duino-Aurisina è non solo la baia di Sistiana».

Si spieghi... «Io credo nel rilancio turistico di tutto il nostro territorio comunale. Abbiamo attività commerciali, artigianali, agricole, agrituristiche e sportive che potrebbero fare da cornice al polo turistico».

Che cosa significa essere consigliere regionale dell'Unione slovena? «Impegnarsi doppiamente».

Cioè... «Oltre ai problemi che riguardano l'intera regione occorre badare a quelli che interessano direttamente la minoranza slovena, dei quali la stragrande maggioranza dei partiti si disinteressa».

Ma i partiti di sinistra, soprattutto Psi e Pci, non vi «rubano» parte dell'elettorato?

«Perché dovrebbero? La politica del Psi con l'operazione Camber non mi sembra proprio filoslvena».

E i comunisti? «Non hanno prodotto grandi risultati per la minoranza, relegati come sono a partito d'opposizione».

Tante volte c'è l'impressione che gli sloveni si vogliano chiudere in uno «splendido isolamento»...

«Non accetto questo addebito. Ho sempre detestato ogni tipo di isolamento e mi sembra che i fatti, riferiti al mio impegno di sindaco, mi diano ragione».

Ma in regione, tutto sommato, si può convivere in tranquillità...

Sarete partito di governo o di opposizione? «Noi ci battiamo per essere partito di governo, se le condizioni lo permetteranno».

Brezigar, cosa c'è «dietro l'angolo»?

«Gli angoli sono due».

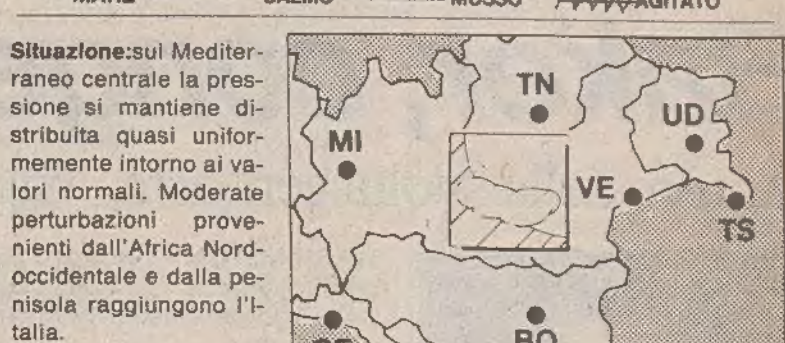
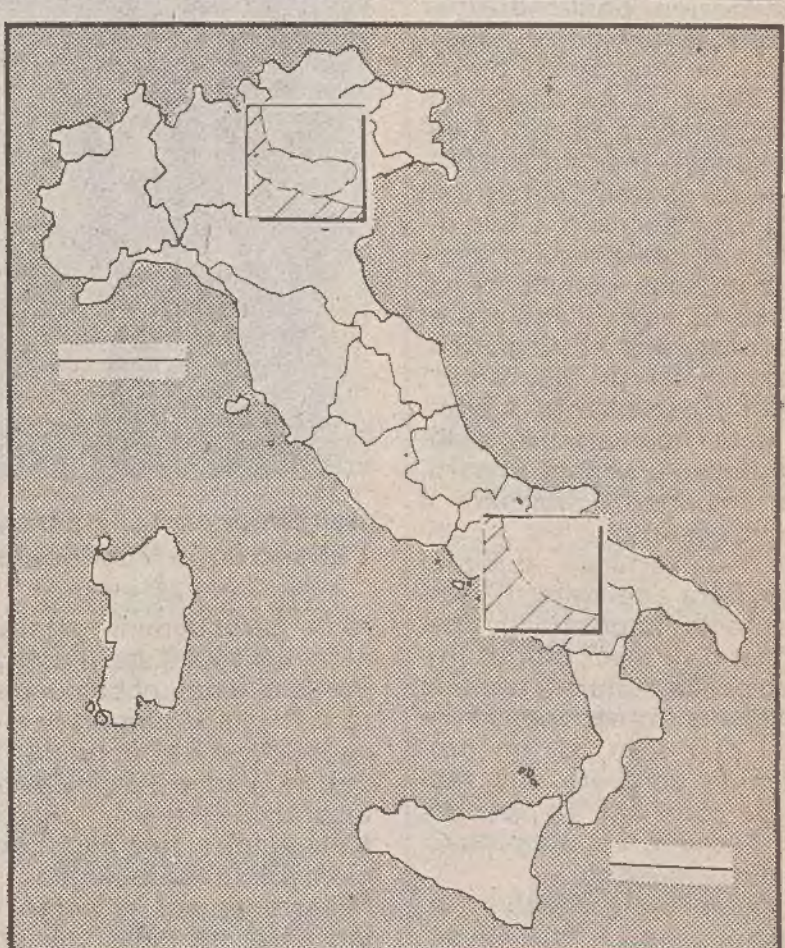
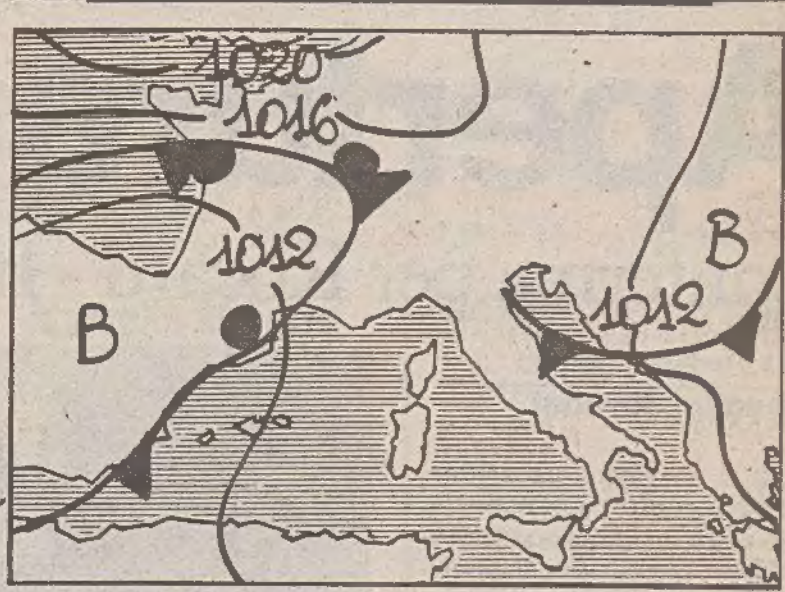
Potrebbe essere più preciso?

«Certo. Dietro quello vicino c'è purtroppo ancora la Lista di Camber e di Gambassini, quindi del nazionalismo di carattere».

E dietro quello più lontano?

«Per fortuna c'è la scadenza del 1992, dell'Europa dei popoli nella quale nutro molte speranze».

IL TEMPO



Situazione: sul Mediterraneo centrale la pressione si mantiene distribuita quasi uniformemente intorno ai valori normali. Moderate perturbazioni provenienti dall'Africa Nord-occidentale e dalla penisola raggiungono l'Italia.

Tempo previsto: sulle regioni Centro settentrionali e sulla Sardegna annuvolamenti intermittenti con precipitazioni anche temporalesche più probabili a Nord. Sulle altre zone del Sud da poco nuvoloso a nuvoloso con possibilità di qualche debole pioggia. In serata tendenza a schiarite più ampie ovunque.

Temperature: senza variazioni apprezzabili. Venti: deboli o moderati di direzione variabile.

Martin prevalenza poco mosso.

Temperature minime e massime registrate ieri: Trieste 18, 25; Bolzano 16, 27; Verona Villafraanca 17, 27; Venezia Lido 16, 25; Milano Linate 16, 27; Torino Caselle 15, 22; Mondovì 14, 21; Cuneo 13, 20; Genova Sestri 16, 23; Imperia 18, 24; Bologna Borgo Panigale 18, 23; Firenze Peretola 14, 29; Pisa S. Giusto 15, 26; Falconara 16, 26; Perugia 15, 23; Pescara 16, 26; L'Aquila 13, 24; Roma Urbe 14, 29; Roma Fiumicino 15, 27; Campobasso C. Montore 15, 27; Bari Palese Macchie 15, 26; Napoli Capodichino 18, 31; Potenza 14, 27; Santa Maria di Leuca 21, 24; Reggio Calabria 19, 27; Messina 21, 28; Palermo Punta Raisi 23, 23; Catania Fontanarossa 21, 23; Alghero Fertilia 17, 28; Cagliari Elmas 17, 30.

Temperature minime e massime nel mondo: Amsterdam 14, 23; Atene 20, 34; Belgrado 17, 25; Berlino 10, 20; Bruxelles 10, 24; Budapesta 10, 23; Copenaghen 14, 22; Dublino 10, 21; Francoforte 10, 24; Ginevra 12, 24; Helsinki 10, 18; Istanbul 16, 24; Lisbona 14, 20; Londra 11, 24.

Van Wood
OROSCOPO DI OGGI

ARRETE Non siete all'apice della forma, ma presto lo raggiungerete; non state con le mani in mano e sfruttate la situazione favorevole, riuscirete a mettere a segno qualche buon colpo.

BIANCIA Nessuno vi presserà, avrete quindi tutto il tempo per organizzare la giornata; non dimenticate la visita a un amico in difficoltà, se potete aiutarlo non pensateci due volte!

SCORPIONE La giornata sarà positiva, sia sul lavoro sia in famiglia, non fatevi prendere da ritmi troppo frenetici. Una passeggiata in compagnia fuori città renderà tutti più allegri.

SAGITTARIO Un vostro buon intervento vi metterà in buona luce, non fate fatica a trovare collaboratori validi per i vostri affari. Non reprimete i vostri sentimenti in fondo al cuore.

CANCRO Fate affidamento sul vostro sviluppatissimo intuito, non fate cose contro voglia, e non fatevi influenzare dai discorsi altrui; solo così sarete sicuri di non imboccare una strada senza uscita.

LEONE Anche oggi le cose ci metteranno un po' prima di filare liscie, dovrete essere pazienti e non cercare di forzare gli avvenimenti. Cercate di stare alla larga da persone arrivate.

VERGINE Non riuscite a concludere i vostri programmi all'ora prevista, ma non fate una malattia! Rimandate a domani, dedicativi a stare vicino al partner e alle persone care.

ACQUARIO Avrete dei momenti di superattività, durante i quali riuscirete a essere velocissimi, non lasciatevi scappare! Di conseguenza riuscirete a sbrigare molti impegni.

PESCE Entrate in un periodo favorevole per quanto riguarda i sentimenti e le amicizie, mentre per raggiungere la fortuna in amore dovrete pazientare ancora un po'.

IL PICCOLO

fondato nel 1981

PAOLO FRANCA direttore responsabile

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dici linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselazione e consegna decentrata posta: annuo L. 211.000; semestrale L. 114.000; trimestrale 51.000; mensile 23.400 (con

Piccolo del lunedì L. 246.000, 191.000, 70.000, 27.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 1900.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITÀ
Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65065/6/7
Prezzi modulo: Commerciali L. 135.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 162.000) - Redaz. L. 146.000 (festivi L. 175.000) - Pubb. istitut. L. 190.000 (festivi L. 228.000) - Finanziari e legali 50.000 al mm. altezza (festivi L. 60.000) - Necrologie L. 3200-6400 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3000-6000 - Partecip. L. 4200-8400 per parola)

La tiratura del 14 giugno 1988 è stata di 63.550 copie

Certificato n. 1149 del 16.12.1987

© 1988 O.T.E.S.P.A.

MITTERRAND ANNUNCIA LE SUE DECISIONI

Apertura rinviata

Conferma per Rocard - In autunno con i centristi?

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — Francois Mitterrand è tornato sugli schermi televisivi, ieri sera, per commentare il voto dei francesi alle elezioni politiche e per ribadire le sue idee di «apertura». Un intervento breve, ma denso di messaggi. «Il primo ministro Rocard è venuto questa mattina alle dieci — ha esordito Mitterrand — per rassegnare le sue dimissioni, conformemente alla tradizione repubblicana. Gli ho chiesto di restare al suo posto fino al 23 giugno, giorno in cui riprenderanno i lavori in parlamento. A quella data riconfermerò nelle sue funzioni Michel Rocard, con l'incarico di formare il nuovo governo».

Per l'«ouverture», dunque, bisognerà attendere. E praticamente impossibile che, in meno di dieci giorni, Rocard possa portare a termine l'accordo con esponenti centristi di rilievo, su un programma concreto che raccolga consensi fra leaders che fino a ieri si sono duramente combattuti.

L'ipotesi più probabile è, dunque, che, a fine mese, nasca un governo socialista minoritario, di cui potrebbe-



Il premier socialista francese, Michel Rocard, lascia l'Eliseo dopo il colloquio con il Presidente Mitterrand.

ro far parte uomini «esterni» al partito socialista. Il grande passo che dovrebbe condurre a Palais Matignon personaggi come Raymond Barre, Simone Veil, e il capo del democratico-cristiano Pierre Mhaighierie, non sarà compiuto prima dell'autunno.

Mitterrand, nel discorso di ieri sera, ha detto che una nuova, più larga maggioranza è indispensabile per for-

mare e investire, per produrre di più e meglio, per modernizzare l'industria, per battere la disoccupazione, per rafforzare la coesione sociale; forme analoghe di governo — ha aggiunto — si trovano in varie democrazie europee, come la Germania, la Svezia, l'Olanda, «di cui non si può certo dire che funzionino male».

Dopo una stiletta a coloro

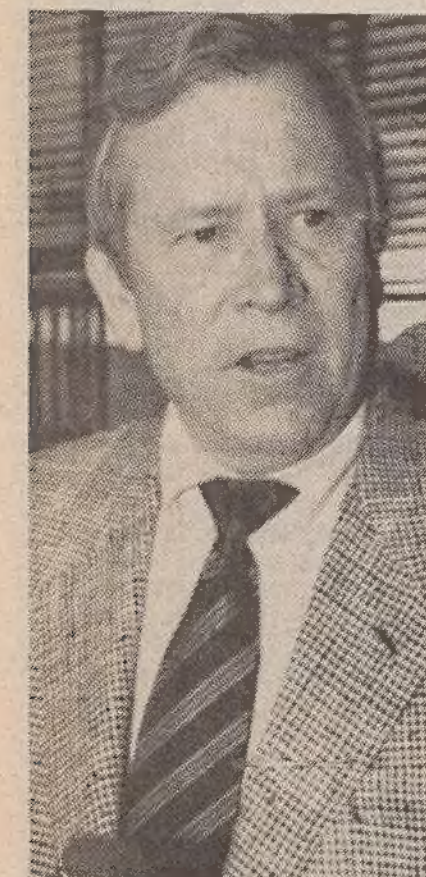
che, a destra, non hanno avuto il coraggio di rifiutare i voti del «Fronte Nazionale» di Le Pen, il Presidente ha concluso affermando che il primo ministro Rocard dovrà dar forma al suo progetto: «Vedremo chi sarà disposto a prendere la mano tesa, a ritrovarsi con noi attorno ai valori permanenti della democrazia e della repubblica».

Ieri mattina, timidamente, cercando di non dare nell'occhio, i 50 deputati del CDS democratico-cristiano hanno approvato a maggioranza la proposta di costituirsi come «gruppo centrista» autonomo in Assemblea Nazionale. Ne è nato un immediato putiferio: la coalizione dell'UDF, di cui il CDS fa parte, ha gridato al tradimento, accusando Pierre Mhaighierie e i suoi di «scendere a patti con i socialisti» e di essersi staccati dalla «grande famiglia unita dell'URC».

CAPO GABINETTO DELLA CASA BIANCA

Baker, congedo a sorpresa

Fautore della svolta centrista - Candidato come vice di Bush?



Howard Baker

WASHINGTON — Howard Baker, nominato capo di gabinetto della Casa Bianca dopo lo scandalo Irangate, lascerà l'incarico il primo luglio prossimo.

Il portavoce della Casa Bianca Marlin Fitzwater ha fatto sapere che anche il direttore delle comunicazioni della amministrazione Reagan Thomas Griscom, ha annunciato le proprie dimissioni. Era considerato «il regista», per parte americana, del «summit» di Mosca.

Ex-senatore repubblicano con un enorme prestigio anche presso i democratici, 62 anni, Baker divenne il braccio destro del Presidente Reagan nel febbraio dell'anno scorso, quando lo scandalo Irangate sembrò scuotere alle radici l'amministrazione americana e la «First Lady» Nancy manovrò per la defenestrazione del controverso Donald Regan dalla poltrona di capo di gabinetto.

Fitzwater ha indicato che Baker ha presentato le dimissioni per «ragioni familiari»: non godono, infatti, di buona salute né la moglie né la madre, entrambe ricoverate in ospedale per seri malanni. L'ex-senatore tornerà a fare l'avvocato a Knoxville, la città del Tennessee dove vive.

La moglie di Baker, Joy, è da tempo in un ospedale di Knoxville per «gravi problemi» di schiena.

In una dichiarazione, Reagan esprime «profondo rammarico» per le dimissioni dell'ex-senatore, che definisce «amico stretto e consigliere».

e che elogia per il contributo da lui dato al rilancio del dialogo con l'Urss: «Ha servito l'America a lungo e bene. Faccio a lui e alla moglie Joy i migliori auguri per gli anni a venire».

Le sue dimissioni di Baker potrebbero portare adesso alla candidatura alla vicepresidenza nel «ticket» repubblicano insieme a George Bush. Il suo nome, del resto, compare da diverso tempo nella lista dei possibili compagni di cordata dell'attuale vicepresidente di Reagan.

Il nuovo «chief of staff» di Reagan Kenneth Duberstein è stato portato alla Casa Bianca nei ripulisti post-irangate e occupa la posizione di vice capo di gabinetto dal marzo dell'anno scorso.

Annunciando ufficialmente il cambio della guardia, il Presidente ha detto a chiare lettere di aver promosso Duberstein — dall'inizio degli anni ottanta nell'ufficio legale della Casa Bianca — «su raccomandazione del senatore Baker».

«Ken — ha dichiarato Reagan — è un manager di grande classe e un abile stratega che ha già giocato un ruolo fondamentale nei successi di politica estera e interna che abbiamo ottenuto da quando Ken è ritornato come vice capo di gabinetto nel marzo 1987».

Duberstein ha 44 anni ed è considerato un «lobbista stagionato», che ha dimostrato di saper mantenere buoni rapporti con il Congresso e di far avanzare i progetti dell'amministrazione tra i meandri del potere legislativo.

URSS / DUE REPUBBLICHE IN ROTTA DI COLLISIONE

Erevan contro Baku

Il Pc armeno reclama la regione contesa - Azeri irrimovibili

MOSCA — Dopo le manifestazioni di massa dei giorni scorsi, la calma regna a Erevan e Baku, capitali delle repubbliche armena e azerbaigiana, grazie all'intervento dei leader dei rispettivi partiti comunisti, che hanno assunto davanti alla folla posizioni diametralmente opposte. Artutjunjan, primo segretario del Pc armeno, a favore dell'unificazione del Nagorno Karabakh all'Armenia, Vezirov, che copre la stessa carica del Pc Azerbaigiano, contro ogni modifica degli attuali confini.

A Erevan, che lunedì è rimasta bloccata da uno sciopero generale nazionale, ieri non ci sono state manifestazioni, ma «sulla piazza del teatro dell'opera c'è moltissima gente», circa 300 studenti continuano a tenere giorno e notte un presidio, e i 12 che portano avanti lo sciopero della fame hanno fatto sapere di voler continuare fino alla fine della sessione del Soviet Supremo della Repubblica che si riunirà oggi per votare una risoluzione a favore dell'unificazione del Karabakh.

Sempre per oggi è stata indetta una nuova manifestazione. Davanti a circa mezzo milione di persone, radunate lunedì nella piazza dell'Opera, Suren Artutjunjan ha letto un documento in due punti che verrà discusso e approvato dal Soviet Supremo, in cui, in base all'art. 70 della costituzione sovietica, che garantisce il diritto all'autodeterminazione, si chiederà al Soviet Supremo dell'Urss di ratificare la decisione delle autorità karabake, in favore dell'unificazione con l'Armenia.

Opposta la posizione assunta da Abdul Rakhman Vezirov, che lunedì sera, davanti a 20 mila persone, si è espresso contro ogni modifica delle attuali frontiere tra le due repubbliche, secondo quanto riferito da fonte giornalistica ufficiale.

Nel frattempo, nel Nagorno Karabakh, lo sciopero generale iniziato il 23 maggio continua, anche se non è stato possibile avere conferme ufficiali. La «Pravda» la scorsa settimana aveva riferito sulla situazione nella regione autonoma, affermando che le autorità locali hanno perso il controllo.

Il portavoce del ministero degli Esteri sovietico, Ghenadi Gherasimov, ha confermato lunedì che a Baku un poliziotto è rimasto ucciso dai colpi che un armeno di nome Agambeghjan ha sparato a caso dalla finestra

URSS / UN OPERAIO UZBEKO PROTESTA «Perché si criticano solo i capi scomparsi?»

Troppo facile la glasnost sul passato: «I dirigenti vivi sono immuni»

MOSCA — Nell'Urss vi è chi critica la — perestrojka da destra, chi considera Gorbacev troppo avventato e le sue proposte di riforma troppo pericolose per il socialismo. Ma vi è anche chi considera le riforme troppo timide e accusa Gorbacev, implicitamente, di ipocrisia, perché le critiche vengono sempre rivolte ai capi morti e spediti, mai a quelli viventi e potenti.

Un operaio uzbeko, dal nome tipicamente musulmano di Abdulkadyrov, dalla sperduta località di Tojtep scrive alla «Pravda Vostoka» di Tashkent: «La critica degli errori del passato non è un fatto nuovo. Noi critichiamo in maniera decisa, magari spietata tutto ciò che è avvenuto una volta, prima di noi. E gli errori non sono nostri, e gli sbagli sono stati commessi dagli «ex». Muore Stalin e si incominciano a denunciare i suoi errori e abusi. Destitui-

scono Krušev e subito lo accusano di volontarismo e soggettivismo. Muore Breznev, e subito gli rimproverano un sacco di errori... «Perché — prosegue l'operaio uzbeko — quando costoro erano in vita nessuno ha mostrato tanto coraggio e audacia da indicare le magagne del loro lavoro e da chiedere il loro allontanamento dalla direzione del paese? Accade così che finché sono vivi i dirigenti di alto rango in sostanza sono immuni da critica».

Immediatamente Abdulkadyrov accusa di «Pravda Vostoka» di non aver mai criticato in passato personaggi locali. Il lettore uzbeko scrive: «Bisogna criticare senza guardare in faccia a nessuno. Invece siamo tanto abituati a lodare i dirigenti che senza questi elogi ci è difficile figurarci la nostra vita. «Unità monolitica», «dedizione completa», «compatti

come non mai!... E alla prova dei fatti: gli avvenimenti di Alma-Ata, Sumgait e altri posti. Le malefatte di Sharaf Rashidov, Medunov e Ciurbanov». Sharaf Rashidov fu il capo del Pc uzbeko sotto Breznev. Dopo la sua morte fu accusato di aver praticato la corruzione e il terrore. Ciurbanov è il genero di Breznev, divenuto generale e poi arrestato.

Ma qualcosa si muove nel senso auspicato dall'operaio sovietico: sta per cadere un altro tabù, quello che vietava di discutere il problema della corresponsabilità di tutto il partito nei crimini di Stalin. Un primo colloquio contro questo tabù è stato assestato nel corso di una tavola rotonda presso l'Istituto di marxismo-leninismo del comitato centrale del Pcus, i cui materiali sono stati pubblicati dalla «Pravda».

Il tema della tavola rotonda

era: «L'avanguardia politica della società nelle condizioni della seconda tappa della perestrojka». Uno dei partecipanti, lo storico Petrenko, ha detto: «Quando valutiamo retrospettivamente il ruolo del partito comunista, giustamente parliamo del suo contributo alla costruzione del socialismo. Tuttavia non si possono dimenticare neppure gli errori e gli eccessi irrimediabili che allora furono compiuti. Forse che il partito non ha alcun rapporto con la manifestazione del culto della personalità di Stalin?».

«Per le gravissime conseguenze di questo fenomeno estraneo al socialismo — ha proseguito Petrenko — per i processi di ristagno sorti nel periodo in cui a capo del poliburo si trovava Breznev, la colpa in gran parte va attribuita anche al Pcus come partito di governo».

URSS / TRE ANNI DOPO Mosca chiede scusa

L'uccisione del maggiore Usa



Dmitri Yazov

WASHINGTON — L'Urss ha presentato le sue scuse, da tempo sollecitate dal governo di Washington, per l'uccisione del maggiore americano Arthur Nicholson, avvenuta tre anni fa nella Germania orientale.

Lo ha annunciato ieri il Pentagono, precisando che le scuse sono state presentate dal ministro della difesa sovietico, Dmitri Yazov, al suo collega americano Frank Carlucci, durante il vertice di Mosca. «Abbiamo chiesto le loro scuse e le abbiamo ottenute», ha affermato il portavoce Dan Howard.

Il maggiore Nicholson era stato colpito da proiettili sparati da una sentinella sovietica mentre si trovava nei pressi di una base militare della Repubblica democratica tedesca. I sovietici hanno accusato Nicholson di essere penetrato in una zona proibita. Gli americani contestano questa accusa.

URSS / AFGHANISTAN Avanzata mujaheddin

Kandahar nelle mani dei ribelli

ISLAMABAD — La guerriglia musulmana afgana è riuscita a penetrare attraverso le difese di Kandahar, la seconda città del paese, dove adesso è in corso un'aspra battaglia contro le forze governative.

Mentre il Cremlino avverte che l'Armata Rossa è intenzionata a portare a termine le rappresaglie del caso, qualora gli islamici dovessero proseguire ad attaccare i soldati sovietici che si ritirano, gli antigovernativi stanno completando l'offensiva su Kandahar.

Secondo fonti diplomatiche la periferia della città, 20 mila abitanti che ne fanno il secondo centro di tutto l'Afghanistan, è quasi interamente nelle mani della resistenza islamica, che ora attacca anche la guarnigione regolare di Spin Budaq, una postazione un centinaio di chilometri più a Sud, verso il confine con il Pakistan.

Nonostante i timori che la ripresa delle ostilità spinga l'armata rossa a rallentare i tempi del ritiro, i sovietici continuano ad abbandonare il paese, ed il flusso di convogli partiti da Kabul per Ghazni e Gardez non ha subito interruzioni neanche nel corso degli ultimi giorni.

Secondo le stime dei diplomatici presenti ad Islamabad, i sovietici ad avere passato la frontiera del fiume Oxus sono già 13 mila, una cifra che corrisponde a quella fornita dal Cremlino ma che è nettamente inferiore a quella di 34 mila che il presidente afgano Nsib ha dichiarato di fronte alla sessione straordinaria delle Nazioni Unite nei giorni scorsi.

Alcuni bazar di Kandahar, nel frattempo, sono divenuti teatro della caccia all'uomo lanciata dai mujaheddin nei confronti dei militari regolari e dei funzionari del regime comunista. Anche i diplomatici fuggono da Kandahar: il governo indiano ha deciso la chiusura del suo ufficio nella città e nel centro di Jalalabad.

STOCOLMA

Per l'Aids il vaccino è quasi impossibile

SENTENZA La sigaretta condannata

NEW YORK — I giurati di un tribunale federale hanno inferto all'industria americana del tabacco la sua prima sconfitta dopo più di 30 anni di cause per danni correlati al fumo, attribuendo ad una delle maggiori compagnie produttrici di sigarette la parziale responsabilità della morte per cancro polmonare di una forte fumatrice, il cui vedovo dovrà essere risarcito.

La giuria della corte federale (distrettuale) di Newark, nello stato del New Jersey, ha raggiunto il verdetto contro la Liggett Group Inc. Dopo cinque giorni di deliberazioni, a conclusione di un processo di oltre quattro mesi le cui fasi sono state seguite fin dall'inizio da una costa all'altra degli Stati Uniti. La Liggett, i cui avvocati hanno preannunciato un ricorso in appello, dovrà risarcire 400 mila dollari ad Antonio Cipollone, un ex elettricista di Little Ferry (New Jersey) la cui moglie, Rose, nel 1984 morì di cancro dopo aver fumato accanitamente per circa quarant'anni un tipo di sigarette prodotta.

Specificamente la Liggett è stata riconosciuta colpevole d'aver falsamente assicurato nella pubblicità che i suoi prodotti non erano dannosi

STOCOLMA — Doccia fredda, ieri, sulla ricerca per combattere il virus dell'Aids e sulle speranze del vaccino. Al suo terzo giorno di lavoro, il congresso mondiale sull'Aids di Stoccolma registra un «nuovo allarme» sia pure attenuato da un'altra notizia in positivo. William Haseltine, dell'università americana di Harvard, ritenuto il maggiore studioso di Aids nel campo della biologia molecolare, ha annunciato che il virus dell'Aids è molto più subdolo e pericoloso del previsto. Può diventare ancora più virulento nel tempo e nascondersi nell'organismo, mediamente, per ottidici anni, con punte di 14 anni. E' un «cavallo di Troia» ha detto — un «virus mutante» che cambia continuamente da individuo a individuo e anche nello stesso soggetto».

Haseltine ha dimostrato che all'interno del virus dell'Aids esistono geni «acceleratori» e «frenatori» della sua aggressività. Quando i primi sono predominanti si creano «ceppi» del virus ancora più aggressivi. «Non è possibile sapere — ha sottolineato Haseltine — come il virus diventerà fra due anni, cosa che rende per ora impossibile realizzare in breve tempo un vaccino».

E ora la notizia positiva: il matematico americano Roy Anderson ha previsto, sia pure in teoria, che se le misure preventive contro l'Aids dovessero essere subito efficaci per ridurre il contagio, entro l'anno 2014 la diffusione della malattia potrebbe ridursi del 90 per cento rispetto a oggi.

La relazione di Haseltine ha messo a rumore i settanta scienziati di 140 paesi riuniti al congresso mondiale.



«Pershing» svelati

MONTGOMERY — Il Pentagono ha aperto ai giornalisti una base finora «top secret», Redstone Arsenal, nell'Alabama, dove l'esercito americano ha proceduto alla messa a punto dei missili «Pershing-2» (nella foto, un prototipo), originariamente destinati alla dislocazione in Europa. Dal primo luglio, giungeranno in visita nella base ispettori sovietici, in vista dell'attuazione dell'accordo «Inf», che prevede la distruzione, nell'arco di tre anni, degli euromissili.

IL VERTICE GRECO-TURCO AD ATENE

Ancora lontani su Cipro

Ozal e Papandreu non superano (per ora) i contrasti

ATENE — Il ministro degli Esteri turco, Mesut Yilmaz, ha dichiarato ieri che il dialogo in corso da cinque mesi, tra i capi di governo di Grecia e Turchia, ha compiuto un passo avanti, sebbene sul problema di Cipro le posizioni restino ancora molto distanti.

Per la prima volta, dopo l'avvio del dialogo nella località svizzera di Davos, il premier turco, Turgut Ozal, e quello greco, Andreas Papandreu, hanno discusso (nel corso dei colloqui che li vedono impegnati ad Atene) «tutte le controversie» che dividono i due paesi: «Ozal ha ricavato dai colloqui l'impressione che le dispute bilaterali possano risolversi a tempo debito», ha dichiarato il ministro.

Al secondo giorno della sua visita ufficiale in Grecia, Ozal ha affermato, a sua volta, che i problemi alla base del contenzioso Atene-Ankara permangono. «Dobbiamo contentarci di creare un clima di distensione tra i nostri due popoli, un clima di reciproca fiducia, in modo da evitare sempre e comunque — ha detto in sostanza Ozal — ogni rischio di confronto armato. In un secondo tempo, sarà possibile che i responsabili della politica turca e greca — ha aggiunto — si siedono al tavolo di un vero e proprio negoziato per affrontare e cercare di risolvere i nostri contrasti, da un regolamento equo per la coesistenza delle due comunità a Cipro ad accordi sui vari aspetti della nostra futura possibile coabitazione».

Ozal — che era ospite della stampa estera greca, per la colazione nel lussuoso albergo «Astir», a 40 chilometri da Atene — ha accuratamente evitato di rispondere a precise domande sugli argomenti cruciali

ra permangono. «Dobbiamo contentarci di creare un clima di distensione tra i nostri due popoli, un clima di reciproca fiducia, in modo da evitare sempre e comunque — ha detto in sostanza Ozal — ogni rischio di confronto armato. In un secondo tempo, sarà possibile che i responsabili della politica turca e greca — ha aggiunto — si siedono al tavolo di un vero e proprio negoziato per affrontare e cercare di risolvere i nostri contrasti, da un regolamento equo per la coesistenza delle due comunità a Cipro ad accordi sui vari aspetti della nostra futura possibile coabitazione».

Ozal — che era ospite della stampa estera greca, per la colazione nel lussuoso albergo «Astir», a 40 chilometri da Atene — ha accuratamente evitato di rispondere a precise domande sugli argomenti cruciali



Il premier turco Ozal (a destra), in visita ad Atene, assieme al collega ellenico Andreas Papandreu.

NAVIGATORE SOLITARIO INGLESE

Attaccato da balene nell'Atlantico

LONDRA — Il navigatore solitario inglese David Sellings ha rischiato di essere ucciso da un gruppo di balene che hanno fatto naufragare la barca di 10 metri, lo «Sloop» «hyccup», con cui partecipava ad una transatlantica.

«Avevo visto qualche animale seguirmi nei giorni scorsi — ha detto Sellings in una telefonata rilanciata via satellite — poi durante la notte sono arrivate in forze. Dall'interno del mio scafo, sentivo i loro versi, come fossero maiiali impazziti. Quando sono uscito sopra coperta, ne ho contate una cinquantina. Il mare intorno alla barca non si vedeva più, l'avevano stretta d'assalto con alla testa quello che appariva il loro capo, lungo circa 9 metri».

Cercavano di uccidermi, ne sono sicuro. Il capo ha inferto un potente colpo ed ha spezzato lo scafo. Sono appena riuscito a lanciare il mio «hyccup» scompariva tra le onde. A questo punto, si sono immediatamente calmate, limitandosi a

girarmi intorno e poi sono scomparse, come se avessero capito che la loro missione era compiuta.

La settimana scorsa un altro concorrente, che partecipava alla stessa gara transatlantica «Carlsberg», il canadese Mike Birch, è stato costretto a ritirarsi dopo che una balena aveva spezzato la sua barca con un potente colpo di coda.

David Sellings, 30 anni, è riuscito a salvarsi dopo essere stato individuato da un aereo britannico, un «Nimrod» ed essere stato preso a bordo da una nave da carico tedesca, la «Bridge-water», mentre si trovava a circa mille miglia lontano dalle coste britanniche.

Il trentenne Sellings, è considerato un navigatore esperto che ha percorso in solitaria oltre 20.000 miglia. Ma in tutti i suoi viaggi, ha detto nella telefonata all'agenzia Stampa «Pa», «non mi era mai capitato nulla di simile».

Cervello «più pesante»

PECHINO — La massa cerebrale dei cinesi è più pesante di quella degli europei, anche se gli altri organi interni sono di peso inferiore: lo affermano ricercatori medici della regione autonoma Zhuang, nella provincia del Guangxi, sulla base di dati emersi — a quanto dicono — da 20 mila autopsie.

ATTRITO Scaramuccia tra israeliani e i soldati Onu in Sud Libano

BEIRUT — Un numero imprecisato di militari israeliani ha circondato ieri soldati del battaglione norvegese dell'Unifil, la forza di pace delle Nazioni Unite, nei pressi del villaggio di Habbariye che si trova all'interno della cosiddetta «zona di sicurezza» creata dagli israeliani. Il portavoce dell'Unifil, Timor Goksel, ha dichiarato che l'incidente è avvenuto quando i soldati norvegesi hanno cercato di impedire a quelli israeliani di sistemare una postazione vicino alla loro.

Secondo il portavoce non si è trattato di uno scontro ma solo di un accerchiamento. Gli israeliani, ha detto Goksel, hanno impedito ai norvegesi di «uscire dalla zona accerchiata».

Nel frattempo le basi dell'esercito israeliano in Israele e nei territori occupati sono state poste in stato di «preallarme» nell'evenienza che terroristi palestinesi tentino di applicare il fuoco nelle loro adiacenze. L'arma degli incendi per vanificare la grande rivoluzione ecologica compiuta da Israele nei suoi quarant'anni di vita e per distruggere l'economia agricola del paese è ancor oggi paventata dai «mass media».

Secondo Zeev Shift, autorevole editorialista militare di «Ha Aretz», «i palestinesi non riescono più che con altri mezzi a far penetrare la rivolta nel cuore d'Israele e a provocare gravi danni». Altri commentatori concordano nel considerare il ricorso agli incendi dolosi e all'uso su larga scala di bottiglie «molotov» una nuova fase della rivolta, nella quale si nota una certa stanchezza per i prolungati scioperi e le continue manifestazioni.

VATICANO / IL PAPA A GORBACEV

Canali più diretti

Casaroli è tornato dopo la sua missione a Mosca

VATICANO La Pravda smorza...

MOSCA — L'incontestabile successo ottenuto dal cardinale Casaroli nella sua visita a Mosca non deve indurre a facili ottimismo. Dalla capitale sovietica è giunto subito un segnale che smorza l'entusiasmo. Sulla «Pravda», organo del comitato centrale del Pcus, è apparso un articolo nel quale si fa riferimento al problema della libertà di fede. La materia — si legge — è regolata dalla Costituzione e sono questi i principi che debbono essere seguiti nel processo di democratizzazione della società sovietica. «Problemi però — avverte la «Pravda» — che sono questioni interne nostre. L'utilizzo di qualunque canale esistente per immischiarsi, compreso quello della chiesa, naturalmente non è accettabile».

CITTA' DEL VATICANO — Casaroli è tornato, quasi — si può dire — con gli onori del trionfo. Il cardinale segretario di Stato vaticano può finalmente dire al Pontefice, che lo ha ricevuto ieri, di aver compiuto l'intero periplo della «ostpolitik» iniziata negli anni Sessanta e ibernata poi durante la tetra era Breznev, e può riportare le impressioni avute da Gorbacev al quale ha consegnato un messaggio personale del Papa: una lettera scritta in francese con allegata la traduzione russa. Il capo del Cremlino ha letto la lettera direttamente davanti a monsignor Casaroli nel corso del colloquio privato avvenuto lunedì nello studio di Gorbacev. Quattro sono le richieste contenute nella missiva del Papa. La più importante si riferisce alla volontà del Papa di nominare una sorta di «ambasciatore» (non diplomatico) fisso che tenga in piedi i rapporti tra il governo sovietico e la Santa Sede. Un interlocutore unico — nei desideri del Papa — che abitualmente dialoghi con l'Urss. Per questo delicato incarico si fa il nome del capellano della chiesa di San Luigi dei Francesi a Roma. Ma c'è anche chi non esclu-

de che possa essere scelta una persona completamente nuova, adatta per questo delicatissimo incarico. Altra richiesta contenuta nella lettera del Papa si riferisce alla necessità di rapporti periodici tra la Santa Sede e il Cremlino. Giovanni Paolo Secondo desidererebbe infatti «nell'interesse della pace nel mondo» che avvenissero rapporti abituali tra il Vaticano e l'Unione Sovietica, una specie di legame nell'interesse di entrambi gli stati. Il Papa ha poi chiesto a Gorbacev la libertà personale e di culto per tutti i cattolici sovietici, oltre che per tutti i preti e i vescovi che attualmente sono impediti in Unione Sovietica. Libertà di culto che si unisce alla richiesta di legalizzazione e di riconoscimento dei cattolici di rito orientale o bizantino, di quei cattolici cioè «cancellati» da Stalin dopo il Sinodo del '46. «Apprezzamento» per il lavoro svolto da Agostino Casaroli nella sua missione in Urss è stato intanto espresso ieri in Vaticano, anche se non sono mancate, in alcuni ambienti della curia, critiche all'iniziativa del segretario di Stato. Ad esempio i prelati legati a

Lefebvre hanno parlato anche di «capitalizzazione» e di «cedimento» all'Unione Sovietica. «Alte gerarchie competenti» (così sono state definite in ambienti vaticani) si sono invece congratulate con monsignor Casaroli. Unanime invece la critica alla frase del segretario di Stato rivolta nei confronti di Gorbacev: «Ha parlato come Papa Giovanni». Una frase ritenuta da tutti «eccessiva». Rimettendo piede all'aeroporto di Fiumicino dopo aver compiuto tante sconvolgenti esperienze, peraltro, il cardinale segretario di Stato ha assunto vesti più dimesse e ha parlato con toni molto misurati. Ha detto infatti: «Queste giornate di Mosca sono state piene di religiosità molto diffusa, di grande rispetto e di cordialità. Anche quelli che forse non sono credenti hanno, però, dimostrato amicizia e disponibilità». Garbata allusione alle aperture gorbaceviane che, tuttavia, vanno avanti con studiata lentezza. Tant'è vero che, ad una domanda circa la risposta del leader della «perestrojka» alla missiva pontificia, il cardinale Casaroli ha ribattuto sorridendo: «Prima lasciategliela leggere per bene».

LIVORNO «Il telegrafo» da domani in edicola dopo 11 anni

LIVORNO — Ventisei-ventotto pagine di cui 14 di cronaca, sport, cultura e spettacoli locali; area di diffusione, per ora, Livorno e la sua provincia; la proprietà al 100 per cento della «Società editoriale il telegrafo», a sua volta posseduta dalla Poligrafici Editoriale (il nome del gruppo Monti), il che si traduce in inviati e corrispondenti in tutto il mondo sulle pagine nazionali. E questo il biglietto da visita de «Il telegrafo» che dopo 11 anni torna domani in edicola a Livorno. L'organico redazionale è giovane, la media è sui trent'anni, con qualche eccezione per professionisti di sicura esperienza. Il direttore, Andrea Franchini, di anni ne ha 33 e viene dalla vicepresidenza della Nazione. «Il telegrafo» è nuovo solo tra virgolette, perché la testata è una delle più antiche in Italia. A fondarlo fu l'avvocato e gariboldino Giuseppe Bandi, il 28 aprile del 1877. Giuseppe Bandi pagò con la vita il suo lavoro di giornalista libero e coraggioso. Fu ucciso per essersi scagliato dalle colonne del Telegrafo contro l'anarchico Sante Caserio che uccise il presidente della repubblica francese Sedi Carnot.

† Giovanni Pagliari Consolati

Il giorno 13 giugno 1988 è mancato all'affetto dei suoi cari

Ne danno il triste annuncio la moglie, i figli, le nuore, i nipoti, fratello, sorelle, cognate e parenti tutti.

I funerali si svolgeranno giovedì 16 corr. alle ore 12 al Cimitero di S. Anna.

Trieste, 15 giugno 1988

Si associa al lutto per la perdita dell'amico

Giovanni
LILIANA SCHEIMER.

Trieste, 15 giugno 1988

E' morto

Giovanni Pagliari

Il suo impegno di vita per la democrazia, il progresso delle classi lavoratrici e per la pace è stato grande e generoso. Inchiniamo le bandiere a Colui che lottò per l'affermazione dei valori di giustizia sociale e la dignità dei lavoratori e degli anziani nella società.

Al dolore della famiglia, si aggiunge quello di tutti coloro che l'hanno conosciuto e stimato. La cerimonia funebre si svolgerà giovedì 16 giugno nella sede della Nuova Camera del Lavoro, via Pondevas, dove sarà allestita la camera ardente dalle ore 9.30 alle 11.30.

Trieste, 15 giugno 1988

Il Comune di Trieste partecipa al lutto per la scomparsa di

Giovanni Pagliari
Consolati

già consigliere comunale dal novembre 1966 al settembre 1970.

Trieste, 15 giugno 1988

Partecipano al lutto la nipote MARIUCCIA, LINO, MANUELA, PIERPAOLO.

Trieste, 15 giugno 1988

GRAZIA VENDRAME e LILIANA ROSSETTI con tutti i compagni della FLAI-CGIL piangono

Giovanni Pagliari

maestro di vita, compagno insostituibile.

Trieste, 15 giugno 1988

Ricorderemo sempre fraternamente il caro

Giovanni
— LIDIA e MARCELLO SELLAN

Trieste, 15 giugno 1988

Partecipano: ALBINA, CARLA e VINICIO.

Trieste, 15 giugno 1988

Si associano al lutto: BERNARDA e RAFFAELE VASSALLO.

Trieste, 15 giugno 1988

Ciao

Giovanni
— EDDA, RUDI COSSI
— ADA, BRUNO GULLI

Trieste, 15 giugno 1988

Il Reparto operativo e amministrativo del movimento ACT partecipa al dolore dell'amico GIUSEPPE PAGLIARI per la dipartita del padre.

Trieste, 15 giugno 1988

†
Serenamente si è spenta

Pierina Tomasella
nata Buttignon

di anni 87

Lo annunciano con tanta tristezza il marito MARIO, le figlie LIDIA, ODINEA con ALDO e MARINA, GIACCARLO con la famiglia, le sorelle MARIA e TINA, i nipoti e i parenti tutti.

I funerali saranno celebrati oggi, mercoledì 15 giugno, alle ore 14.15 nella chiesa parrocchiale di Turriaco, muovendo alle ore 14 dalla Cappella dell'ospedale Civile di Montebelluna.

Monfalcone-Turriaco, 15 giugno 1988

†
Il 13 giugno è mancata a Roma

Silvia Contini
Butarini

A tumulazione avvenuta lo annunciano il marito SANDRO con STEFANO, DANIELA, PAOLO e la cugina SILVA con il marito ENZO VOLLI.

Trieste-Roma, 15 giugno 1988

I familiari di

Ida Spadaro
in Rotter

ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 15 giugno 1988

RINGRAZIAMENTO

Alle persone che in vario modo hanno onorato la cara

Virginia Martellosi
ved. Dose

grazie dalle congiunte famiglie DOSE, ZANOLLA, TOMICICH, DE STABILE.

Monfalcone-Begliano, 15 giugno 1988

† Lucio De Mori

L'11 giugno è improvvisamente mancato all'affetto dei suoi cari

Lo annunciano la moglie LIDIA, la mamma, il fratello, le figlie MAURA, MARINA, LUCIANA, i generi, i nipoti e parenti tutti.

I funerali seguiranno giovedì alle ore 9.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 15 giugno 1988

Piangono il caro

Lucio

assieme alla suocera MARIA, ALDO, ELDA, MALVINA, DINO e i nipoti VINICIO e MARINA.

Trieste, 15 giugno 1988

Partecipano addolorati gli zii ARNALDO, GERVASIO e BRUNO con le famiglie congiunte.

Trieste, 15 giugno 1988

Partecipano al dolore famiglie BERTUZZI e BUSSANI.

Trieste, 15 giugno 1988

Gli amici del Centro servizi amministrativi partecipano al lutto che ha colpito MARINA DE MORI per la perdita del padre

Lucio De Mori

Trieste, 15 giugno 1988

Sono vicini a MAURA e famiglia i colleghi dell'ufficio statistica del Comune.

Trieste, 15 giugno 1988

Si associano al lutto NILDE e RINO SODOMACO, fam. SAVRON, fam. NEMAZ.

Trieste, 15 giugno 1988

Partecipano al lutto: NERELIA, SILVIO, LILIANA.

Trieste, 15 giugno 1988

†
Il 14 corrente ha cessato di vivere

Nichiforos Moschos

ne danno il triste annuncio i nipoti HARNY e RENATO.

NORA (assente) e famiglia,

DEMETRIO (assente) e famiglia, ANNA, NINO e UMBERTO, ELENA e MARIO.

I funerali seguiranno oggi 15 alle ore 10.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per il Cimitero Greco Orientale.

Famiglie MREULE, MOSCHOS, BARBERINI, MIKOLIC, DI PIERRO, FILIPPI.

Trieste-Atene-Preveza, 15 giugno 1988

†
Il 12 giugno è mancata

Luigia Bacchelli
ved. Strudel

A tumulazione avvenuta lo annunciano le figlie LUCIANA e GRAZIELLA con i rispettivi mariti e il nipote CLAUDIO, le sorelle, il fratello e i parenti tutti.

Si ringraziano sentitamente la signora VIOLETTA, suor NILA e le sue collaboratrici dell'ITIS per l'affettuosa assistenza e tutti coloro che hanno partecipato al nostro lutto.

Trieste, 15 giugno 1988

†
Il 13 giugno è deceduta all'ospedale di Montebelluna

Irene Ruzzier
ved. Benedetti

Ne danno il triste annuncio i figli MARIA, ADRIANO, LIVIO, le nuore, i nipoti e parenti tutti.

Un grazie ad ANTONELLA, LINA, FELICITA per l'amorevole assistenza prestata.

Le esequie avranno luogo domenica, giovedì, alle 9.45 nella Basilica di Sant'Eufemia in Grado.

Grado, 15 giugno 1988

†
Il 13 giugno è deceduta all'ospedale di Montebelluna

Marcella de Ferra

La Presidenza, la Direzione, la Segreteria e il Consiglio Direttivo dell'Istituto per lo Studio dei Trasporti nell'Integrazione Economica Europea partecipano al gravissimo lutto che ha colpito il Prof. AVV. GIAMPAOLO DE FERRA per la perdita della mamma

N.D.

Marcella Padoa
de Ferra

Trieste, 15 giugno 1988

PAOLO e AMBRA BUDINICH partecipano al lutto.

Trieste, 15 giugno 1988

Si associano ANTONIO BORSSELLI, ALDO BALDINI, SERGIO STABILE.

Trieste, 15 giugno 1988

La Società Intercomunale per la Scienza e l'Arte partecipa con profondo cordoglio al lutto del Presidente GIAMPAOLO DE FERRA per la perdita della mamma

Trieste, 15 giugno 1988

Marcella de Ferra

Trieste, 15 giugno 1988

Il Rettore, il Pro-Rettore, il Senato accademico, il Consiglio di Amministrazione, il direttore amministrativo, il personale docente e non docente e gli studenti dell'Università degli Studi di Trieste partecipano profondamente commossi al dolore del prof. GIAMPAOLO DE FERRA per la scomparsa della madre signora

Marcella de Ferra

Trieste, 15 giugno 1988

GIORGIO e CLARA NEGRELLI partecipano al lutto degli amici GIAMPAOLO e BEATRICE DE FERRA.

Trieste, 15 giugno 1988

FULVIO e LUISA MAGHETTI partecipano al dolore di GIAMPAOLO e BEATRICE.

Trieste, 15 giugno 1988

CLAUDIO e SIRIA partecipano sentitamente al dolore degli amici GIAMPAOLO e BEATRICE.

Trieste, 15 giugno 1988

Il Presidente, il Direttore e il Personale dell'ISDEE prendono parte al lutto del prof. GIAMPAOLO DE FERRA per la perdita della madre

Marcella de Ferra

Trieste, 15 giugno 1988

La Società Sincrotrone Trieste è vicina al dolore di GIAMPAOLO e BEATRICE DE FERRA per la scomparsa di

Marcella Padoa
de Ferra

Prendono parte al lutto: CARLO RUBBIA, FULVIO ANZELLOTTI, PIER MARIA GERINI, GIUSEPPE BIORCI, LUIGI COLLARIN, LUCIANO FONDA, MARIO PUGLISI, DOMENICO ROMEO, GIORGIO ROSSO CINCO, MIRANO SANCIN, SERGIO TAZZARI, GIUSEPPE VIANI, ROMUALDO VOLPI, VITTORIO ZANON.

Trieste, 15 giugno 1988

Prendono viva parte al lutto LIDIA e GIORGIO CONETTI.

Trieste, 15 giugno 1988

TITI e PAOLO SCARPA ricordano con affetto la cara amica

Marcella de Ferra

Trieste, 15 giugno 1988

GIANNI e NENE JUCCI e CARLA BONETTI prendono parte al grande dolore di GIAMPAOLO e BEATRICE.

Trieste, 15 giugno 1988

ENRICO RANDONE è vicino a GIAMPAOLO e BEATRICE.

Trieste, 15 giugno 1988

Partecipano commossi al dolore di GIAMPAOLO e BEATRICE, GIOVANNI e MARIASABELLI.

Trieste, 15 giugno 1988

Il Direttore ABDUS SALAM e il Personale del Centro Internazionale di Fisica Teorica partecipano al lutto che ha colpito il Prof. GIAMPAOLO DE FERRA per la perdita della madre.

Trieste, 15 giugno 1988

Nel ricordo dei lontani giorni sereni ANNY PALADINI piange la cara

Marcella

e partecipa al lutto dei familiari.

Trieste, 15 giugno 1988

Addolorati partecipano VITTORIO e CLARA GIAMMUSSO.

Trieste, 15 giugno 1988

La Presidenza, la Direzione, la Segreteria e il Consiglio Direttivo dell'Istituto per lo Studio dei Trasporti nell'Integrazione Economica Europea partecipano al gravissimo lutto che ha colpito il Prof. AVV. GIAMPAOLO DE FERRA per la perdita della mamma

N.D.

Marcella Padoa
de Ferra

Trieste, 15 giugno 1988

PAOLO e AMBRA BUDINICH partecipano al lutto.

Trieste, 15 giugno 1988

Si associano ANTONIO BORSSELLI, ALDO BALDINI, SERGIO STABILE.

Trieste, 15 giugno 1988

La Società Intercomunale per la Scienza e l'Arte partecipa con profondo cordoglio al lutto del Presidente GIAMPAOLO DE FERRA per la perdita della mamma

Trieste, 15 giugno 1988

Marcella de Ferra

Trieste, 15 giugno 1988

PINO e CARLA MOCAVEIRO, GIANNI e BIBI ROTTINI partecipano al dolore di GIAMPAOLO e BEATRICE per la scomparsa della madre

Trieste, 15 giugno 1988

Marcella de Ferra

Trieste, 15 giugno 1988

dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 19

al sabato dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 18.30

ALDO e CHRISTIA LEGGERI, fraternamente vicini a GIAMPAOLO e BEATRICE: partecipano con affetto al loro dolore per la scomparsa della cara

Marcella

Trieste, 15 giugno 1988

Sono affettuosamente vicini a GIAMPAOLO e BEATRICE: — CLELIA e PAOLO FUSAROLI

— MARINA e GIACOMO COSTA

— MARIA e ADELMO DOBRAN

— MARISA, SANDRA, MASSIMO CAMPAGNONE.

Trieste, 15 giugno 1988

FELICITA e SERGIO NORDIO partecipano affettuosamente al dolore di GIAMPAOLO e BEATRICE DE FERRA.

Trieste, 15 giugno 1988

BENEDETTO e LUISA de BERNARD partecipano al dolore di GIAMPAOLO e BEATRICE per la scomparsa della mamma

Marcella de Ferra

Trieste, 15 giugno 1988

Commosi partecipano MARCO e NELLA.

Trieste, 15 giugno 1988

†
E' mancato ai suoi cari

Giorgio Neri

Lo piangono la moglie BIANCA, la figlia SERENA, il genero ROBERTO, l'adorata nipotina ROBERTA, la mamma, le sorelle, il fratello, i nipoti, cognate e parenti tutti.

I funerali seguiranno domani giovedì alle ore 11.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 15 giugno 1988

Il Direttivo dell'ARCI S. Luigi ricorda affettuosamente l'amico Presidente del Collegio Sindacale.

Trieste, 15 giugno 1988

La Presidenza, il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale, la Direzione ed il Personale dell'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Trieste partecipano al lutto che ha colpito la famiglia del dipendente

Giorgio Neri

Trieste, 15 giugno 1988

Il Consiglio direttivo e i soci tutti del CRAL-IACP Trieste ricordano con rimpianto l'amico

Giorgio

Trieste, 15 giugno 1988

Si uniscono al dolore

STORIA

Spriano: la svolta «togliattiana»

Recensione di

Domenico Settembrini

E' uscita la ristampa, arricchita da una nuova prefazione e con qualche «ritocco», di un volume pubblicato nel 1980 dagli Editori Riuniti: «Togliatti segretario dell'Internazionale», di Paolo Spriano (Mondadori, pagg. 236, lire ventimila). Spriano vi fa del suo meglio per insinuare nel lettore — senza offendere direttamente e grossolanamente le regole del metodo storico — l'idea che, negli anni in cui lavorava alle dirette dipendenze di Stalin per diffondere il comunismo nel mondo, Togliatti in realtà si adoperava con grande scaltrezza a gettare il piccolo seme da cui far crescere in futuro, quando le condizioni l'avessero permesso, la conversione del Pci all'autonomia da Mosca e alla democrazia rappresentativa.

In realtà, la svolta del 1934/5 in favore di una collaborazione con i partiti antifascisti — svolta che non è del solo Togliatti ma di tutto il Comitato — deriva dall'avvento al potere di Hitler, che rende prioritario per l'Urss il problema delle alleanze con le democrazie occidentali.

Inoltre — è Spriano stesso a sottolinearlo — in quegli stessi anni si fa strada nei dirigenti del Comintern la consapevolezza del fatto che ormai «non si riproducono più in Europa situazioni di crisi rivoluzionaria». L'esigenza prioritaria di assicurare la difesa dell'Urss dalla minaccia hitleriana si univa, insomma, alla constatazione solidaria delle democrazie borghesi nel consigliare una tattica più elastica, senza che per questo vi fosse negli artefici della svolta, detta anche dei fronti popolari, nessuna intenzione di mutare strategia.

La rivoluzione più efficace

Del resto, nel corso della guerra civile spagnola, Stalin stesso — come ricorda Spriano — chiarì il proprio pensiero senza ombre di dubbi, dicendo al primo ministro repubblicano Largo Caballero: «E' possibile che la via parlamentare risulti un processo di sviluppo rivoluzionario più efficace in Spagna di quanto lo fu in Russia».

«Più efficace» a far che? Evidentemente ad assicurare la

Una ristampa del libro che analizza i punti oscuri

vittoria del comunismo, vale a dire l'approdo della Spagna, e poi di altri paesi dell'Occidente, allo stesso tipo di «democrazia», per la cui realizzazione in Russia si era resa necessaria una rivoluzione violenta. Perciò, anche se Spriano fosse nel giusto quando scrive compiaciuto: «I consigli di Stalin al capo del governo spagnolo li diremmo tutti "togliattiani", non ne seguirebbe affatto che si possa attribuire a Togliatti la paternità del disegno di sovvertire il comunismo dall'interno, dissolvendolo nella democrazia liberale, disegno che solo oggi il gruppo dirigente del Pci inizia a prendere in considerazione, pur tra mille esitazioni, tanti ripensamenti e non pochi passi indietro. Perché la tesi di Spriano

ANNUARIO Giornalisti informati

ROMA — E' in distribuzione la sesta edizione (1987/88) dell'«Annuario dei giornalisti». La pubblicazione (pagg. 700, Lire 35.000), edita dal consiglio nazionale dell'Ordine, viene riproposta in un'accurata veste editoriale più completa e arricchita da contributi sui problemi emergenti dell'informazione e dell'editoria.

Alla realizzazione delle varie sezioni dell'«Annuario» hanno collaborato Giuseppe Morello, Giuliana Del Bufalo, Gianni Campi, Gianni Faustini, Giovanni Giovannini, Carlo Lombardi, Felice Maselli, Cesare Perino, Vieri Poggiali, Silvano Rizza e Orlando Scarlata.

L'utile massimizzazione della giurisdizione è stato curato da Emilio Papa, Antonio Pandiccia e Antonio Viali. Emilio Pozzi ha curato la «biblioteca».

avesse un minimo di sensatezza, occorrerebbe pensare che Togliatti nutrisse una singolare doppiezza, prima di tutto proprio nei confronti di Stalin. Ipotesi improbabile: non si spiegherebbe, infatti, perché Togliatti abbia seguito fino alla fine a difendere l'eredità di Stalin, negando contro ogni evidenza l'entità apocalittica degli errori perpetrati dal tiranno. Ancora una volta è Spriano a mettere il dito sulla piaga, scrivendo che Gorbacev, poiché considera «la denuncia dello stalinismo parte necessaria del suo stesso sforzo di rinnovamento», si spinge in questo senso «molto al di là di quanto Togliatti non volesse ammettere nel 1956 e neppure nel 1961-62».

Segno evidente, questo, che Togliatti, lungi dall'essere stato segretamente un democratico, costretto dalle circostanze a fingersi stalinista, è rimasto sempre — anche nel 1963-64 — uno stalinista, che le rivelazioni di Kruscev e la crisi in seno al mondo comunista obbligavano, suo malgrado, a prendere qualche cauto passo di distanza dall'Urss e ad assumere atteggiamenti fittizi da democratico.

Stupisce infine l'ostinazione con cui anche uno storico come Spriano preferisce seguire l'esempio di Togliatti, invece che quello di Gorbacev. Rifiutandosi di vedere l'analisi che c'è tra rinnovamento e destalinizzazione in Urss da una parte, e rinnovamento democratico del Pci e detogliattizzazione dall'altra.

In effetti il legame che i comunisti strenuamente difendono con Togliatti fa pensare più al rapporto che il restauratore Breznev ebbe con Stalin, del quale tentò anche una sotterranea riabilitazione, che allo spirito dissacratore di cui oggi dà prova il rinnovatore Gorbacev. E ciò getta il discredito sulla loro effettiva volontà e capacità di portare fino in fondo la revisione in senso occidentale del proprio partito.

■ **BANCARELLINO.** «Il ragazzo del Colosseo» di Marcello Argilli, edito da Mondadori, e «Le streghe» di Roald Dahl, edito da Salani, si sono aggiudicati, a pari merito, il trentaduesimo premio «Bancarellino», che come ogni anno, è stato assegnato da una giuria di ragazzi a Pontremoli (Massa Carrara). Al terzo posto si è classificato «La paura» (Edizioni E. Elle), di Donatella Ziliotto.

TEATRO / FESTIVAL

Estate sul palcoscenico

Dal mare ai monti, tutta l'Italia pullula di manifestazioni spettacolari

Servizio di

Roberto Canziani

Italia di piena estate, Italia piena di festival. Per il teatro le stagioni sono due soltanto: c'è la lunga traversata dei cartelloni che vanno da ottobre a maggio, che mobilitano abbonati, «prime» eleganti, comode poltrone e palchi. E c'è la frenetica stagione del festival, un guizzo accaldato di cento giorni, da metà giugno a metà settembre: un'esplosione «vacanzosa» di rassegne, incontri e premi, di festival, sagre di piazza e pellegrinaggi intellettuali. Un'Italia estiva da grandi appuntamenti, uno stivale pieno di teatro.

Non passa giorno, in queste indaffarate settimane di preparazione, che solerti uffici stampa e coscienti enti per il turismo non abbiano da annunciare qualche iniziativa: un Edipo insolito fra i ruderi greci di Gibellina, uno Shakespeare sulle gradinate romane di Fiesole, un cantiere d'arte

aggrappato alle colline di Toscana, la West Coast statunitense che approda in pieno Monferrato. Oppure rassegne di città, frequentissime se è Torino a balare, o se Milano si mette in cerca di nuovi autori. Così, anche quest'anno, c'è bisogno dell'atlante. Gli appuntamenti, anzi, si sono fatti fitti: difficile elencarli uno per uno, impossibile vedere tutto. Tira — è vero — un po' di aria da restaurazione, nel senso che le «novità» non sono sempre nuovissime e che qualche volta i programmi sono brodos calderoni.

Ma l'estate fa la bocca buona: per tutti quelli, dunque, che anche in vacanza non sanno fare a meno del palcoscenico, per tutti quelli che in platea ci vanno solo d'estate, ecco un calendario di occasioni: non tutte, forse le più interessanti, spulciate qua e là, orecchiate al telefono, copiate dalle locandine e poi raccolte, per gli inesausti pellegrini estivi, sotto tanti «ombrelloni» di teatro.

MEDITERRANEO. La culla delle civiltà quest'anno fa spettacolo. Abbandonate le seduzioni del lontano Oriente, sono adesso Spagna, Grecia, Egitto, Turchia a spopolare. La prima citazione è per «Arrivano dal mare», festival dei burattini

e delle figure che riuscirà forse a portare a Cervia (fra domani e domenica 19) un gruppo israeliano, il Train Theatre, e un gruppo palestinese, El Hakawati, per la prima volta in Italia. Ma c'è anche il «karaghios», teatro delle ombre turco, e un gruppo spagnolo che con i pupazzi rifà il «Macbeth». Il Mediterraneo, cerniera fra orienti ed occidenti, è anche il tema degli Incontri internazionali di Rovereto (fra il 2 e il 10 settembre): fra le montagne del Trentino, i danzatori «dervisci» di Konya (Turchia) incontrano il flamenco di Carmen Cortez. Un «Antigone», che recupera i movimenti coreografici e la musicalità degli antichi versi greci, va in scena un attimo prima del gruppo egiziano che presenta le danze del Nilo. Rovereto, inoltre, dedica ben tre giornate a Maguy Marin, stella della nuova coreografia francese, che debutta qui con la sua ultima produzione, «Colpi di stati».

Un caldo vento mediterraneo soffia anche su Gibellina (Trapani). Tra le rovine, ripensate da Burri, viene proposto dapprima «Edipo re» di Stravinskij, con il libretto di Cocteau e la regia

Tante rassegne, tante sorprese.

Spoletto proporrà Polanski.

Nuova drammaturgia ad Asti.

A Rovereto il... Mediterraneo

di Mario Martone (dall'1 al 3 luglio), per passare poi alla prima mondiale (il 6 agosto) di «Two for Gibellina», composizione per piano e flauto espressamente scritta da John Cage e realizzata dal Centro di sonologia computazionale di Padova, ed arrivare, dopo la antica «festa araba» di S. Rocco (15 e 16), alle «Troiane» di Euripide nella Irrequieta regia del belga Thierry Salmon (dal 2 al 10 settembre).

DRAMMATURGIA. Due gli appuntamenti imperdibili per i patiti del teatro d'autore. Asti Teatro (dal 3 al 17 luglio) festeggia il decennale nella Irrequieta regia di Enzo Cosimi («Festa al celeste e nobile santuario») e di Angelo Longoni («Naja»), incoraggiato dal premio Aler-Riccone dello scorso anno,

va in scena il 4). Ma c'è anche golosa attesa per le tre produzioni «Bay area»: sono tre spettacoli nati nell'elettrico clima culturale di San Francisco: «The invisible war», «Mind Freight» e «Magi». Non manca il gettonatissimo David Mamet con la regia di Luca Barbarelli («Mercanti di bugie», il 10 e 11).

Nuovi autori anche a Milano: al Porta Romana la rassegna «In scena» è ormai alla quarta edizione e dedica le sue attenzioni a Franco Scaldati («Occhi»), Angelo Longoni, Alberto Gozzi («La francese in Italia»), Carlina Torta e Marco Zannoni («Riso integrale»), tutti fra il 30 giugno e il 29 luglio. E Montalcino, in Toscana, oltre al suo indimenticabile Brunello, offre quest'anno

l'ultima produzione di Santagata e Morganti («L'alba sotto casa Steinberg», il 20 luglio) accompagnandola con uno stage di lavoro del super-gruppo napoletano dei Teatri Uniti (dal 16 al 30).

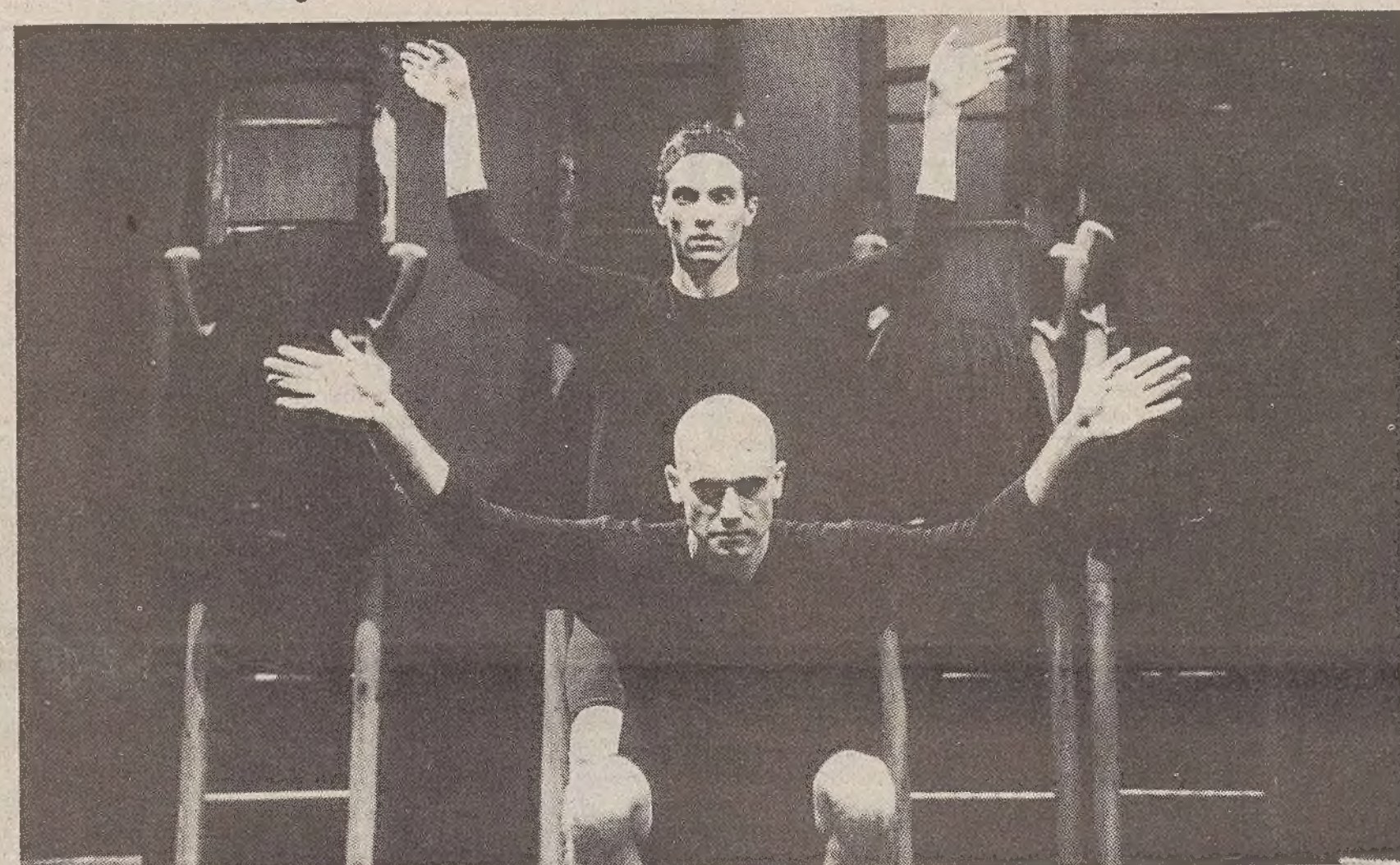
NON HO L'ETA'. Anche fra Festival è questione di generazioni: non è tanto l'età «anagrafica» quella che conta, ma — come si dice — lo spirito. Le porteranno bene oppure male le loro trenta e trentun edizioni, Si-racusa e Spoletto? La prima gioca sull'insoddisfatta bellezza dei classici («Aiace» di Sofocle e «Nuvole» di Aristofane sono al Teatro greco ancora fino al 26 giugno). La seconda si inventa ogni anno qualcosa di nuovo: stavolta ha catturato Roman Polanski, protagonista scarafaggio della «Meta-morfosi» di Kafka.

Diciotto invece, anche se non le dimostra, le edizioni del Festival di Santarcangelo di Romagna (9-17 luglio), il più «maturo» fra gli appuntamenti del «nuovo». In programma «all'esterni» la Spalco e la Fiat Teatro Settimo, con la maestria equestre del circo Zingaro e il teatro cinematografico del

regista cileno Raoul Ruiz. Altrettanto «classico» l'appuntamento di Polverigi (a pochi chilometri da Ancona, fra il 6 e il 10 luglio). Ci si può andare per il più recente e kalfiano spettacolo di Giorgio Barberio Corsetti («Descrizione di una battaglia») o per l'aggressiva carica degli inglesi Test Dept. Da molto tempo però Polverigi è terra di danza: in prima europea debutta l'ungaro-franco-jugoslavo Josef Nadj («Sept peaux de rhinocéros»), seguono le coreografie francesesamente argute di Michele Guigon e quelle napoletane di Paco Decina («Circumvesuviana»).

Ancora giovanissimi, infine, i festival «gemelli» di Narni (Terni) e Chieri (Torino). Quello umbro (30 giugno - 4 luglio), strizza l'occhio soprattutto alla sperimentazione e si cimenta in un poderoso convegno, «Teatro e politica», riverniciando temi dimenticati con troppa facilità. Quello in Piemonte (16-24 luglio) volge lo sguardo all'India classica del Kathakali e del Sankirtana, offrendo spazio a gruppi da nomi lunghissimi e inaccessibili, ma non dimentica le risorse del più vicino teatro piemontese.

FESTIVAL DEI FESTIVAL: Si potrebbe ancora dir tanto: tornano i festival «a pelle di leopardo», dispersi cioè fra decine e decine di località: «Costa Ovest» parte il 7 luglio da Rosignano e tocca molte posizioni toscane inventando isole tropicali galleggianti e «circhi di corda»; «Viaggio in Italia» percorre invece tutta la penisola (dal 20 luglio ad Aradeo Mare, fino al 3 settembre a Treviso). Tornano anche i festival specializzati: d'oggi («Micro Macro» a Reggio Emilia dal 18 al 22 luglio), oppure di danza, comici, per i ragazzi. Ma chi vuole gustarsi semplicemente, solamente il meglio deve restare in città. Fra strade vuote e impensabili sere metropolitane, «Milano d'estate» ripropone il suo «Festival dei Festival». La danza di Enzo Cosimi, Adriana Borriello, Mathilde Monnier, Josef Nadj, il nuovo teatro di Moscati, Servillo, Waiser: Milano razzia il meglio da tutti gli altri festival e lo offre ai pochi rimasti, squisitamente, sotto il fresco tendone del Teatro dell'Elfo fra il 28 giugno e il 23 luglio.



Milano «ruba» spettacoli un po' da tutte le manifestazioni. Il suo Festival dei Festival si aprirà il 28 giugno con «Sciame» di Enzo Cosimi, uno spettacolo di danza (nella foto di Enrica Scalfari) che già ha debuttato a Rovereto.

LIRICA / CONVEGNO

I ricchi e poveri nella «giungla» del belcanto

LIRICA Un «trittico» da cinema

FIRENZE — E' un «trittico» cinematografico quello andato in scena l'altra sera al Teatro Comunale di Firenze per il 51.º Maggio musicale. La regia dei tre atti unici, di cui l'opera di Puccini si compone e della quale ricorre quest'anno il settantesimo anniversario della prima rappresentazione al Metropolitan di New York, è stata infatti affidata a tre firme della regia cinematografica: il «Tabarro» a Ermanno Olmi, «Suor Angelica» a Franco Piavoli e «Gianni Schicchi» a Mario Monicelli, mentre l'Orchestra del Maggio è stata diretta da Bruno Bartoletti.

Anche se non si è trattato di un «esperimento» poiché si tratta della «ripresa» di una fortunata edizione del Maggio (quella dell'83), il pubblico ha accolto con entusiasmo una delle pagine più amate del repertorio operistico del '900. In «Tabarro» e «Suor Angelica» gran parte delle soluzioni sceniche sono state affidate alle luci, con forti effetti notturni in uno stesso ambiente, mentre Monicelli ha scelto per il suo «Schicchi» la raffigurazione di una Firenze medievale tutta affidata allo sviluppo verticale delle scene. Tra i cantanti, gli applausi maggiori sono andati a Diana Soviero (Suor Angelica),

Servizio di

Gianni Gori

FIRENZE — E' vero che Pavarotti ha chiesto 200 milioni per un concerto in Giappone, che il compenso di Alfredo Kraus è di 38 milioni a recita, che gli enti lirici non sanno più a che santo votino per formare una compagnia di canto di buon livello, che in Italia vige il sistema del «cachet» selvaggio scatenato dalle ambizioni politiche di alcuni teatri di tradizione, che lo star-system discografico detta legge e non lascia varchi ai giovani cantanti, che in Italia gli artisti chiedono e ottengono onorari di gran lunga superiori a quelli di altri paesi europei, che la crescita incontrollata delle agenzie «condiziona» la programmazione operistica? E ancora: è vero che i giovani non sanno più con chi studiare canto, che i Conservatori sono in tal senso una calamità nazionale, che i benemeriti «centri lirici» avrebbero oggi via impossibile, che bisognerebbe trovare chi insegna agli insegnanti e nello stesso tempo proteggere le giovani promesse dagli artigiani rapaci di agenti senza scrupoli?

Questi e molti altri interrogativi sono stati dibattuti a Firenze, nell'ambito del Maggio Musicale Fiorentino, in un convegno coordinato da Sergio Sablich. Al tavolo dei relatori — dove, a moderare la discussione, si sono succeduti, anche con personali contributi di osservazioni, Giorgio Gualerzi e lo stesso sovrintendente Giorgio Vidorio — numerosi «addetti ai lavori» e operatori culturali del settore hanno analizzato «la condizione del cantante oggi».

Artisti, esperti, operatori culturali a Firenze hanno dibattuto «la condizione del cantante oggi». Registri, direttori, agenzie e cachet «selvaggi» nel mirino della relazione-base di Rodolfo Celletti

Molto qualificata la rappresentanza degli stessi cantanti di ieri e di oggi, come Magda Olivero, Virginia Zeani, Gino Bechi, Nicola Rossi Lemeni, Italo Tajo, Fedora Barbieri, Mario Morino, Nella Anusio, Adelina Scarabelli, direttori come Bruno Bartoletti e Bruno Campanella; responsabili di importanti istituzioni nazionali come Carlo Fontana, Gianni Tangucci, Giocchino Lanza Tomasi, Raffaello de Banfield, Luciano Alberti; e, fra i critici e gli esperti, Pugliese, Pinzauti, Spini, Zurletti, D'Amico, Sguerzi, ecc.

Tutti chiamati a ponderare le problematiche individuate da Rodolfo Celletti nella sua relazione di base; anzi, nella «requisitoria», come lo stesso Celletti ha definito il suo discorso sullo «stato del canto» in Italia. Discorso impleto, severo, a volte provocatorio nella denuncia delle magagne di un sistema che è parte non secondaria del distrofico marchingegno del teatro lirico. Di qui l'interesse di questo convegno, aperto dal sottosegretario al turismo e spettacolo Luigi Rossi di Montelera, con un occhio di riguardo all'accesso al mercato e ai rapporti giuridici in vista del '92. Su questa delicatissima scacchiera si muovono oggi confusamente — al di là di

un gretto sindacalismo xenofobo — quei «sensibili cavalli di razza» che sono — giusta la definizione di Vidusso — i cantanti lirici. Ma Fontana, presidente dell'Anels, ha subito anticipato i nodi più intriganti da sciogliere: l'esuberanza della domanda rispetto all'offerta, la concorrenza da «rodeo» per la conquista del «cavallo vincente» (l'indice accusatore è andato diritto su certe cifre sborsate a divi illustri dai teatri di Parma, Macerata, Catania) a ribadire che il cachet, un tempo considerato una conquista, è oggi una «variabile indipendente».

Poi Celletti ha piazzato sul campo di battaglia della vita musicale, dalla parte del cantante, le sue batterie, partendo da un excursus sulle condizioni e sulle mutazioni storiche delle «vipi canore»: la crisi delle vocazioni autentiche; il ruolo pernicioso dei docenti di canto dei conservatori titolari spesso di cattedre a carattere assistenziale e insegnanti impreparati di allievi disadattati; la croce e delizia di troppi concorsi non immuni da preposizioni di promotori; la mescolanza delle inutili audizioni; l'arroganza delle multinazionali del disco; l'«espropriazione» della tradizione italiana del melodramma barocco e del repertorio

mozartiano; la scarsa competenza vocale e l'approssimativa pratica di palcoscenico dei direttori d'orchestra; le responsabilità dei registi impegnati in una sorta di attentato continuo all'opera e alle condizioni del cantante; la nefasta abolizione delle agenzie italiane con conseguente dilagare delle agenzie straniere (e di cantanti stranieri, qualche volta mediocri) nel nostro paese. Nell'orbita celtettiana, i contributi dei congressisti non hanno fatto che accentuare le carenze della situazione nazionale: per esempio il declino di centri lirici efficienti, come quello fiorentino, rilevato da Daniele Spini, e quello veneziano ricordato da Pugliese; centri minati da chi aveva interesse a consolidare un comprimario di routine protezionistica. Con la lodevole «resistenza» operativa dello «sperimentale» di Spoletto e dell'Asilco (di cui ha parlato Nandi Ostal).

Lemeni e Tajo hanno da parte loro raccontato le personali esperienze didattiche nelle musicistiche universitarie americane, rispettivamente a Bloomington e a Cincinnati. Ma c'è stato anche chi ha innescato — in polemica con Celletti — altri elementi di discussione, ridimensionando

come ha fatto Pinzauti, il mizzazzo «mondo di ieri» e sottolineando l'evoluzione del gusto. Chi ancora, come Sergio Segalini, nel parlare della situazione francese, ha sollevato la «questione morale» della coscienza professionale dei cantanti. Chi infine ha indicato gli strumenti di un possibile riscatto.

«Non troppi cantanti — ha detto Bruno Bartoletti — ma troppi teatri che vogliono gli stessi cantanti». Questo il guaio. Occorre dunque reinventare il rapporto qualità-quantità nella programmazione lirica? Si è chiesto Tangucci.

Fontana, Lanza Tomasi, D'Amico non hanno dubbi: bisogna creare fra gli enti un sistema integrato in cui si scambino servizi, rinunciare alla «star» almeno fino a quando non si riformi il mercato, incidere nel gusto del pubblico con nuove proposte, privilegiare performance di buon livello «medio», «calmierare» i prezzi, regolamentare un «albo» delle agenzie.

Certo, per quanto ordine si faccia nel mondo del canto, nessuno si illude che il mondo dell'opera trovi sbocchi risolutivi ai problemi dei costi abnormi di gestione delle masse, tutti affidati alla sovvenzione pubblica e con scarse possibilità di rientro.

Ma alleggerire la corda di un precario equilibrio è provvedimento opportuno e utile soprattutto a riqualificare il gusto, a responsabilizzare e a indirizzare le forze nuove sul panorama interpretativo dell'opera, ancora vivace e ancora animato da verdiani furori e da popolari passioni.

LIRICA / «MAGGIO»

Il «Lied» della Mimì di Comencini

Delizioso concerto della Hendricks con Andras Schiff

FIRENZE — Aleggja anche a Firenze il profumo del tiglio. Profumo non metaforico. Ma al Maggio Musicale Fiorentino, quasi a voler tradurre in metafora lirica quello che Monfalcone ha rigenerato come motivo estetico della sua rassegna, Barbara Hendricks, perla nera in serico abito bianco, ha voluto intonare il vaporetto Lied di Mahler nel suo Recital al Teatro della Pergola. Più in là, al Comunale, «Suor Angelica» aveva da poco finito di distillare altri aromi dolceamari, altre essenze fatali, nella «generale» del Trittico pucciniano diretto da Bartoletti. E sempre al Comunale il convegno sulla condizione del cantante aveva appena lanciato frecce avvelenate contro i mali dello star-system, di cui la cantante americana, la Mimì co-loured di Comencini, è deliziosa esponente.

Barbara Hendricks in presa diretta può legittimare le diffidenze per una carriera programmata e per un successo costruito più sul disco che sulla scena: la voce è ancora più piccola di quando l'abbiamo sentita nell'Antonia dei «Racconti di Hoffmann» a Parma; l'emissione esile e talvolta «frenata», il timbro non ha smaglianti effusioni. Ma la musicalità plasma la personalità dell'artista proprio sulla fragilità, sulla timidezza, sulla grazia, e un po' per volta si rimane conquistati dalla freschezza del canto tutto intrisa di luce, di una naturalezza schiva e misurata nel percorso stilistico: Haydn, Mozart, Mendelssohn, Wolf, Mahler.

Forse questo Liederabend sarebbe rimasto una bella prova di eleganza vocale e nulla più senza la corrispondenza di un pianismo eccezionale, quello di Andras Schiff, il giovane e grandissimo talento ungherese che Giorgio Vidusso ha avuto l'abilità di coinvolgere nel Festival fiorentino in ben tre concerti: come solista e in stuzzicanti ensembles.

Schiff ha inclinazioni stilistiche affini a

quelle del compianto Glenn Gould, ma nello stesso tempo ha la curiosità del far musica a tutto campo. E il suo far musica muove proprio dal raffinatissimo «eu-timbrico» e dinamico con la vocalità della partner.

Impressionanti le intuizioni preromantiche di due Lieder di Haydn: «She never told her Love» su versi di Shakespeare e «The Spirit's song». Ma le immagini più belle della serata sono fiorite dalle pagine di Mendelssohn, così incredibilmente rare nei concerti di lirica da camera. Soprano e pianista hanno fatto della melodia di «Auf Flügeln des Gesanges», una sorta di soave precorritore saltottino, struttante come un «moceau choisi» tardoromantico; e hanno sciolto il volo di una fantasia eccitata, ariosa, estrosamente visionaria nel turbinoso «Canto delle streghe».

Schiff ha la rara sensibilità di anticipare il senso del fraseggio e il colore della Hendricks; con estili delicatissimi in Wolf. Mirabile anche la lettura implidissima dell'ambigua sopplesse di «Piccola leggenda del Reno» di Mahler e dell'abbandono lirico del citato Lied mahleriano del tiglio su versi di Ruckert.

Pubblico incantato ed entusiasta, a riprova che anche in Italia la lirica da camera non è più riserva di pochi intellettuali e di eletti buongustai. Sicché Hendricks e Schiff, acclamatissimi, hanno generosamente prolungato il piacere della serata con tre fuoriprogramma: «Après un reve» di Faure, «Ständchen» di Richard Strauss, e il Lied di Schubert «Nacht und Traume», toccante e difficilissimo per le esigenze di un «legato» etero e morbidosissimo. Tanto difficile che Elisabeth Schwarzkopf e Walter Legge ai «Seminari di primavera» di Trieste nel 1978, l'avevano scelto malignamente come pezzo d'obbligo per gli emozionatissimi e tremebondi giovani cantanti.

[g. go.]

TEATRO / BILANCIO

Una stagione in archivio

Più della metà degli spettacoli visti in regione meritano la promozione

Servizio di
Giorgio Polacco

Interrogativo inquietante e comunque non facilmente risolvibile: è più facile, più semplice, più «razionale» stilare un bilancio preventivo o un consuntivo? Di grandi società multinazionali non m'intendo, di teatro — poco, sempre meno — qualcosa di più. E ogni anno è d'obbligo stilare pagelle, studiare con discernimento i premi — nazionali, intendendo — eppoi valutare l'afflusso del pubblico, le opinioni della critica, le avvertenze nazionali per quel che riguarda il nostro Teatro Stabile (di prosa) del Friuli-Venezia Giulia.

Ebbene, in estrema sintesi, la sufficienza è stata raggiunta. Più della metà degli spettacoli allestiti e ospitati dal Teatro, in Trieste e in Regione, meritano una loro giusta promozione, in qualche caso addirittura con punte di rango. Mi riferisco, per esempio, all'ammirevole Galdoni di Luca Ronconi («La serva amorosa», naturalmente fuori abbonamento), ma anche ai «Sei personaggi» che continuano l'«encomiabile e coerente fatica del Teatro e di Peppino Patroni Griffi, e al «Faust» di Glauco Mauri (lo spettacolo, a mio avviso, più interessante della stagione), al bellissimo ed elegante «Esuli» della Trieri-Lojodice, a un altro delizioso Galdoni («genovese» («La puttana onorata»)).

Non ci sarebbe da lamentarsi troppo, per la conduzione dello «Stabile», se non per qualche vistosa assenza. Ma anche questo fa parte della programmazione e delle possibilità di «giocare d'anticipo» su altri circuiti e magari poter provvedere di qualche assegno «promozionale» che Trieste — e la Regione — non è in grado e non ritiene di voler essere in grado di garantire.

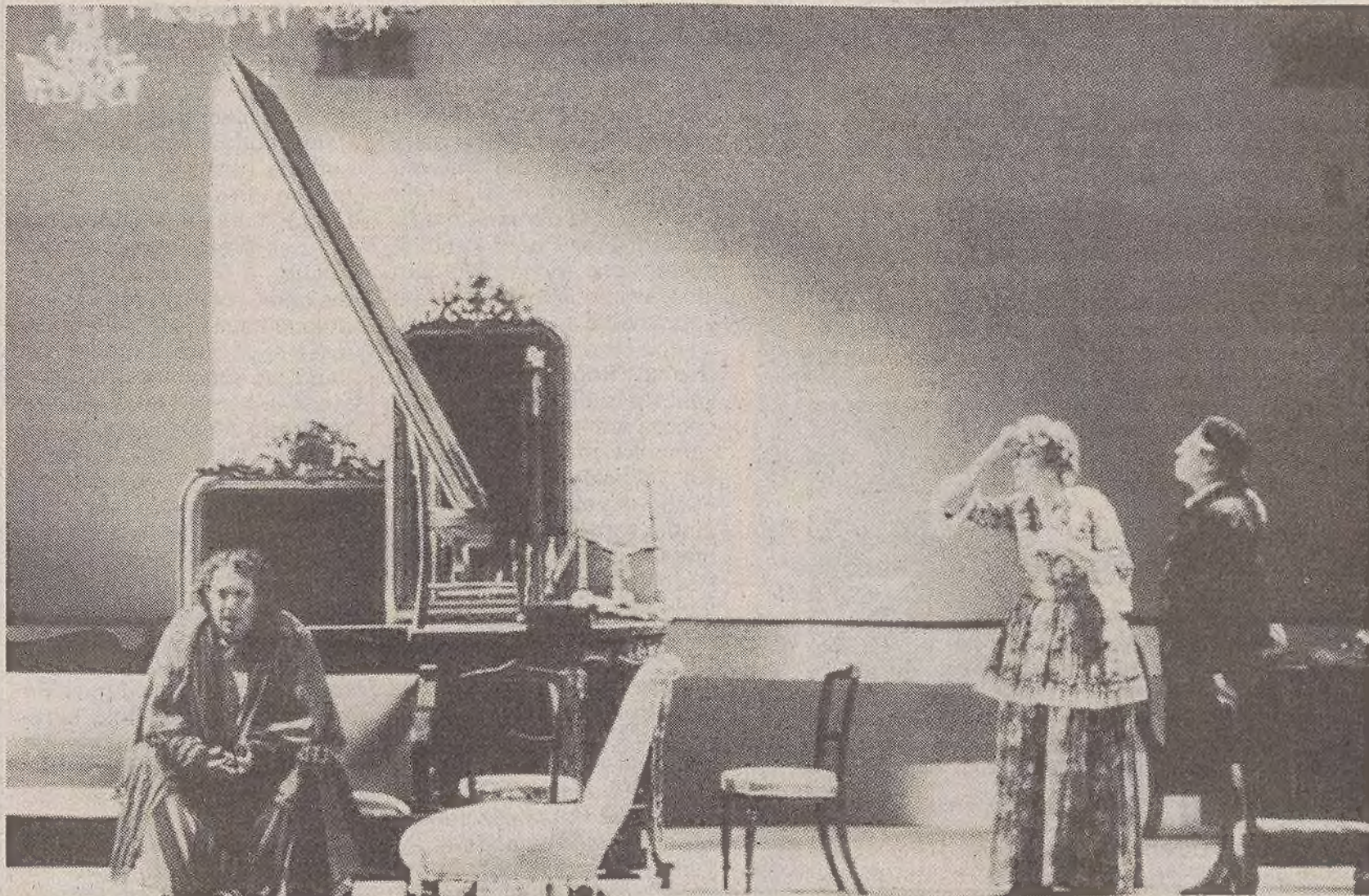
Le lacune sono state tante, e vistose: Strehler, Dario Fo (per fortuna due giorni ospite al Teatro Sloveno), Carlo Cecchi, Franco Parenti, qualcosa d'altro che però si sente nell'aria — e sarebbe proprio bene — recuperabile nella stagione futura. Non è questo il problema, non è tanto questione di titoli e di allestimenti. Chi ci ha seguito in questi mesi ha già avuto indicazioni quali-

dianamente cronistiche della vita teatrale della nostra città e della nostra Regione. Non occorre dunque stilare classifiche e ordini di merito. Quel che è più importante, invece, è valutare le «forze» teatrali attualmente esistenti. E allora, valutare appieno il senso e il contributo innovatore e propulsore della «Contrada» (qualche volta, bontà loro, contraddicendosi un po') e che puntualmente ci offrono «alternative» di non poco spicco; valutare il senso e il contributo del Teatro Sloveno che fra Križna e Fo ci propone il grande Cankar; ma valutare soprattutto lo sforzo quantitativo e qualitativo che vanno offrendo quattro città (almeno) come Montfalcone, Udine, Gorizia e Pordenone.

Più volte, in maniera anche troppo polemica, abbiamo scritto che se qualcosa di veramente «nuovo», di innovatore, diciamo, di «diverso» (se vi piace di più), come in anni lontani un giovane e allora astuto Arbasi non consigliava di varcare Chiasso per capire cultura, così noi abbiamo ripetuto che per i triestini sarebbe utile, qualche volta, oltrepassare il Timavo. Perché se non avremmo visto l'immensa Mechthild Grosman di «Dove brilla il mio sole» e neppure «La Gaja scienza» e neppure Minetti e il coraggioso Fantoni....

Quel che importa — almeno a me pare — in fase di sia pur striminzito consuntivo, è proprio non dare tanto la parola agli spettacoli quanto alle strutture. Non sappiamo niente — assolutamente niente — delle sorti di una ipotetica (e drammatica, certamente) convivenza Verdi/Rossetti. Non abbiamo garanzie per un Auditorium ristrutturato.

Di questo passo, poco valgono i numeri degli abbonati, quelli degli spettatori paganti, quelli degli incassi. Il Teatro, quello vero, è tutt'uno con la Politica, quella vera: quella che non si consulta frettolosamente fra incompetenti responsabili di partito, quella che non si esprime in anomali consigli d'amministrazione. Perché, allora, è mancato e manca tuttora — questo è il vero «bilancio» consuntivo — di una stagione — un autentico coordinamento fra tutte le forze operativamente teatrali nella Regione?



Tra gli spettacoli di rango ospitati nella nostra regione, si pone in primo piano «La serva amorosa» (nella foto sopra) di Luca Ronconi, che ha concluso fuori abbonamento la stagione del Teatro Stabile, mentre, fra le numerose proposte udinesi, spicca per originalità e divertimento la «Storia della musica vol. I» allestita dalla Banda Osiris (nella foto sotto) e ospite di «Contatto Comico».



MUSICA / FESTIVAL

Concerti nel Veneto

Dai Solisti al violoncellista Mstislav Rostropovich

MUSICA
Sboccia
l'Iris

PARIGI — «Abbiamo tutte le possibilità di riportare in Europa la leadership nel settore della musica acustica elettronica, ed è per mobilitare una sinergia europea in questo campo che è nato l'Iris, l'Istituto di ricerche per l'industria e lo spettacolo»: lo ha detto nel corso di una conferenza all'Istituto italiano di cultura di Parigi Paolo Bontempo, che ha recentemente creato il nuovo centro nei pressi di Frosinone.

«La ricerca è alla base di qualsiasi progresso — ha aggiunto Bontempo — l'industria non può avanzare senza un alto livello di ricerca tecnologica». A dirigere le ricerche del Centro Iris, sulla base delle quali Bontempo svilupperà la sua industria di strumenti musicali professionali, sarà Giuseppe Di Giugno (recentemente ospite a Trieste e a Montfalcone), numero uno mondiale nel campo della fisica acustica elettronica e delle componenti numeriche digitali. Egli è tra l'altro il creatore del computer «X», all'origine della maggior parte delle ricerche sui suoni. Per dirigere il Centro Iris, Di Giugno lascia dopo 12 anni il suo posto di direttore tecnico dell'Ircam, l'Istituto di ricerche acustiche musicali di Parigi, diretto da Pierre Boulez.

PADOVA — Si è inaugurato il 18 giugno scorso a Padova con un applaudito concerto dei «I Solisti Veneti» diretti da Claudio Scimone e con la partecipazione straordinaria del flautista Jean Pierre Rampal, il «Veneto Festival 1988», che si svolgerà fino al 25 luglio nei più suggestivi luoghi del Veneto.

La manifestazione, organizzata dal Comune di Padova, propone quest'anno una serie di concerti con il consueto obiettivo di diffondere i valori della cultura e della musica veneta e di rivisitare alcuni grandi eventi musicali, restituendo al pubblico — attraverso una attenta ricerca storico-musicologica — anche dei capolavori dimenticati. Rampal e «I Solisti Veneti» saranno ancora protagonisti nel Duomo di Este con l'esecuzione dell'«Opera 10» di Vivaldi. Seguirà il 20 giugno a Padova, nella chiesa di Santa Sofia, una serata dedicata al flauto di Pan (suonato dal virtuoso Simon Stancu «Syrinx») e musiche di Bach e di Vivaldi. Successivamente, il 23 giugno, in occasione della consegna del XXI volume delle opere di Giuseppe Tartini (edite dall'Accademia Tartiniana), nella chiesa padovana di San Tommaso, verranno eseguite le sonate per violino e per l'originale chitarra portoghese del compositore istriano. A Mozart, il Festival riserva anche per il 1988 uno spazio particolare con i bellissimi «divertimenti» distribuiti in tre serate: il 27 giugno a Padova nella chiesa di Santa Sofia con «I Solisti Veneti» e l'«Ensemble de Trompettes» di Guy Touvron; il 4 luglio a Montebelluna, nella cornice di villa «La Cordellina» con l'esordiente «Ensemble Mozart»

diretto da Giuliano Carella e il 25 luglio nel castello Sorlini Marcello a Montebelluna con «I Solisti Veneti». Ritornano anche quest'anno nella chiesa padovana di Santa Croce le «Geometrie Variabili» (il 12 luglio) dedicate alla musica da camera per piccole formazioni e il 7 il recital intitolato «Il virtuosismo violinistico» (violin Marco Fornaciari) che tratterà un quadro delle più belle ed impegnative pagine scritte per violino solista da Tartini a Lipinski, a Ernst, a Paganini e a Milstein.

Tra i momenti emergenti del Festival vanno infine segnalati i due concerti che il violoncellista russo Mstislav Rostropovich terrà con «I Solisti Veneti» e il 14 luglio al Teatro Filarmonico di Verona (musiche di Clementi, Vivaldi e Dvorák) e il 15 dello stesso mese al Teatro «La Fenice» di Venezia. Sempre in collaborazione con il Teatro «La Fenice» verrà presentata il 19 luglio in forma di concerto l'opera in due atti «Zelmira», scritta da Rossini per il pubblico di Napoli nel 1822 e mai più rappresentata dai tempi del compositore pesarese, con l'unica eccezione di una serata al San Carlo di Napoli, una ventina d'anni fa. Il cast riunito per la prossima edizione dell'opera (che concluderà con grande successo il periodo napoletano di Rossini) e ottenne un autentico trionfo a Vienna) è tra i più prestigiosi del repertorio rossiniano cosiddetto «serio»: dalla Gassia a Chris Merritt, da William Matteucci a José García, dalla Fink a Boaz Senator a «The Ambrosian Singers» e a «I Solisti veneti» che suoneranno in una formazione ampliata. [Marianna Accorboni]

CINEMA / RASSEGNA

«Azione», si prova a girare

A faccia a faccia con i nuovi registi italiani alla Mostra di Pesaro

CINEMA / PREMI
Big in fila per «Ciak»
Gran gala stasera su Canale 5

ROMA — Mai visto una premiazione così affollata. Alla consegna dei Premi «Ciak» 1988 c'era tutto il Gotha del cinema italiano. Seduti nella platea del Teatro numero uno del Centro Palatino di Roma: Monica Vitti, Ornella Muti, Bernardo Bertolucci, Marcello Mastroianni, Renato Pozzetto, Ugo Tognazzi, Carlo Verdone, Serena Grandi, Luca Barbareschi, Massimo Dapporto, Paolo Villaggio e molti altri.

I riconoscimenti, assegnati tramite referendum dalla rivista specializzata in cinema e diretta da Gigi Vesigna, anche quest'anno sono andati a personaggi decisamente notevoli. Miglior film è risultato «L'ultimo imperatore» di Bernardo Bertolucci, che aveva già sbancato la «notte degli Oscar». Miglior regista, naturalmente, è risultato lo stesso Bertolucci, che ha cancellato in un solo anno tutte le amarezze inghiottite per le critiche riservate a «Ultimo tango a Parigi», «Novecento», «La luna».

Il «Ciak d'oro» per il migliore attore protagonista è stato assegnato a Marcello Mastroianni per «Oci ciornie». Migliore attrice protagonista è risultata Ornella Muti per il film «Io e mia sorella». Migliore pellicola straniera: «Full metal jacket» di Stanley Kubrick. Migliore sceneggiatura: quella di Suso Cecchi D'Amico, Alex Adebajan e Nikita Michalkov per «Oci ciornie».

Vittorio Storaro è stato riconosciuto ancora una volta migliore fotografo per «L'ultimo imperatore». Migliore montaggio è risultato quello di Gabriella Cristiani per «L'ultimo imperatore». Il film di Bertolucci si è aggiudicato anche l'alloro per la migliore scenografia.

Carlo Diapi ha vinto il premio per i costumi di «Oci ciornie». Tre riconoscimenti, infine, per «Notte italiana» di Carlo Mazzacurati: migliore colonna sonora di Fiorenzo Carpi; migliore sonoro in diretta di Franco Bormi e migliore opera prima.

Sono stati, inoltre, assegnati alcuni premi speciali: a Carlo Verdone («Io e mia sorella») e a Renato Pozzetto («Da grande») per la commedia italiana; a Monica Vitti e al trio Solenghi-Marchesini-Lopez per il teatro.

Questa sera Canale 5 trasmetterà la registrazione della manifestazione di consegna dei Premi «Ciak d'oro», alle 20.30. Presenterà Maurizio Costanzo, che apparirà per l'ultima volta in televisione per questa stagione.

«Una serata così — ha confessato Costanzo dietro le quinte — non si vedeva da anni. Il Gotha del cinema italiano era schierato al gran completo».

PESARO — Il Leitmotiv di un incontro con la generazione dei registi italiani degli anni Ottanta, ospitato nella sezione «evento speciale» della Mostra del nuovo cinema a Pesaro, è stato, guarda caso, il titolo di un film d'esordio di Felice Farina: «Sembra morto... ma è solo svenuto». Tema del dibattito, il giovane cinema e le questioni che ruotano attorno a esso: l'emarginazione degli autori, i rapporti con la produzione, la commercializzazione.

Lo ha condotto il curatore della rassegna Franco Montini, il quale, in precedenti dichiarazioni, aveva affermato che la «crisi del nuovo cinema», penalizzato da un'idea negativa scaturita da alcuni lavori effettivamente non meritevoli ed estesa a tutta la produzione, rientra in quella più drammatica di tutto il settore.

Il 1987 infatti, secondo Montini, ha fatto registrare un calo di presenze dei dieci per cento, pari a trenta milioni di spettatori circa, e «la quota del cinema italiano continua inesorabilmente a diminuire». Vi sono, tuttavia, «segnali positivi». «Si comincia a fare l'opera prima — ha affermato Montini — con budget ragionevoli. I produttori stanno dimostrando più attenzione ai nomi emergenti, come pure il mondo cinematografico nel suo insieme».

Lo dimostrano i casi di Scola e Moretti, che «si sono messi a produrre film, forse per un senso di colpa nei confronti della generazione dei quarantenni e cinquantenni che, se non è stata interamente bruciata, è rimasta ai margini».

Dopo Nanni Moretti che, secondo una definizione di Montini, aveva «scatenato

MONFALCONE

Due volte Brahms nel grande finale

MONFALCONE — Uno dei meriti delle rassegne di Montfalcone è quello di aver sempre rispettato le tabelle di marcia: nessun annullamento, nessuna soluzione di ripiego. Tutto secondo i piani prestabiliti. Persino le «cause di forza maggiore» sono state aggirate per salvare la linea programmatica. Com'è avvenuto per la defezione di Gelber, il quale avrebbe dovuto cimentarsi nella maratona no-stop dei due concerti per pianoforte e orchestra di Brahms.

Brahms doveva essere e Brahms è stato; con il concerto solo spostato in coda al Festival (dove ci stava a meraviglia) e con due solisti disponibili e affidabilissimi. Due habitués di Montfalcone come il tedesco Alexander Lonquich e François Joel Thiollier, entrambi ormai italiani d'elezione.

Il «Festival del tiglio» dedicato alla Vienna musicale dell'età di Freud, si è concluso trionfalmente in un Comunale gremito ed euforico, così come l'itinerario si era aperto: con Brahms profeta «progressivo» della nuova era. Qui però era il Brahms della grande parabola creatrice sinfonico-concertante, nei suoi «estremi» dell'op. 15 e dell'op. 83.

Nel giovanile concerto in re minore la «sovrapposizione» di due aspirazioni sinfoniche è la limitazione tecnica dalla quale — come recentemente rifletteva Riccardo Risaliti — nasce la novità. «Perché la lotta, il concerto in re minore la rappresenta, la mima per dir così, la mette in scena. Una lotta duplice: quella che deriva dal contrasto fra aspetti «attivi», promettici, e distensioni liriche; ma anche — come riconobbe Glenn Gould — la lotta dell'immaginazione contro i precetti dell'esercizio classico e della situazione accademica, cui Brahms doveva finire per sotmettersi».

Lonquich l'altra sera ha dato prova di aver compreso tutto questo con lucidità logica e lirica, tradotta in una diafana visione «nordica» del poema. La musicalità sorgeva di Lonquich sembrava sciogliere tutti i nodi dell'opera, pur dando l'impressione di fluire contro corrente rispetto alla lettura non sempre parallela (e nel primo tempo un poco accidentata) dell'orchestra della radiotelevisione di Lubiana diretta da Anton Nanut.

Il pianista incomincia qui a trascendere la nozione stessa di virtuosismo e inserisce la sensibilità romantica in un panorama unitario che ha il suo porto «religioso» nell'Adagio, non a caso recante l'enigmatica indicazione — di pugno di Brahms — di «Benedictus».

Nel concerto n.2 la conquista stilistica si compie nel capolavoro assoluto. Toccava qui a Thiollier, confortato da una prova dell'orchestra di maggiore intensità dialettica. E Thiollier, fuggendo ogni dubbio su possibili intemperanze per le grandi architetture, ha offerto una delle sue interpretazioni più mature, più salde e insieme più ricche di ansia febbrile e di un senso timbrico illuminante: dall'incipit allo stacco zingaresco del finale, con quel Scherzo al centro, dalla «memoria» misteriosa sussurrata dagli archi, e con quel prodigioso Andante intonato e chiuso dal violoncello.

Come una cattedrale sonora il concerto in si bem. magg. si è innalzato nel suo splendore generale e nella bellezza del «particolare», suscitando alla fine la maritata di Thiollier (tra bis e acclamazioni), dell'orchestra slovena, del generosissimo maestro Nanut, e di questa fortunata rassegna montfalconese.

[g. go]

PRIME VISIONI

Tempo? Variabile...

Il De Crescenzo pensiero nel film «32 dicembre»

32 DICEMBRE

Soggetto e regia: Luciano De Crescenzo.

Attori: De Crescenzo (in tutte e tre gli «esempi»; Silvio Cocato, Grazia Scuccimarra (primo esempio); «Yopertes»; Caterina Boratto, Massimo Serato, Riccardo Cucciolà (secondo esempio); Enzo Cannavale, Riccardo Pazzaglia (terzo esempio); «I penultimi fuochi»; Italia '88. Durata: 90 minuti.

Recensione di

Callisto Cosulich

La commedia italiana è finita, ma cerca di rinascere sotto altre forme, apparentemente più ambiziose, come in questo film, diretto dal popolare Luciano De Crescenzo. Una pellicola che indulge nella chiacchiera filosofica

cara all'autore. Il film consta di tre esempi per dimostrare che il tempo non esiste. E perché non quattro? O cinque? O addirittura dieci? Domanda legittima, visto che gli «esempi» altro non sono che aneddoti realizzati a immagine e somiglianza degli episodi che furono una delle varianti narrative della commedia italiana: i film «a episodi» per l'appunto. Visto, poi, che «Patron» del film è Reteitalia, che potrebbe considerare questi tre gli esempi «pilota» di una più lunga serie televisiva. Destinazione, questa, che ci sembra altrettanto più acconcia per una pellicola che non vanta particolari meriti, visionari, ma che si limita nei momenti migliori a esibire dei buoni attori, come Cannavale, Cucciolà, o dei divi del «Ventennio», come la Boratto o Serato, che, presi dal grillo dell'amore, alla loro

età fanno tenerezza. Sarebbe da discutere sulla tesi. E' proprio vero che il tempo non esiste, che il passato è dietro le nostre spalle, il futuro ancora da venire e pertanto non lo conosciamo, mentre il presente è inafferrabile perché, quando lo nominiamo, è già passato? Diciamo piuttosto che il tempo è una dimensione più psicologica che fisica, come lo dimostra Kafka in una sua memorabile novella che finge di essere matematica.

E poi il presente esiste, eccome! E' il tempo degli incoscienti, che vivono l'attimo fuggente (mangio, dunque sono, copulo quindi sono, etc. senza ricordare il passato, né fare piani per il futuro).

Di esempi del genere De Crescenzo, con la sua amabile quanto prolifica fantasia, ne potrebbe inventare a iosa. Sempre tenendo d'occhio la tv.



I bis del «Boss»

ROMA — Dopo la trionfale apertura della sua tournée europea sabato scorso a Torino, davanti a oltre sessantamila spettatori, stasera e domani sera la rockstar statunitense Bruce Springsteen terrà gli altri suoi due concerti italiani allo stadio Flaminio di Roma. Tutti esauriti i 37 mila biglietti in vendita per lo show di questa sera (inizio ore 19, conclusione verso le 23), ancora qualche migliaio di tagliandi per l'esibizione di domani sera. I fans del «Boss» convergeranno sulla capitale da tutto il Centro e Sud Italia.

RAI UNO

RAI DUE

RAI TRE

7.15 Uno Mattina.
7.30 Collegamento con il Gr2.
8.00 Tg1 - Mattina.
9.35 Dadaumpa.
10.30 Tg1 - Mattina.
10.40 Intorno a noi. Con G. Boetto e S. Ciuffini.
11.30 Jack London.
11.50 Che tempo fa.
12.00 Il meraviglioso mondo di Walt Disney.
13.00 La famiglia Brady. Un cavaliere per Marcia.
13.30 Telegiornale.
13.55 Tg1 - Tre minuti di...
14.00 90.0 Europeo. A cura di Paolo Valenti.
14.15 Il mondo di Quark. A cura di P. Angela.
15.00 Scuola aperta. Settimanale di studio, cultura e lavoro.
16.00 Rosaura, cartoni animati.
16.45 Tao Tao, cartoni animati.
17.55 Oggi al Parlamento.
18.00 Tg1 - Flash.
18.05 Parola mia. Con L. Rispoli.
19.25 Gli europei di Platini.
19.30 Il libro, un amico.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 La signora in giallo. «Delitto al Nigh». Con A. Lanbury, H. Guardino, M. Landau.
21.20 Cucina Gambiarotta, 13 inviti a cena per golosi di televisione. 2.a puntata.
22.15 Telegiornale.
22.25 Appuntamento al cinema.
22.30 Eventi. Piero Ottone visita la mostra «L'arte prima di Colombo» a Venezia.
23.00 Mercoledì Sport. Genova: pallanuoto, Italia-Ungheria.
24.00 Tg1 - Notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.

8.00 Prima edizione.
8.30 Muoviamoci. Con S. Rome.
9.00 L'Italia s'è desta. Con M. Mirabella.
10.00 Star bene con gli altri.
11.00 Tg2 - Flash.
11.05 Dse: Artisti allo specchio. «Enrico Castellani».
11.30 Il gioco è servito: Paroliamo. Con M. D'Amico.
11.55 Mezzogiorno è... con G. Funari.
13.00 Tg2 - Ore tredici.
13.15 Tg2 - Diogene: al servizio dei cittadini - Meteo 2.
13.25 «Ciao Germania». Con Michael Platini.
13.35 Mezzogiorno è... Serie Tv.
13.40 Quando si ama. Serie Tv.
14.30 Tg2 - Ore quattordici e trenta.
14.35 Oggi sport. A cura di G. Vassino.
15.00 Dse, musica e altro a denominazione d'origine controllata.
16.30 Lassie. Telefilm.
16.55 Dal Parlamento.
17.00 Tg2 - Flash.
17.10 Eurovisione. Germania. Dusseldorf. Campionati Europei di calcio. Inghilterra - Olanda. Nell'int. (18). Tg2 Sportsera.
19.00 «Il brivido dell'imprevisto».
19.05 Tg2 - Oroscopo.
19.35 Meteo 2 - Previsioni del tempo.
19.45 Tg2.
20.15 Tg2 - Lo sport.
20.30 Giuliano Ferrara è «Il testimone».
22.20 Tg2 - Flash.
22.30 «Pianeta Totò». Il principe della risata raccontato in 30 puntate.
23.30 Tg2 - Ore ventitré e trenta.
24.00 Cinema di notte: «BACIAMO LE MANI» (1973). Regia di Vittorio Schiraldi, con Arthur Kennedy, John Saxon, Agostina Belli.

12.00 Meridiana. Giochiamo con la scienza.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Sarà così il lavoro del futuro?
15.00 Jeans 2. Con Fabio Fazio e Simonetta Zauli.
16.00 Concertone: Tina Turner.
17.30 Tg3 - Derby. A cura di Aldo Biscardi.
17.45 Geo-reprint.
18.30 Vita da strega. Telefilm.
19.00 Tg3 - Meteo 3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 20 anni prima - Scheggia.
20.10 Eurovisione: Germania, Hannover, campionati europei di calcio: Eire - Urss. Nell'int. (21) Tg3 Sera.
22.00 Tg3 - Notte.
22.10 «Scenario». di Andrea Barbato.
23.05 Tg3 - Notte.
23.20 Dall'auditorium del Foro Italico in Roma, concerto, direttore Peter Maag. Musica di Franz Schubert. Orchestra sinfonica di Roma della Rai radiotelevisione italiana.



Virna Lisi (Odeon Tv, 20.30)

ITALIA UNO

«Una vita violenta»

Il ritorno in tv (dopo un lungo oblio) del singolare film «Una vita violenta» di Paolo Heusch e Brunello Rondi (Italia 1 alle 23.30) consente di recuperare un brano della storia recente del cinema italiano, pochi mesi prima che il talento personale e ribelle di Pier Paolo Pasolini irrompesse anche nella settima arte, dopo essere stato apprezzato e contestato in campo letterario. Le polemiche sul «Ragazzi di vita» dell'autore friulano non si erano ancora sopite, quando il documentarista Paolo Heusch e il raffinato intellettuale (poi anche regista) Brunello Rondi decisero di tradurre in immagini un altro romanzo di Pasolini, appunto «Una vita violenta». L'approccio neorealista e scabro con cui cercarono di riprodurre la Roma delle borgate e la vigorosa interpretazione del giovane Franco Citti (un fedelissimo dell'autore di «Mamma Roma») rendono ancora moderna e stimolante la pellicola, più fragile quando si avventura nelle pieghe della psicologia e del dramma. Tommaso, irrequieto giovane di borgata, si innamora di Irene (Serena Vergano), ma per lei finisce in carcere in seguito a una rissa, e qui si ammala di tisi. Al suo rientro nella vita sociale pensa di cambiare vita, anche per l'amicizia con un agitatore comunista che lo tratta da uomo, ma un gesto umanitario lo porterà alla morte. Si tuffa infatti nelle acque dell'Aniene per salvare una donna e il trauma provoca una ricaduta fatale della tisi. La sceneggiatura è firmata dai due registi e da Franco Solinas.

Odeon Tv, 20.30

«Signore e signori»

Le «signore» e i «signori» che si vedranno in tv sintetizzandosi alle 20.30 su «Odeon» sono i personaggi nei quali Pietro Germi 23 anni fa, nel 1965, ravvisò per il suo film intitolato appunto «Signore e signori», in una «cattolicesima» cittadina veneta, vizi nascosti e peccati di lussuria. Ma anche una buona dose di ipocrisia che li induceva ad agire all'insegna del «tutto per bene» di pirandelliana memoria. Ipocrisia spiegabile col fatto che tutti, i notabili del posto in particolare, avevano qualcosa da farsi perdonare, avvenendo combinate di tutti i colori. Quella di Germi, impostosi nel '56 con «Il ferroviere» e subito dopo con «L'uomo di paglia», voleva esse-

re, ed è, una graffiante satira di costume, un «castigat mores» fatto da sarcasmo e, nel contempo, con una buona dose d'inventiva. L'uno e l'altra sottolineati in tre episodi da ritmi incalzanti che, inducendo a pensare lo spettatore, non gli impediscono di divertirsi. Premiato «ex aequo» a Cannes, «Signore e signori» ottenne, all'uscita, un buon successo all'estero, forse superiore a quello italiano. Ne sono interpreti convincenti Virna Lisi, Gastone Moschin, Alberto Lionello e, ancora, Olga Villi, Franco Fabrizi, Nora Ricci, il giornalista-attore-caratterista Gustavo D'Arpe. I temi affrontati? La simulata impotenza di un dongiovanni, che si confida con un amico medico; la gelosia canone e scioiosa; il ritorno del figlio prodigo di un marito nella detestata famiglia; la violenza subita da una ragazza di campagna.

Raitre, 22.10

«Scenario»

Con un'inchiesta sul rapporto tra ricerca scientifica e affari in onda su Raitre alle ore 22.10, si conclude il ciclo di trasmissioni di «Scenario» il programma di Andrea Barbato. Sei Premi Nobel — Carlo Rubbia, Renato Dulbecco, Alex Muller, Francois Jacob, Burt Richter, Gerald Edelman — insieme a Edoardo Amaldi e Giuseppe Montalenti rivelano nel corso della trasmissione e retroscena di alcune delle maggiori imprese scientifiche del nostro tempo. Con questa inchiesta dal titolo «Affare 2000», curata da Romeo Basoli, Claudio Carbone e Gianfranco Giuliani, «Scenario» racconta «il gioco» delle commesse dietro la costruzione dei grandi acceleratori di particelle, la scommessa delle multinazionali sulla superconduttività, il big business delle «guerre stellari», la vita ricostruita in laboratorio con le tecniche dell'ingegneria genetica e tutte le competizioni tra uomini, paesi e gruppi di ricerca.

Italia 1, 22.30

Ciak si gira

Mela, prigione, madre, inferno e paradiso. Queste alcune definizioni di New York, città che ha sempre esaltato la fantasia dei cineasti e cui è dedicata, cinematograficamente, la copertina della 38.a puntata di «Ciak si gira», la rubrica di cinema di Italia 1.

APPUNTAMENTI

Rassegna di film latino-americani

TRIESTE — Oggi, domani e il 21 e 22 giugno alle ore 21 nel salone della Casa dello studente nuova (edificio A) in via Fabio Severo 158 si terrà una breve rassegna di film argentini degli anni '80 organizzata dall'Associazione Italo-latinoamericana in collaborazione con l'Arccs-Arci. Ingresso libero.

In San Silvestro

Concerto corale

TRIESTE — Oggi alle 20.45 nella basilica di San Silvestro il Coro della Società polifonica «Santa Maria Maggiore», diretto dal maestro Domenico Innominate, terrà un concerto di musiche di Palestrina, creche, Bruckner, Ravel. Ingresso libero.

Gorizia

Teatro serbocroato

GORIZIA — Oggi alle 20.30 al «Kulturum dom» di Gorizia (v. Brass 20) il Teatro stabile di Tuzia (Bosnia) presenterà in lingua serbocroata la commedia «Zak ili pokornost» (Jacques o l'ubbidienza) di Eugene Ionesco.

Al Ridotto del Verdi

Saggio scolastico

TRIESTE — Oggi alle ore 18.30 al Ridotto del Teatro Verdi (v. S. Carlo 2) si esibiranno gli allievi dei corsi di musica del «Centro musicale triestino» di via Rapicci. Ingresso libero.

Oltre ai gruppi ritmici, si esibiranno cantanti e cori a completamento di tutta la gamma degli strumenti.

Dentro il Rittmeyer

Il mondo sentito

TRIESTE — Domani alle 18.30 su Raitre va in onda «Il mondo sentito», programma

tv prodotto dalla sede regionale della Rai e realizzato da Piero Pieri all'interno dell'Istituto per ciechi «Rittmeyer».

Dibattito e concerto

Cascioli-Franco

TRIESTE — Domani alle 20.30 nella sala di via Madonna 19 è in programma un'esibizione di Fabio Cascioli (chitarra classica) e Stefano Franco (pianoforte blues). In precedenza, alle 17.30 si terrà un dibattito su una nuova politica dell'interurbano pubblico per la cultura.

Alla radio regionale

Tutto spettacolo

UDINE — Venerdì alle 14.30 la rubrica radiofonica regionale «Spettacolo come dove quando», a cura di Daniela Picoli e Rino Romano, proporrà, oltre al consueto appuntamento con il cinema in regione, un'intervista a Massimo Navone, regista di «Uccellacci e uccellini», lo spettacolo tratto da «L'uccellino azzurro» di Maeterlinck e realizzato dagli allievi-attori del Corso di formazione professionale per attori di Udine, ospitato dal Teatro S. Giorgio del capoluogo friulano.

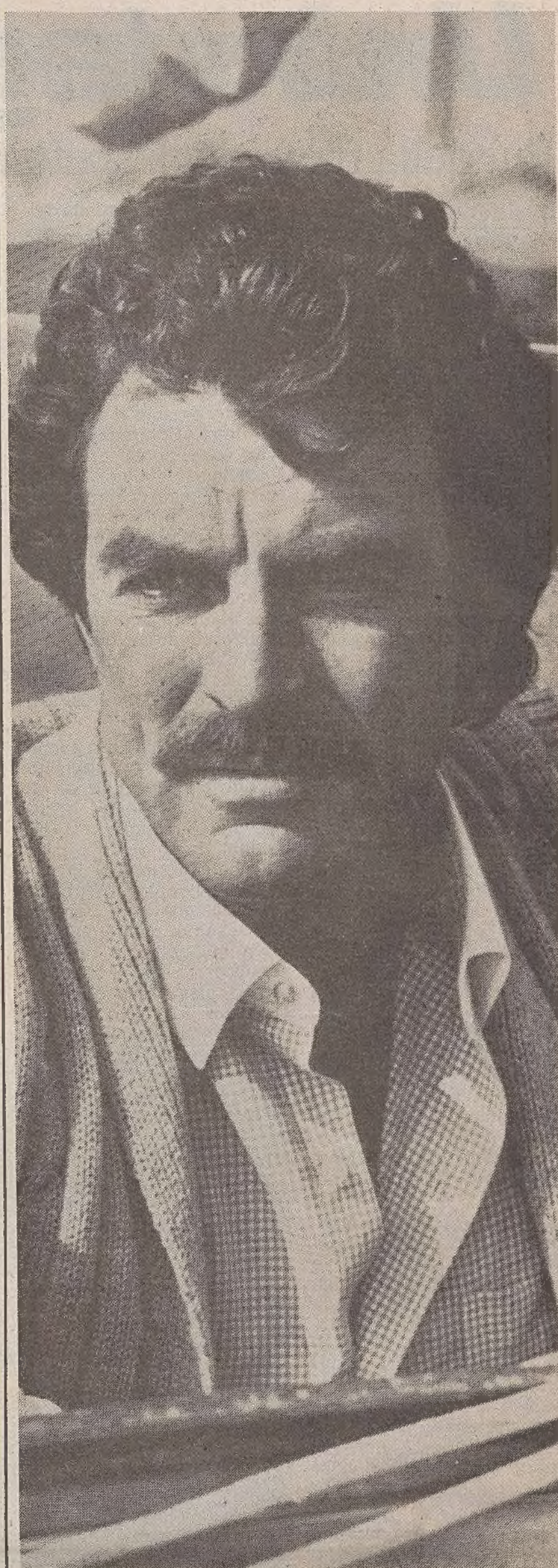
Nella seconda parte, l'analisi di due testi — «Rock Star» di Shepard e «L'Attore» di De Monticelli — intervallata da un'intervista a Orazio Bobbio, presidente del Teatro popolare La Contrada.

Polifonia in chiesa

Sei cori regionali

TRIESTE — Sabato 18 giugno alle 20.30 nella chiesa evangelica luterana di Largo Panfilii si terrà la seconda serata della sesta rassegna «Polifonia in chiesa».

TEATRI E CINEMA



Tom Selleck («Tre scapoli e un bebè»).

TRIESTE

TEATRO G. VERDI. Festival dell'Opera Estate 1988. Dal 30 giugno al 10 agosto. «Il Pipistrello» di J. Strauss, «Clivia» di N. Dostal, «La vedova allegra» di F. Lehár.

ARISTON. Festival d'estate. In prima visione solo oggi, ore 17, 18.45, 20.30, 22.15: «32 dicembre» di Luciano De Crescenzo (Italia '88), con Luciano De Crescenzo, Caterina Boratto, Renato Scarpa, Massimo Serato, Riccardo Cucchiola, Enzo Cannavale. Tre episodi grotteschi in un film goliardico, effervescente, caustico, ironico. Domani: «Sammy e Rosie vanno a letto» di Stephen Frears, il regista rivelatosi con «My Beautiful Laundrette».

EDEN. 16 ult. 22.10: «Profonde visite ginecologiche». Scene mai viste! Un hard-core incredibile V.m. 18.

AZZURRA. Ore 18.15, 20.15: «Il pranzo di Babette» di Gabriel Axel, da un racconto di Karen Blixen, con Stéphane Audran. Premio Oscar '88 per il miglior film straniero.

EXCELSIOR. Ore 18, 20, 22.15: un'ombra la segue, una voce la ossessiona... «All'improvviso uno sconosciuto» con Diane Lane. Eccezionale prima di un film ricco di suspense. V.m. 18.

FENICE. Ore 18.30, 20.30, 22.15: un raffinato gioco di seduzione firmato Walterian Borovik: «La regina della notte» con Marina Pierre e Mathieu Carrière. Viet. min. 18 anni.

GRATTACIELO. 16.30 ult. 22.15: eccezionale prima visione del capolavoro: Walt Disney's classic, «Cenerentola». Completa lo spettacolo «Paperino e il leone».

MIGNON. 16.30 ult. 22.15: «Top Gun». Ritorna il film che ha entusiasmato le platee di tutto il mondo con Tom Cruise e Kelly McGillis.

NAZIONALE 1. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Sing Sing chiedo scusa» con Robert Carradine e Malcolm McDowell. Il più grande successo comico degli ultimi 20 anni.

ESTIVO GIARDINO PUBBLICO. 21.15: «Howard e il destino del mondo» un'altra fantastica avventura prodotta da George Lucas.

PORDENONE VERDI. (Piazza XX Settembre, tel. 28212). 18, 20, 22: «Orient Blue». V.m. 18 anni.

CAPITOL. (Via Mazzini, tel. 25888). 18, 20, 22: «La casa del piacere bestiale». V.m. 18 anni.

RITZ. (Cordenons). 18, 20, 22: «Indagine ad alto rischio». V.m. 14 anni.

Festival d'estate all'ARISTON. Solo oggi 32 DICEMBRE di Luciano De Crescenzo. Il programma-calendario dell'estate è in distribuzione all'Ariston.

da Venezia per il Medio Oriente. Prenotate presso ogni Agenzia di Viaggi. INFORMAZIONI: MESTRE VIA T. TASSO, 21 TEL. 041/988.666.

AUSTRIAN AIRLINES

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.

Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23.

6.06: Ondaverde, trasmissione in diretta per chi viaggia, di Lino Matti; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.20: Gr1 regionale; 7.30: Gr1 Lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 9: Nantas Salvalaglio conduce Radio anch'io; 10.30: Canzoni nel tempo; 11: Gr1 Spazio aperto; 11.10: Quasi fantastici anni difficili (18); 11.30: una vita da romanzo; 12.03: Via Asiago tonda; 13.45: La diligenza; 14.03: Musica di ieri e di oggi; 15: Gr1 business; 15.30: Habitat; 16: il pignone; 17.30: Radiouno Jazz '88; 17.55: Ondaverde camionisti; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Musica sera, musica del nostro tempo; 19.15: ascolta si fa sera; 19.20: Mercati, prezzi e quotazioni; 19.25: Audiodisco, spazio multimedico; 20.20: Mi racconti una fiaba? 20.30: Radiouno Serata mercoledì; Folciore (nell'intervallo 21) Gr1 Flash; 22.49: Oggi al Parlamento; 23.05: La telefonata di Angelo Sabatini; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO

15: Stereobig; 15.30, 16.30, 21.30: Gr1 in breve; 15.32: Stereobig parade; 17.30: Gr1 Sport; 16.45, 22.57: Ondaverde uno; 19: Gr1 Sera; 21-23.59: Stereodrome; 23: Gr1 ultima edizione.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 12.26, 14.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27.

Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.

6: I giorni; con Mario Francini; 6.05: I titoli del Gr2 mattino, bollettino del mare; 7.18: Parole di vita; 8: Dse: un poeta un attore, incontro quotidiano con la poesia del Novecento; 8.05: Radiouno presenta: sintesi quotidiana dei programmi; 8.45: Villa Melograni, «Le distanze» (58); 9.10: Taglio di terza; 9.32: Il diavolo a quattro, mosaico radiofonico di ordinaria follia; 10: Speciale Gr2; 10.30, 31.31; 12, 10-14, 15: Trasmissioni regionali e Ondaverde regionale; 12.45: Perché non parli?; 14: Quindici minuti con...; 15: Vita di Vittorio Alfieri scritta da esso, lettura integrale a più voci; 15.30: Gr2 economia, Media delle valute, Bollettino del mare; 15.45: Il pomeriggio; 18.30: Gr2 mercoledì sport; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: L'uccello, incontri del Gr2 cultura; 19.57: Il convegno dei cinque; 20.45: Radiodue sera Jazz; 22.19: Panorama Parlamentare; 22.30: Bollettino del mare; 22.39: Chiusura.

STEREODUE

15: Studioline; 16, 17, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 18.05: I magnifici dieci; 18.05: Long Playing; 19.26, 22.57: Ondaverde; 19.30: Gr2 Radiosera; 19.50: Stereodue classic; 20.45-23.59: Stereodue Sport; 22.30: Gr2

Radio regionale

7.30: Rai regione. Giornale radio del F.V.G.; 11.30: Undiciorente; 12.35: Rai regione. Giornale radio del F.V.G.; 14.30: La speculazione; 15: Rai regione. Giornale radio del F.V.G.; 15.15: La speculazione; Rai regione. Giornale radio del F.V.G.

Programmi per gli italiani in Istria:

15.30: L'ora della Venezia Giulia. Notiziario; 15.45: Voci e volti dell'Istria. Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario, Gr: 7.20. Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Trasmissione per la Val Resia (replica); 8.40: Ad ognuno il suo; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Rotocalco del mercoledì: oggi donna (il parte); 13: Segnale orario, Gr: 13.20. Musica corale; 13.40: Tavolozza musicale; 14.10: Da Muggia a Duino; 14.40: Raccontiamo la musica: Lucciole; 15: Romanzo a puntate: Lev Nikolaevic Tolstoj: «Guerra e pace»; 15.15: Rotocalco del mercoledì: oggi donna (il parte); 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Noi e la musica; 18: Anteprima letteraria: il racconto di Absalom; 18.25: Raccontiamo la musica: Blues; 19: Segnale orario, Gr: 19.20. Programmi domaniani.

STEREONOTTE

24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverde notte, Notturno italiano;

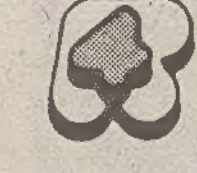
23.31: Musica oggi, panorama di attualità musicali; 0.30: Intorno ai giradischi; 1.03: Lirica e sinfonia; 1.36: Le canzoni dei ricordi; 2.06: Musica in goli; 5.06: Per un buon giorno; 5.44: Il giornale dall'Italia. Notiziario italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In francese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.23, 9.43, 11.43.

Giornali radio: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.53.

6-7: Preludio; 7.30: Prima Pagina; 8.30-11: Concerto del mattino; 10: Ora di dialoghi in diretta dedicati alla donna; 11.45: Succede in Italia; 12: Folkconcerto, dalla musica etnica alla contemporanea; 12.30-14.15: Pomeriggio musicale; 14.48: Succede in Europa; 14.55: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15.45: Senza video; 17: educazione e società: appunti sul folklore musicale, l'Italia meridionale e le isole; 17.30-19: Terza pagina; 19.45: Musicamera; 21: Dalla Sala grande del conservatorio «G. Verdi» di Milano: I concerti di Milano, dirige Tomas Pat; 22.15: Pagine da «Nana» di Emile Zola; 22.30: Karl Stamitz; 22.50: La figura e l'opera di Arthur Schopenhauer; 23.20: Il jazz; 23.53: Al teatro e al cinema con il Gr3; 23.58: Chiusura.



12.00 Bis. Gioco condotto da Mike Bongiorno.
12.40 Il pranzo è servito. Gioco condotto da Corrado.
13.30 Teleromanzo: Sentieri.
14.30 Fantasia. Gioco condotto da Cesare Cadeo.
15.00 Film: «NON MANGIATE LE MARGHERITE». Con David Niven, Doris Day. Regia di Charles Walters. (Usa 1960). commedia.
17.05 Telefilm: Alice.
17.35 Doppio Slalom. Gioco a quiz per ragazzi.
18.05 Telefilm: Webster. Amore alla Papadopolis.
18.40 Telefilm: I 5 del quinto piano. Storie familiari.
19.10 Telefilm: I Jefferson.
19.40 Tra moglie e marito. Gioco condotto da Marco Columbro.
20.30 Show: Gala di Ciak. Condotto da Maurizio Costanzo.
23.30 Telefilm: Top Secret. A caval donato...
0.30 Telefilm: Gli intoccabili. Il tempio del racket.
1.30 Telefilm: Squadra speciale.

8.30 Telefilm: L'uomo da sei milioni di dollari.
9.25 Telefilm: Wonder Woman.
10.20 Telefilm: Kung Fu. L'anima e il guerriero.
11.20 Telefilm: Agenzia Rockford.
12.20 Telefilm: Charlie's Angels.
13.20 Telefilm: Arnold. L'esperto in patatine.
13.50 Show: Smile. Conduce Gerry Scotti.
14.20 Musicale: DeeJay Television. Presenta Jovanotti.
15.00 Telefilm: Hardcastle and McCormick.
16.00 Bum, Bum, Bum. Con Manuela, Paolo e Uan. Cartoni animati.
18.00 Telefilm: Hazzard.
19.00 Telefilm: Chips. Guida sulle dune.
20.00 Telefilm: Una per tutte, tutte per una.
20.30 Telefilm: L'incredibile Hulk.
21.30 Telefilm: Mac Gyver. Il geniale finale.
22.30 News: Ciak... si gira. Settimanale di cinema.
23.30 Film: «UNA VITA VIOLENTA». Con Franco Citti, Serena Vergano. Regia di Paolo Heusch e Brunello Rondi. (Italia 1961). Drammatico.
1.30 Telefilm: La strana coppia.

8.30 Telefilm: La grande vallata.
9.15 Film: «LA TEMPESTA». Con Silvana Mangano, Van Heflin. Regia di Alberto Lattuada. (Italia 1958). Avventura.
11.30 Telefilm: Giorno per giorno.
12.00 Telefilm: La piccola grande Nell.
12.30 Telefilm: Vicini troppo vicini.
13.00 Ciao Ciao. Programma per ragazzi. Cartoni animati.
14.30 Teleromanzo: La valle dei pini.
15.30 Teleromanzo: Così gira il mondo.
16.30 Teleromanzo: Aspettando il domani.
17.15 Teleromanzo: Febbre d'amore.
18.00 C'è la via. Gioco condotto da Umberto Smalita.
18.45 Gioco delle coppie. Condotto da Marco Predolin.
19.30 Telefilm: Quincy.
20.30 Gioco a premi: OK! Il prezzo è giusto. Conduce Iva Zanicchi.
22.35 News: Italia domanda. Conduce Gianni Letta.
23.35 News: Il secolo americano. (replica)
0.30 Telefilm: Vegas. Il caso francese.
1.25 Telefilm: Missione impossibile.

TELEQUATTRO

19.30 Fatti e commenti (2.a edizione).
19.50 Roulette: il telegioco del candidato. Conducono Sergio Milic e Luciano Santini.
23.30 Contropelo: telegioco elettorale a colpi di rasoio.
24.00 Fatti e Commenti (replica).
0.20 Roulette (replica).

TELECAPODISTRIA

13.30 Telegiornale.
13.40 «Sportime», quotidiano sportivo.
13.50 Calcio. Campionati europei: Germania-Danimarca (replica).
15.20 Calcio. Campionati europei: Italia-Spagna (replica).
17.00 Calcio. Campionati europei. In diretta da Dusseldorf: Inghilterra-Olanda.
19.15 Odprta meja, trasmissione slovena.
19.45 Punto d'incontro.
20.00 Calcio. Campionati europei. In diretta da Hannover: Eire-Urss.
22.15 Telegiornale. «Sportime», quotidiano sportivo.
22.30 Calcio. Campionati europei: Inghilterra-Olanda (replica).
24.00 «Speciale Europei di calcio», commenti, interviste e anticipazioni.

ITALIA 7-TELEPADOVA

16.30 Piume e paillettes, tele-novela.
17.00 La fattoria dei giorni felici, sit. comedy.
17.30 Una spada per un cavaliere, cartoni.
18.00 Mr. T, cartoni.
18.30 She-Ra, cartoni.
19.00 Rambo, cartoni.
19.30 Bionle, telenovela.
20.30 «SANDOKAN, LA TIGRE DI MOMPRACEM». Film, regia di Umberto Lenzi, con Steve Reeves e Genevieve Grad.
22.45 Il meglio di colpo grosso, gioco a quiz, conduce Umberto Smalita.
0.15 «LE DONNE DEGLI AMMUTINATI DEL BOUNTY», film, regia di Jean Yvrough, con James Craig e Lynn Bari.
1.30 Switch, telefilm.

TVM

15.00 Cartoni animati.
16.35 Telefilm, Girls.
17.00 Film: «FURIA BIANCA».
18.30 A carte scoperte, spazio autogestito.
18.50 Telefilm, Detective.
19.20 Prima visione.
19.30 TVM Notizie.
20.00 Cartoni animati.
20.30 Film: «IL MISTERIOSO CASO».
22.10 Spazio elettorale.
22.20 Prima visione.
22.30 TVM Notizie.
22.50 Film: «CUORE SELVAGGIO».

ODEON-TRIVENETA

9.15 Gioco a premi in diretta: «La spesa ... in vacanza».
9.30 Telenovela, Carmin.
10.00 Gioco a premi in diretta, «La spesa ... in vacanza».
10.15 Telenovela, Carmin.
10.30 Gioco a premi in diretta, «La spesa ... in vacanza».
11.00 Anteprime cinematografiche.
11.30 Gioco a premi in diretta, «La spesa ... in vacanza».
12.00 Telefilm, Lone rangers.
13.00 «Il supermercato più pazzo del mondo», telefilm.
13.30 Telefilm, La mamma è sempre la mamma.
14.00 Telenovela, Amore proibito.
14.50 Telenovela, Un uomo, due donne.
15.50 Slurp!
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Telefilm, Night Heat.
20.30 Film «SIGNORE E SIGNORI», regia di Pietro Germi, con Virna Lisi, Gastone Moschin.
22.30 Benny Hill Show.
23.00 Villaggio Party, programma con Paolo Villaggio.
1.00 Film: «PER UN CORPO DI DONNA».

TELEFRIULI

BORSA DI TRIESTE				
	13/6	14/6	13/6	14/6
Generali	83900	83300	Bastogi Irbis	251 248
Lloyd Ad.	15600	15500	Comau	2190 2205
Lloyd Ad. risp.	7010	6950	Fidias	5640 5650
Ras	40000	39700	Sme	1900 1900
Ras risp.	15300	15100	Stet	2900 2880
Sai	14800	14400	Stet Warrant 10'	630 630
Sai risp.	7100	7150	Stet Warrant 9	375 370
Montedison*	16205	1653	Stet risp.*	2750 2700
Montedison risp.*	770	770	Stet Warrant 9	7490 7490
Pirelli	2490	2450	Trippovich risp.	2665 2650
Pirelli risp.	2490	2380	Attività Immobili.	2595 2575
Pirelli risp. n.c.	1485	1475	Flat*	8755 8655
Snia BPD*	1990	1980	Flat priv.*	5515 5444
Snia BPD risp.*	1901	1900	Flat risp.*	5570 5500
Snia BPD risp. n.c.	1055	1050	Gilardini risp.	11700 11650
Rinascente	3610	3598	Gilardini risp.	9450 9550
Rinascente risp.	2133	2055	Dalmine	210 210
Gerolmich & C.	86	87	Lane Marzotto	4500 4500
Gerolmich risp.	89	88	Lane Marzotto r.c.	4575 4550
G.L. Premuda	1900	1900	Lane Marzotto r.c.	3650 3890
G.L. Premuda risp.	1850	1850	*Chiusura unificata mercato nazionale	
SIP	2155	2150	Terzo mercato	
Sip risp.*	2200	2200	Iccu	
Warrant Sip*	—	—	So.pro.zoo	
			570 570	
			Carnica Ass.	
			11000 11000	

PIAZZA AFFARI

Mercato «imballato»

Bene Italcable, Falck, Gim

MILANO — «Anche dal rumore ci si accorge che il mercato è imballato», commenta il funzionario di una banca al termine di una seduta opaca, terminata con un ribasso dello 0,70%. In questa situazione, che vede acquisti e vendite incrociati senza provocare la tipica, quanto rumorosa, conciliazione di Borsa, hanno continuato a brillare di luce propria le Montedison (+2,7%) e le sue principali controllanti.

Il «duo», formato da Ferruzzi Agricola (+4,3%) e Silos (+5,2%), non più tardi di quattro mesi fa protagonisti di un prolungato scioglimento, ha così confermato l'intenzione di rivitalizzare il mercato che, senza il dinamismo di questo gruppo, starebbe davvero sulle sue.

L'unica differenza con il nero periodo borsistico, che seguì l'annuncio del piano di ristrutturazione Ferruzzi-Montedison studiato da Mediobanca, consiste nella mancata trasmissione dell'impulso rialzista al resto del listino.

Se infatti si scorrono le chiusure dei restanti titoli guida è evidente un persistente disinteresse: perdite intorno al 1% si sono registrate su Sme, Mediobanca e Olivetti, mentre le Generali hanno limitato allo 0,6% il distacco dalla seduta precedente. Non a caso, l'andamento del comparto dei premi è stato del tutto speculare al fisco, con forte richiesta di Montedison e Ferruzzi e altrettanto massiccia offerta dei dotti relativi alle restanti «blue chips».

Altre note positive sono comunque venute da un drappello di azioni di risparmio comprendente Gim, Pininfarina, Falck, Mondadori, ma soprattutto dalle Italcable, riuscite a rafforzarsi nel tipo ordinario di oltre il 7%. Tuttavia, opinione concorde degli agenti di cambio è che si tratti di spunti legati all'imminente chiusura del ciclo operativo, incapaci di fare tendenza.

Al dinamismo dell'area Ferruzzi, dinamismo che ieri non ha peraltro interessato Montefibre e Trenno (in decisa flessione), si è poi opposta in particolare modo la pesantezza delle Fiat (-1,1%), sulle quali i discreti volumi passati di mano sono ancora posti in relazione alla sistemazione dell'ex-pacchetto libico. Ne hanno sofferto, di conseguenza, le consociate e soprattutto l'Ifi (-2,8%) e Rinascente privilegiato (-3,6%).

A livello settoriale, il tessile (-1,2%) è quello che ha accusato i maggiori sacrifici a causa della pesantezza delle Benetton (-2,2%).

[M. Fedj]

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE arrivi

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormezzo
14/6	13.00	LOTUS	Haifa	49 r.
14/6	14.00	RABUNION XII	Derna	rada
14/6	20.00	MUGELI	Ravenna	Alder
14/6	20.00	FRECCIA DELL'OVEST	Alessandria	rada
15/6	6.30	BAYARD	Pireo	50(10)
15/6	6.30	ANTALYA	Fiume	40
15/6	11.00	ANGELIC GRACE	Novadibhou	rada/Terni
15/6	11.00	PASSATORE	Venezia	rada/S.S.
15/6	12.00	CINQUINQUE	Monfalcone	54

partenze

Data	Ora	Nave	Ormezzo	Destinazione
14/6	14.00	KAPOS	37	Sousse
14/6	18.00	ARIANE I	23	Brindisi
14/6	18.00	KRITI WAVE	Slot 4	ordini
14/6	18.00	EGNAZIA	Aquila	Abbazia
14/6	20.00	YUSUF ZIYA ONIS	47	Derince
14/6	20.00	POLARIS II	50(10)	Ashdod
14/6	21.00	TRAPEZITTA	36	Patras
15/6	14.00	KRK	50	Fiume
15/6	14.00	HAKUBA MARU	50	Singapore
15/6	13.00	CATARINA	Scala L. (B.)	ordini
15/6	13.00	LOTUS	49 r.	Venezia
15/6	16.00	EL AMRIA	Scala L. (B.)	ordini
15/6	16.00	ANTALYA	40	Izmir
15/6	9.30	SCARSEI	54	Monfalcone

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormezzo	a ormezzo
15/6	13.00	EL AMRIA	35	Scala L. (B.)
15/6	14.00	EXPLORA	29	P. Lido
15/6	14.00	FRECCIA DELL'OVEST	rada	49 r.

navi in porto

Punto franco vecchio: ANTONELLA A., LAMU, ARIANE I, Porto doganale: EXPLORA, GARUDA.

Punto franco nuovo: SUTLA, ENGLANTINE, SOCAR 101, EL AMRIA, KRK, KAPOS, TRAPEZITTA, HAKUBA MARU, UGLAND OBO ONE, SOCARAQUATTO, SOCARSEI, M. 8, M. 11, ADRIACO 301.

Scala legnami: CATARINA.

Terni: KORYKRA.

Slot: KRITI WAVE.

Aquila: EGNAZIA.

Frigomar: BASILEA.

Arsenal S. Marco: EL CINCO, SHKVAL, STORM 3, ALI AMIROV, SCARABEO 3, PELLICANO ROSSO, GABBIANO ROSSO.

Rada: STORM, YUSUF ZIYA ONIS, POLARIS II, KORABI.

MONFALCONE navi in arrivo

Nessuna.

Spagna, ag. Cattaruzza, caolino, da Ancona; ANGARSKLES (Urss), ag. Marlines, tendolo, da Vyborg.

navi in porto

SOCARINQUE (Italia), ag. Cattaruzza, banchina Enel, sbarco carbone, MAK (Italia), ag. Cattaruzza, banchina Fincantieri; KOCEVJE (Jugoslavia), ag. Cattaruzza, Portorosega, sbarco tendolo; VICTORY (Filippine), ag. Cattaruzza, Portorosega, sbarco cemento; NGARSKLES (Urss), ag. Marlines, Portorosega, sbarco tendolo.

navi in partenza

Nessuna.

Rivolgetevi al professionista per acquisti, vendite, stime di **MONETE D'ORO** **GIULIO BERNARDI** Perito numismatico - TRIESTE - Via Roma, 3 - Tel. 69086

BORSA

991 (-0,70%) Prezzi in prevalente assestamento con scambi inferiori a lunedì. Ancora distaccate dal resto della quota le Ferruzzi Agricola, le Montedison e alcuni valori del gruppo. Attività concentrata sulle Fiat.

BORSA DI MILANO (14.5.88)

AZIONI	Chiusura	Diff.	Diff. %	Minimo	Massimo	Var. %	Div. %	Chius. ult. az.
A Abellie	85500	0	0,0	79200	150000	-1,7	1,52	149
Acq. De Ferrari	5025	5	0,1	2071	5340	-0,3	1,99	30,9
Acq. De Ferrari r.c.	1619	-5	-0,3	1560	2575	-0,2	6,79	100
Acqua Marcia	374	8	2,2	269	1519	5,6	4,74	8,8
Acqua Marcia r.c.	242	-4	-1,6	180	856	-1,6	10,27	5,6
Ades	7605	5	0,1	6530	9600	0,1	1,45	39,4
Ades r.c.	3895	0	0,0	3530	7500	0,3	0,08	19,7
Aeritalia	2110	-80	-3,7	1945	4471	-2,3	6,16	14,0
Alitalia	2470	25	1,0	2034	3836	1,4	3,35	17,4
Alitalia priv.	1449	-30	-2,0	1306	3256	-2,4	5,67	10,3
Alitalia C. It. r.c.	8591	0	0,0	8210	11600	0,3	3,33	17,3
Alleanza	44000	-520	-1,2	39000	74137	-2,2	0,02	60,6
Alleanza r.c.	44700	-800	-1,8	40800	78350	-2,0	1,23	61,7
Ansaldo Trasporti	4000	0	0,0	3495	6650	-0,5	7,13	7,3
Assitalia	14710	-295	-2,0	14555	25400	-2,8	0,74	42,3
Attiva Immobiliare	1575	-20	-0,8	1550	3151	-0,8	6,21	9,2
Auxilare	7660	160	2,1	6410	9300	3,5	1,70	34,4
Ausonia	2355	-44	-1,8	1920	3475	-2,4	—	—
Autostada To-Mi	10350	-300	-2,8	8900	14600	-2,4	4,35	19,1
Autostada priv.	1059	4	0,4	920	1289	0,6	7,55	22,7

B B. Agricola Mil.	9600	250	2,7	7680	13200	3,2	5,21	7,2
Banca Catt. V.	4160	-30	-0,7	2970	6900	-0,8	5,05	8,6
Banca Catt. V. r.c.	2500	10	0,4	2480	3900	0,8	8,80	5,2
Banca Comm. It.	1952	-18	-0,9	1930	3305	-0,1	10,55	7,0
Banca C. It. r.c.	1991	1	0,0	14920	20500	0,1	1,45	39,4
Banca Manasardi	956	-2	-0,2	950	2250	-0,1	3,14	165,7
Banca Mercantile	10300	-90	-0,9	7700	12650	0,0	1,21	45,2
Banca Naz. Agr.	7051	-9	-0,1	5690	7250	-0,2	2,48	28,6
Banca Naz. Agr. risp.	2079	-11	-0,5	1800	3235	-1,0	8,42	3,4
Banca Naz. A. r.c.	1831	-49	-2,6	1625	3169	-2,3	11,34	6,6
Banca Toscana	3350	-140	-4,0	3350	8000	-1,5	10,45	7,0
Banco Chiavari	2800	0	0,0	2701	6050	-2,2	9,29	6,4
Banco Lariano	2198	-2	-0,1	2198	4820	-0,1	1,01	5,1
Banco Napoli r.c.	14930	0	0,0	14920	20500	0,0	9,98	9,5
Banco Roma	5025	15	0,3	4910	15000	0,5	—	—
Banco Sardegna r.c.	9600	50	0,5	9480	13078	0,0	9,38	5,8
Bastogi	248	-4	-1,6	150	735	-1,2	11,7	—
Benetton	9100	-200	-2,2	8510	22846	-0,1	7,99	4,5
Benetton r.c.	10140	-10	-0,1	9780	22846	-0,3	6,09	14,7
Boro Bartolomeo	5270	20	0,4	4680	7200	0,4	2,85	24,1
Bonifide Ferraresi	23100	-200	-0,9	23100	35700	0,0	1,95	26,3
Bonifide Sile	26540	-70	-0,3	17750	32540	0,6	5,54	22,5
Bonifide S. r.c.	8600	-20	-0,2	8000	16400	-0,1	1,82	7,4
Breda	4200	-140	-3,3	3850	9685	-2,3	5,95	12,7
Brioschi	650	-5	-0,8	580	1270	-0,8	—	—
Buitoni	8650	-160	-1,8	4399	11250	-3,5	1,16	22,4
Buitoni r.c.	4351	-44	-1,0	2010	5850	-1,6	3,68	11,3
Buron	2710	0	0,0	2210	3000	0,4	6,09	14,7

C Caffaro	666	0	0,0	599	1390	0,9	0,01	14,7
Caffaro risp.	660	-19	-2,8	600	1366	-2,8	7,44	14,6
Calcestruzzi	9600	-50	-0,5	8650	10440	-0,0	2,92	25,5
Calp	2350	0	0,0	2150	3500	0,0	7,66	10,5
Can Finanziaria	1760	-12	-0,6	1650	3000	-0,7	1,49	11,8
Can Finanziaria r.c.	1440	-140	-9,7	3800	9830	-6,8	4,77	3,3
Cantoni risp.	4690	290	6,2	3600	9800	14,4	6,40	3,5
Cart. Binda-De Medici	1610	-5	-0,3	1580	3950	0,1	6,21	14,7
Cart. Burgo	12990	-20	-0,2	9600	14600	0,7	3,46	19,9
Cart. Burgo risp.	8000	-70	-0,9	7750	11500	0,5	8,04	12,4
Cart. Burgo r.c.	12860	60	0,5	9470	14300	2,5	4,28	19,7
Cement. di Augusta	3958	-7	-0,2	3600	5271	-1,5	7,58	6,3
Cement. di Sardegna	4710	-89	-1,9	4600	8830	-1,5	8,49	4,7
Cementaria Merone	3880	-75	-1,9	2891	4818	-2,3	3,87	10,7
Cement. Scillone	6205	-65	-1,0	6100	12900	-2,0	8,65	7,3
Cement. S. r.c.	2680	-19	-0,7	2600	4300	-1,3	7,62	5,0
Ciga Hotels	3505	-16	-0,5	3005	5000	-2,6	14,3	—
Ciga Hotels r.c.	1350	-9	-0,7	1251	2498	-0,8	9,26	—
Cir	5255	-98	-1,8	3100	7155	-2,4	24,7	29,7
Cir risp.	5200	-150	-2,8	3100	7200	-1,2	2,88	29,4
Cir r.c.	2271	-44	-1,9	1639	4050	-1,7	7,49	12,8
Cmi	3980	10	0,3	3350	5600	1,3	7,54	12,9
Cofide	5100	-61	-1,2	3375	5881	-1,5	1,18	56,9
Cofide r.c.	1545	-25	-1,6	1220	2042	-1,2	5,83	17,3
Cofide risp.	4500	-120	-2,6	3750	7650	-3,2	3,99	17,3
Cofide r.c. r.c.	2101	-18	-0,8	2000	4300	-1,4	9,28	5,4
Comau	2205	15	0,7	1951	4850	2,0	4,59	19,0
Condott. Acqua To	6060	-31	-0,5	5110	6660	-0,5	2,31	38,9
Credito Commerciale	2710	-19	-0,7	2605	6660	-1,4	7,38	6,4
Credito Fondiario	2290	-65	-2,8	2155	4450	-1,7	14,7	2,7
Credito Italiano	1000	-0,1	-0,0	980	1900	-0,1	9,80	1,7
Credito Ital. r.c.	1000	-15	-1,5	1000	2575	-1,0	8,00	11,6
Cred. Varesino	3140	-25	-0,8	3050	4010	-0,6	4,46	14,7
Cred. Varesino r.c.	1705	55	3,3	1650	3000	3,3	9,38	8,0
Quinini	1700	10	0,6	1550	2500	1,1	—	76,4

D Dalmine	206	0	0,0	180	431	-1,0	—	—
Danieli & C. r.c.	4815	25	0,5	3420	7625	1,4	4,15	40,3
Danieli & C. r.c. risp.	2470	-10	-0,4	2470	4300	-0,4	1,92	12,8
Datascyst	8300	0	0,0	6850	10610	0,2	8,07	8,9
Del Favero	3630	-50	-1,4	3300	5700	-0,8	5,79	6,3

E Edit. Fabbri priv.	1663	13	0,8	1480
----------------------	------	----	-----	------

UN FORTE SEGNALE DI RIEQUILIBRIO

Il deficit Usa in calo

La contrazione tonifica le Borse di Londra e New York



WASHINGTON — Reagan ce l'ha fatta. Consegnata al successore un'economia finalmente più equilibrata dopo il «profondo rosso» del biennio '86-'87.

NEW YORK — Il deficit commerciale americano, calcolato tenendo conto dei fattori stagionali, è sceso a 9,89 miliardi di dollari in aprile rispetto a un disavanzo destagionalizzato di 11,70 miliardi di dollari in marzo. Lo ha comunicato ieri il dipartimento del commercio, che ha inaugurato un nuovo modo di calcolare i dati sulla bilancia commerciale Usa, che limita l'influenza dei fattori stagionali.

Il deficit commerciale Usa destagionalizzato è sceso a 47,28 miliardi di dollari rispetto ai 55,32 miliardi di dollari nello stesso periodo dell'anno precedente. Senza correzioni stagionali, il deficit degli Usa è aumentato nei confronti dei paesi dell'Opec da 686,9 milioni di dollari a 893,7 milioni di dollari in aprile; è invece diminuito da 4,55 a 4,44 miliardi di dollari nei confronti del Giappone e da 911,4 a 812,3 milioni di dollari nei confronti dell'Europa.

Secondo i dati del dipartimento del commercio, le importazioni sono scese del 6,4 per cento a 36,11 miliardi di dollari; anche le esportazioni sono però calate del 2,5 per cento a 26,22 miliardi di dollari.

Calcolando la bilancia commerciale senza correzioni stagionali, il deficit è rimasto vicino ai livelli del mese precedente, passando dai 9,53 miliardi di dollari in aprile; le esportazioni sono calate dell'8,9 per cento a 267,52 miliardi di dollari mentre le importazioni sono scese del 6 per cento a 36,30 miliardi.

Il dollaro in rialzo sui mercati europei

Nei primi quattro mesi dell'anno il deficit commerciale Usa destagionalizzato è sceso a 47,28 miliardi di dollari rispetto ai 55,32 miliardi di dollari nello stesso periodo dell'anno precedente. Senza correzioni stagionali, il deficit degli Usa è aumentato nei confronti dei paesi dell'Opec da 686,9 milioni di dollari a 893,7 milioni di dollari in aprile; è invece diminuito da 4,55 a 4,44 miliardi di dollari nei confronti del Giappone e da 911,4 a 812,3 milioni di dollari nei confronti dell'Europa.

Questa imprevista contrazione del deficit commerciale americano in aprile ha tonificato le borse di Wall Street e di Londra. Quella statunitense ha guadagnato fino a 38 punti e, pur perdendone successivamente una parte, è salita a metà seduta a 2.132,

portandosi al livello più alto dal crack e superando di slancio il primato parziale del 12 aprile (2.110,08).

Dal canto suo lo Stock Exchange ha chiuso praticamente ai massimi della seduta (1.866,2) salendo al livello più alto dal 21 ottobre. L'ottimo comportamento della bilancia commerciale statunitense ha risollevato le speranze di una normalizzazione dei conti con l'estero internazionale.

A sua volta il dollaro ha chiuso in netto rialzo sulle piazze europee, sospinto dalla netta riduzione del deficit commerciale di aprile. Il mercato sembra ormai essersi convinto che la Fed non si opporrà a una nuova ascesa della valuta Usa e neanche gli interventi della Bundesbank sono riusciti a frenare i rialzi del dollaro.

Salito di 1,50 pfennig a 1,74 marchi circa poco dopo la diffusione dei dati, il «biglietto verde» ha perso leggermente quota non appena si sono diffuse le voci delle vendite della banca centrale tedesca, ma ha poi ripreso la corsa al rialzo, concludendo a Francoforte a 1,7450-7455 marchi, a Zurigo a 1,4580-4630 franchi svizzeri e a Parigi a 5,8800-8850 franchi francesi.

LE CIFRE DELL'OPERAZIONE

Confermata la fusione fra la Cir e la Buitoni

Servizio di
Maurizio Fedi e
Giovanni Mediolani

MILANO — Il consiglio di amministrazione della Cir ha sciolto ieri uno dei nodi che hanno fatto discutere la Borsa nelle ultime settimane. La fusione nella Cir della Buitoni e della Perugina, prive delle attività industriali cedute alla Nestlé, ma ricche di circa 1.300 miliardi di liquidità, avverrà, e andrà in porto in autunno.

Malgrado le voci, le polemiche e le perplessità sul come e sul quando, il fatto era già noto dall'11 maggio, data dell'ultima assemblea delle due ex società alimentari. Restava da attendere il documento emanato ieri che contiene i termini del progetto di fusione. Davanti agli azionisti di Buitoni e Perugina, adesso, si aprono tre strade. La prima, caldeggiata dall'ingegnere e dai suoi collaboratori, è quella di accettare il concambio, nella speranza che i titoli della Cir si rivelino un buon investimento. La seconda strada è quella di vendere in Borsa, la terza di esercitare il «diritto di recesso» per questi titoli che cambiano di qualità e genere. Questo diritto deve essere fatto valere improv-

**Si aprono adesso tre possibilità
per gli azionisti: vendere in Borsa,
accettare il concambio, oppure
usare il proprio «diritto di recesso»**

gabilmente entro il 28 giugno.

I valori di concambio, stabiliti secondo le perizie del professor Stefano Podestà, ordinario della Bocconi, prevedono che vengano offerte 7 azioni ordinarie Cir ogni 4 Buitoni ordinarie, 7 azioni di risparmio Cir, di cui una convertibile, ogni 4 azioni di risparmio Buitoni, 27 azioni ordinarie Cir ogni 50 Perugina ordinarie, 27 azioni di risparmio non convertibili della Cir ogni 50 Perugina rnc. In questo modo il capitale della Cir passerà da 443,5 miliardi a un massimo (se nessuno recede) di 532,9 miliardi, mentre il patrimonio netto del gruppo aumenterà di 584,1 miliardi, mentre l'indebitamento finanziario scomparirà e lascia posto a un attivo di 1.200 miliardi. Le valutazioni della Cir sono

state fatte tenendo conto sia dell'incorporazione della Sabaudia (che dovrebbe essere deliberata dall'assemblea degli azionisti il 24 di questo mese), sia dei premi di maggioranza (un sovrapprezzo del 20% sulle azioni ordinarie e del 10% sulle azioni di risparmio) delle partecipate «controllate», fra cui l'Olivetti e la Mondadori. La partecipazione della Sgb è stata valutata in 2.000 miliardi di lire circa.

L'atto di fusione, secondo il comunicato, dovrebbe avere luogo entro il 1988. In questo caso i nuovi azionisti Cir avranno diritto al dividendo, come i vecchi, già a partire da quest'anno. A maggio Carlo De Benedetti, commentando la futura fusione, aveva spiegato che «di norma, nel nostro paese, quando viene ceduta una so-

cietà, chi ne ha il controllo si intasca il premio di maggioranza, e gli altri azionisti si prendono quello che gli dà il mercato. Noi non ci siamo comportati così. Chi ha delle azioni Buitoni o Perugina può venderle in Borsa a prezzi che sono attualmente tra i massimi della storia del titolo, o chiedere il recesso dalla società. In questo caso le loro azioni verranno pagate a un prezzo calcolato sulla media degli ultimi sei mesi (cioè da dicembre '87 a maggio '88) di quotazione».

Ieri, per la cronaca, all'azionista che non fosse tentato dall'«avventura Cir» sarebbe convenuto vendere in Borsa le Buitoni (sia ordinarie (8.650 lire al listino contro le 7.064 offerte per il recesso) sia di risparmio (4.351 lire di listino contro le 3.410 di recesso). Ma per la Perugina, al contrario, il prezzo di recesso era più interessante di quello di Borsa (ordinarie 4.070 lire di listino contro 4.090 di offerta di recesso; risparmio 1.615 lire di listino contro le 1.620 offerte per il recesso). Da notare che ancora per i pochi giorni in cui si potrà recedere, difficilmente le quotazioni di Borsa dei titoli Buitoni e Perugina scenderanno sotto i prezzi di recesso.

ACCIAIO

L'Italia risparmia Bagnoli e bussa alla Cee

Dal disco verde di Bruxelles dipendono gli aiuti alla reindustrializzazione

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — Il governo ha approvato il piano di risanamento della siderurgia pubblica. Per Bagnoli si preannuncia la quasi chiusura: su 3.160 posti di lavoro ne conserverà 850. Domani il ministro delle partecipazioni statali, Fracanzani cercherà di ottenere il placet della Comunità economica europea. Il disco verde di Bruxelles è importante perché da esso dipendono gli eventuali aiuti comunitari. Detto brutalmente, se la Cee ci riconosce «almeno la buona volontà» potrebbe convincersi a darci un po' di soldi per aiutarci nel piano di reindustrializzazione delle zone colpite dalla mannaia dei tagli occupazionali.

«Andremo a Bruxelles — ha detto Fracanzani — a spiegare che accettiamo i sacrifici, ma che non vogliamo ri-

durare la siderurgia a un fatto marginale della nostra economia».

La catastrofe dell'acciaio di Stato a cui si cerca di porre rimedio si può riassumere in tre cifre: a) taglio di 25.045 posti di lavoro; b) costo finanziario, ancora da ripartire tra Stato (ossia i contribuenti) e Iri, pari a 7.663 miliardi di lire per coprire le perdite pregresse che gravano sull'ex Finsider; c) i precedenti piani di risanamento (1981 e 1984) non hanno risolto nulla e sono serviti solo a mandare in fumo denaro pubblico per 14 mila miliardi di lire.

Fracanzani ha affermato che con il piano di risanamento, lo Stato italiano accetta tre sfide: 1) nei confronti della Cee a cui dobbiamo dimostrare di avere il coraggio di accettare anche le regole più difficili; 2) all'interno del sistema economico nazionale facendo vedere che siamo capaci

di ridare economicità e competitività a un settore ormai agonizzante; 3) alle forze sociali riuscendo a fare arrivare in porto un grande sforzo di reindustrializzazione. Ma vediamo come si articolerà il piano.

Posti di lavoro. Entro il 1990 l'acciaio di Stato taglierà 25.045 posti di lavoro. Di questi, 5.130 riguardano aziende che l'ex Finsider, oggi Iva, cederà ai privati; i posti di lavoro, quindi, resteranno ma cambierà l'imprenditore. Non più lo Stato ma i privati. In definitiva, il «taglio vero» sarà un po' più piccolo ma egualmente sanguinoso: 19.915 posti. 11.954 saranno trovati con prepensionamenti e 8.361 ricorrendo alla cassa integrazione.

Quanto Costa. Senza considerare i soldi da destinare alle reindustrializzazioni (ancora solo annunciate), nei quali per il prepensionamento, c'è da coprire le perdite accumulate dall'ex Finsider e quelle a cui andrà incontro l'Iva per liquidare una parte delle aziende siderurgiche. La somma in discussione è di 7.100 miliardi subito e 553 entro il '90. Dove saranno trovati questi soldi non è ancora chiaro. L'Iri bussa a cassa con il Tesoro, lo Stato replica che deve contribuire lo stesso Iri. Fracanzani ha detto che le somme a carico dello Stato conta di trovarle nella finanziaria.

Dove i Tagli Produttivi. L'Iva «salverà» gli impianti ritenuti più efficienti, mentre gli altri o li chiuderà o li cederà, o cercherà la collaborazione dei privati. Gli impianti che resteranno in funzione saranno quelli di Taranto, Novi Ligure, Piombino e Terni.

A Bagnoli sarà mantenuta in vita l'attività di laminazione, ma entro luglio del 1989 sarà chiusa l'area fusoria. Moti-

vazioni: l'antieconomicità di questo tipo di lavorazione. In pratica Bagnoli passerà dagli attuali 3.815 posti di lavoro a 850.

Le chiusure vere e proprie riguarderanno: Campi e la Deltasider di Torino entro il 1988, la laminazione a freddo di Torino (entro il 1990), Sesto San Giovanni (1989), e il treno per tondo da cemento armato di Terni (1988).

Cessioni e Accordi con i Privati. L'Iva abbandonerà, cedendoli ai privati, gli impianti di Marghera (entro l'88), San Giovanni Valdarno e Sisma (1990). Qualche cosa di simile sarà fatto anche con gli impianti di Aosta e Trieste.

Reindustrializzazione. Per il momento l'argomento è fondato solo sulle «buone intenzioni» da concretizzare — si dice — in tempi brevi. L'idea è quella di creare 17 mila nuovi posti di lavoro nelle aree dove avverranno i 19.915 «tagli veri». Le opera-

zioni di «taglio» e di «creazione» di posti dovrebbero coincidere nel tempo.

Per il momento è stato deciso che il massimo sforzo di reindustrializzazione dovrà accollarsi all'Iri attraverso le società controllate Spi e Sofin. In altri termini, supermercati Gs, Sip ecc. Lo Stato per la reindustrializzazione girerà all'Iri (ma per ora è solo una dichiarazione di intenti) circa 3 mila miliardi di lire entro il '90.

Appena conosciuti i punti fondamentali del piano si sono scatenate le proteste. I primi ad attaccare il progetto di risanamento della siderurgia sono stati gli assessori delle regioni più colpite. «Il piano — hanno detto gli assessori — manca di precise strategie industriali, produttive e commerciali». Non meno duri i sindacati, con l'aggiunta che tra di essi vi è il problema della spaccatura all'interno della Fiom-Cgil.

zioni di «taglio» e di «creazione» di posti dovrebbero coincidere nel tempo.

Per il momento è stato deciso che il massimo sforzo di reindustrializzazione dovrà accollarsi all'Iri attraverso le società controllate Spi e Sofin. In altri termini, supermercati Gs, Sip ecc. Lo Stato per la reindustrializzazione girerà all'Iri (ma per ora è solo una dichiarazione di intenti) circa 3 mila miliardi di lire entro il '90.

Appena conosciuti i punti fondamentali del piano si sono scatenate le proteste. I primi ad attaccare il progetto di risanamento della siderurgia sono stati gli assessori delle regioni più colpite. «Il piano — hanno detto gli assessori — manca di precise strategie industriali, produttive e commerciali». Non meno duri i sindacati, con l'aggiunta che tra di essi vi è il problema della spaccatura all'interno della Fiom-Cgil.



Carlo Fracanzani

CON VENTI MILIARDI

Ezit, lavori in vista in zona Noghère

TRIESTE — La giunta regionale, su proposta dell'assessore all'Industria Gianfranco Carbone, ha assegnato al-

ente per la zona industriale di Trieste un contributo pluriennale per complessivi venti miliardi. Il contributo è stato concesso in considerazione dello specifico mutuo che l'Ezit intende contrarre per la realizzazione dei col-

lettori principali di smaltimento della valle dell'Osop al depuratore centralizzato, previsto in prossimità del canale Industriale. Tale realizzazione è in sintonia con i progetti riguardanti l'urbanizzazione della parte a mare della Valle delle Noghère, circa 50 ettari, per la quale è atteso un contributo statale. «Si viene così a completare — ha detto l'assessore Carbone — il programma finanziario per l'infrastrutturazione della zona industriale della Valle delle Noghère, al quale ha concorso anche il contributo del Fondo Trieste».

Non passa comunque solo attraverso il reperimento di nuovi spazi lo sviluppo economico di Trieste. Se effettivamente c'è un problema urgente di aree da dedicare alla «nuova» vocazione industriale della città, contemporaneamente occorre stimolare una crescita culturale di quei giovani che potranno essere impegnati nelle attività imprenditoriali di cui si sta arricchendo la nostra realtà provinciale. Così lo stesso Carbone, partecipando alla tavola rotonda «quali aree per uno sviluppo industriale» promossa l'altra sera dalla Trieste Consult, ha precisato che se le scelte territoriali oggi non possono essere occasionali, sorge in parallelo la necessità di «supportare» con qualifiche di lavoro le richieste che giungono dalle aziende.

Esiste, ad esempio, la prospettiva dell'insediamento a Trieste di un gruppo farmaceutico internazionale che occuperebbe circa 600 persone, di cui il 60 per cento laureati: ma esiste effettivamente questa risorsa-lavoro nella nostra città e nel Friuli-Venezia Giulia? Sull'argomento, specifico della tavola

rotonda, Carbone ha sottolineato che per fronteggiare le richieste d'insediamento di nuove aziende la Regione ha «inventato» nei mesi scorsi tre distinte operazioni per l'area ex Vetrobel, la zona ex Esso. L'infrastrutturazione della Valle delle Noghère (45 ettari infrastrutturati con risorse pubbliche pari a 30 miliardi di lire).

La prima iniziativa sta andando a regime con sette imprese, per complessivi 180-200 occupati; situazione più complessa, invece, per l'area Esso («dove l'istituto della concessione è apparso non soddisfacente»), per la quale è apparsa limitante la scelta come interlocutore di un ente pubblico, piuttosto che un organismo privato — seppure «atipico» — come la Friulia Lila.

Per quest'area (in totale 270 mila metri quadrati) purtroppo si ipotizzano tempi più lunghi del previsto, tempi che hanno imposto lo spostamento di una nuova industria tessile nel sito ex Marco Polo. Non basta però, ha concluso Carbone, la «forza costruttiva» dell'amministrazione regionale, le sue risorse finanziarie, la sua «inventiva»; oggi è necessario comunque il recupero di altre aree ed una forte capacità di governo degli enti gestori i terreni utilizzabili a scopo industriale.

Constatato l'esaurimento quasi totale delle aree ricomprese nella gestione dell'Ezit (per una pronta utilizzazione rimangono oggi disponibili sui terreni dell'ente zona industriale di Trieste solo piccole «unità» di trascurabile importanza), la ricerca della Trieste Consult conferma senz'altro la doppia esigenza di «recupero» nell'ambito industriale apprezzamenti che (sia in considerazione della carenza di un piano commerciale comunale, sia per i lunghi periodi caratterizzati da un basso regime di richieste di terreni) erano stati assegnati ad altri comparti produttivi e, nel contempo, di apprestare (anche a costo di stanziare, notevoli risorse finanziarie pubbliche) nuovo terreno industriale.

POLIGRAFICI EDITORIALE S.p.A.
40138 BOLOGNA Via E. Mattei, 106
Capitale Sociale L. 40.000.000.000 int. vers. Reg. Soc. Trib. BO n. 5988

La POLIGRAFICI EDITORIALE S.p.A. informa che l'aumento di capitale sociale da L. 20.000.000.000 a L. 40.000.000.000 è stato interamente sottoscritto e versato ed i certificati azionari rappresentativi delle n. 40.000.000 di azioni ordinarie da nominali L. 500 sono a disposizione degli aventi diritto presso la MONTE TITOLI S.p.A.

IL PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

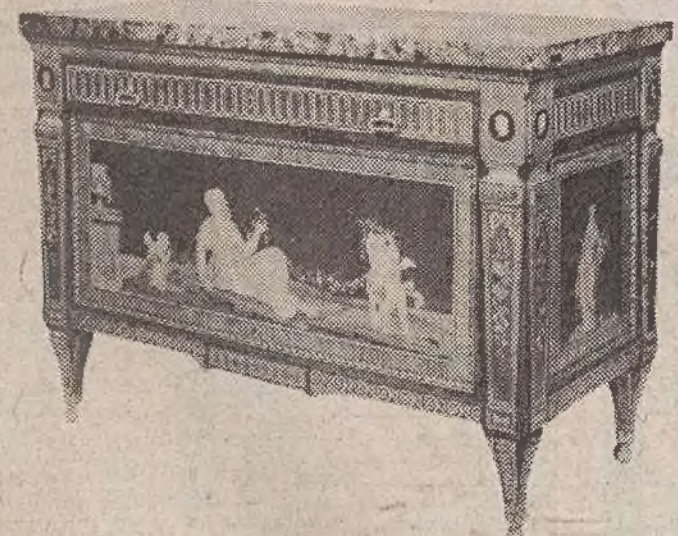
La pubblicità
sul nostro giornale
è curata dalla



Scelta Pubblicità Editoriale

CHRISTIE'S

ROMA



Gli esperti della Christie's saranno a Trieste per selezionare e stimare gioielli, opere d'arte antica, moderna e contemporanea, mobili, argenti, tappeti e orologi da inserire nelle aste del prossimo autunno.

Per informazioni e appuntamenti:

Christie's (International) S.A.
114, Piazza Navona
00186 Roma
tel (06) 6864032-6541217-6542785



Architetto Michelangelo Lupo
21, Piazza Fasi
38100 Trento
tel. (0461) 32219-980201-39866

PETROLIO

Raggiunto un accordo

Permangono forti le divisioni tra i paesi dell'Opec

VIENNA — I tredici ministri del petrolio dei paesi dell'Opec hanno raggiunto un accordo di compromesso per il mantenimento delle attuali quote di produzione e del livello del prezzo del greggio valido fino alla fine del 1988.

Lo ha dichiarato al termine della sessione di ieri mattina della conferenza, il ministro del petrolio venezuelano, Hernandez Grisanti. Grisanti ha quindi confermato che sarà prorogato l'accordo raggiunto nel dicembre 1987, che fissa il livello della produzione locale in 15,06 milioni di barili al giorno e il prezzo in 18 dollari al barile.

Grisanti ha affermato che si tratta di una «buona decisione» che potrà avere favorevoli ripercussioni sul mercato internazionale. Il ministro del petrolio dell'Arabia Saudita, Nazer, ha confermato che il suo paese avrebbe preferito un aumento del tet-

to ufficiale delle quote Opec, in previsione di un incremento della domanda mondiale, ma che ha aderito all'accordo per favorire una intesa tra i paesi membri.

Nel corso della riunione di ieri mattina, durata poco più di due ore, l'ex ministro del petrolio indonesiano, Subroto, è stato eletto segretario generale dell'Opec, una carica di carattere amministrativo e «consulativo».

I ministri dell'Opec si sono tornati a riunire ieri sera per la definizione dell'accordo di compromesso. Alla riunione serale ha preso parte anche il ministro del petrolio degli emirati, Otaiba, il quale aveva abbandonato la conferenza domenica scorsa per contestare con gli altri membri che accusavano il suo paese di oltrepassare di quasi 300 mila barili al giorno la quota di produzione fissata nel dicembre scorso per ogni singolo paese.

Il ministro del petrolio del Venezuela, Grisanti, ha ammesso che questo accordo «di proroga» non ha fatto segnare molti progressi in seno all'Opec, anche se c'è stata, ha detto, una volontà comune di «appianare le divergenze in seno all'organizzazione».

Ma il compromesso raggiunto starebbe a confermare, secondo gli osservatori, un ulteriore indebolimento dell'organizzazione che non sarebbe più in grado di tenere sotto controllo i propri membri e che di conseguenza sembra essere sempre più destinata a una perdita di credibilità.

Secondo gli esperti, la produzione dei paesi membri, fissata in 15,06 milioni di barili al giorno, supererebbe invece addirittura i 17 milioni di barili, il che avrebbe contribuito sinora a una discesa del prezzo del greggio da 18 sino a 15,5 dollari al barile.

Alla maggioranza dei paesi Opec, guidati dal Venezuela, Iran, Algeria e Nigeria, che chiedono una riduzione delle esportazioni, ritenendo probabile un calo dei consumi, si oppongono i paesi del Golfo (Arabia Saudita, Emirati Arabi e Qatar), secondo i quali sarebbe sufficiente attenersi strettamente alle quote di produzione fissate per far risalire i prezzi.

L'intesa raggiunta oggi — sia che gli Emirati e l'Iraq diano o meno la loro adesione — vuole rappresentare evidentemente una sorta di compromesso tra le due tendenze in seno all'organizzazione. Non si può neppure dimenticare la volontà politica dei due più grossi produttori del Golfo, Arabia Saudita e Kuwait, alleati dell'Iraq nel conflitto con l'Iran, di mettere in difficoltà Teheran, impedendo un aumento dei prezzi che favorirebbe l'industria bellica iraniana.

LE STRATEGIE SUCHARD

Guerra del cioccolato fra Svizzera e Inghilterra

Servizio di
Giuseppe Meroni

MILANO — «Il prezzo di un'azienda non è mai qualcosa di assoluto: dipende sempre da quello che ha in mente di fare chi l'acquista. Anche i 1.600 miliardi pagati dalla Nestlé per la Buitoni Perugina possono essere pochi o tanti. Per noi, per il tipo di sviluppo che noi vogliamo avere, erano troppi».

Walter Anderau, vicepresidente della Jacob Suchard delegato a trattare le nuove acquisizioni, ha approfittato ieri a Milano di un incontro di presentazione della Suchard

Italia per fare il punto sulle grandi manovre in corso per il controllo, a livello mondiale, del settore dolciario.

La guerra del cioccolato vede due grandi protagonisti svizzeri: la Nestlé (che in campo dolciario ha fatturato lo scorso anno 2.492 miliardi su un consolidato di gruppo di oltre 31 mila miliardi) e la Suchard (3.112 miliardi nel cioccolato più 2.608 nel caffè). Davanti a loro, a livello mondiale, c'è solo l'americana Mars (4.255 miliardi), ma si tratta di un primato che potrebbe ben presto tramontare. In che modo? Con l'acquisizione, da parte di uno dei

due gruppi svizzeri, dell'inglese Rowntree (2.688 miliardi fatturati lo scorso anno) proprietaria di marchi come Kit Kat e Smarties.

Sulla Rowntree è in corso battaglia dura. L'asprezza dello scontro dipende da vari fattori. In primo luogo la notorietà e l'orgoglio per l'antica indipendenza. Così quando la Suchard, nei mesi scorsi, ha proposto uno scambio azionario e un coordinamento delle strategie, la risposta è stata una sola: no, grazie. E il 7 marzo, con le azioni Rowntree quotate a Londra 4,58, il rastrellamento è iniziato. Il 13 aprile Suchard ha raggiunto quota 15%, con il titolo salito nel frattempo a 6,30. E a questo punto è entrata in corsa la

dello Yorkshire, l'azienda inglese è né più né meno, un pezzo della vecchia Inghilterra, con la sua ben radicata presenza nei Paesi del Commonwealth e l'orgoglio per l'antica indipendenza.

Così quando la Suchard, nei mesi scorsi, ha proposto uno scambio azionario e un coordinamento delle strategie, la risposta è stata una sola: no, grazie. E il 7 marzo, con le azioni Rowntree quotate a Londra 4,58, il rastrellamento è iniziato. Il 13 aprile Suchard ha raggiunto quota 15%, con il titolo salito nel frattempo a 6,30. E a questo punto è entrata in corsa la

Nestlé, che ha lanciato un'offerta pubblica di acquisto a 8,90 per azione.

Due giorni fa, rastrellato il 29,9% della Rowntree, anche Suchard, in base alla legge inglese, ha dovuto lanciare a propria volta un'offerta pubblica di acquisto a 9,50. Rilancio la Nestlé, attestata oggi al 16%? Tutto è possibile.

Sono a confronto due strategie molto differenti. La prima, quella della Suchard, che tende a globalizzare la propria presenza sui mercati europei e mondiali puntando su un numero di marchi selezionati e limitati (non a caso

la Suchard Italia, che ha fatturato 35 miliardi lo scorso anno e punta a più del doppio nel 1988, si basa sulla commercializzazione di marchi già leader come Milk, Suchard, Tobler). La seconda strategia, quella della Nestlé, è interessata invece anche alla semplice acquisizione di marchi nazionali e ad alta gamma di prodotti (come appunto la Buitoni Perugina). Sia nell'uno caso sia nell'altro, tuttavia, la conquista della Rowntree è ambita soprattutto per la completezza dei mercati e dei segmenti di prodotto occupati dalla società inglese.

LLOYD TRIESTINO

Rosina: macché sfascio

Ribatte alle accuse il consigliere delegato Finmare

GENOVA — Macché sfascio del Lloyd Triestino. Ezio Alcide Rosina, «grande ammiraglio» della flotta di Stato, risponde con una bordata alle accuse del presidente della Regione, Adriano Biasutti. E' una replica a suon di cifre questa del consigliere delegato della Finmare, nelle scorse settimane imputato di un «progressivo e irreversibile aggravamento della situazione» della compagnia triestina e soprattutto di mancato rispetto dei patti sottoscritti con la Regione per l'autonomia del Lloyd e il suo aggancio all'Adriatico e relativo hinterland.



**Per il consiglio di amministrazione
mi auguro soltanto di ricevere
in fretta «adeguate indicazioni».**
I migliori risultati dal 1983

sultato sia stato conseguito nonostante il pesante andamento negativo del rapporto di cambio con il dollaro. Quanto alla presenza in Adriatico, osserva a questo punto il consigliere delegato della Finmare, il Lloyd ha non solo mantenuto, ma addirittura incrementato la sua presenza. Nel 1987 sono stati effettuati su Trieste 137 viaggi contro i 103 dell'86 e i 92 dell'85. Le quantità movimentate sul porto di Trieste sono state pari a 318 mila tonnellate contro le 299 mila dell'86 e le 244 mila dell'85. «Rispetto all'attività svolta sui porti nazionali — conclude Rosina — la quota interessante Trieste corrisponde ora al 25,5 per cento del totale degli approdi e al 28,8 per cento del totale dei quantitativi».

I dati esposti, secondo il capo della Finmare, consentono «di respingere i giudizi pesantemente negativi e il nero pessimismo che troppo spesso circonda a Trieste il futuro della società». «Per quanto riguarda poi il suo ri-chiamo perché si interrompa ogni iniziativa lesiva degli interessi della società — continua Rosina rivolgendosi a Biasutti — mi riesce difficile persino immaginare l'idea di una Finmare impegnata in azioni lesive degli interessi della sua più grande e importante società». E cita a questo proposito gli apporti di capitale e gli investimenti, per complessivi 900 miliardi. L'obiettivo, si osserva, è un risanamento non puramente contabile ma legato alla salvaguardia delle potenzialità commerciali e delle quote di

mercato. Per quanto riguarda infine il mancato inserimento dei tre esponenti locali nel consiglio di amministrazione della compagnia, inadempienza che ha innescato una violenta quanto effimera protesta nelle forze politiche locali, Rosina ribatte implicitamente sulla regione le accuse di inadempienza. Era previsto, si osserva nella lettera, che nel consiglio sarebbero stati presenti, «su designazione Iri-Finmare, imprenditori o professionisti o personalità operanti nella Regione, possibilmente esperti nel settore marittimo». «Posso assicurare — conclude Rosina — che la Finmare resta su tale posizione e mi auguro soltanto che si possano presto ricevere adeguate indicazioni». Come dire: le indi-

cazioni fatte finora sono «inadeguate». Le proteste dei politici locali sono note. Ma le proteste, si dice negli ambienti dello shipping giuliano, non sono sufficienti. E si osserva che se la Regione ritiene che la terna indicata possiede i requisiti di competenza tecnica necessari a un compito così difficile, sta alla Regione stessa portarli avanti nel concreto, senza palleggiamenti o risse fra forze politiche. Né si può pretendere che sia la Finmare a risolvere un problema di cui dovrebbe farsi carico la città. Anche per quanto riguarda l'aggancio con l'Adriatico e il suo hinterland, si delineano chiare inadempienze ai patti Biasutti-Rosina. Inadempienze che una presenza adriatica nel consiglio di amministrazione avrebbe consentito di sanare. La più grave è quella riguardante la rete logistica nell'hinterland centro-europeo, che non è stata ancora avviata nonostante il panorama commerciale sia in fortissima evoluzione (anche per l'accordo Cee-Comecon). Né vi sono garanzie per una permanenza a Trieste delle toccate per l'Estremo Oriente.

[Paolo Rumiz]

POLO MOTORISTICO

Come gira il diesel

Il sindacato attacca il management per assenza di idee
Nuove commesse - Inaugurata la centrale (Gmt) di Brescia

**Il consiglio di fabbrica solleva
il problema delle lavorazioni
che la Fincantieri spesso affida
ad altre aziende del comparto**

TRIESTE — Un lungo, spesso ripetitivo, talora interessante defile di lavoratori, sindacalisti, politici: ieri mattina, presso il Circolo della stampa, il consiglio di fabbrica della «Grandi Motori» ha inteso dare una propria valutazione su quello che dovrebbe essere «lo stato reale della situazione aziendale». Dopo una breve introduzione del segretario della Fiom-Cgil Riccardo Devescovi, che ha ricordato l'incontro odierno con la Fincantieri, è stato letto un documento preparato dal consiglio di fabbrica per la circostanza. Secondo la nota sindacale, si tende ad eccessive concessioni, ottimistiche per quanto riguarda la motoristica, forse allo scopo di controbilanciare le pessime notizie riguardanti soprattutto l'Alt e Cantieri San Marco. Il comitato di fabbrica della Gmt — prosegue il documento — non intende certo assumere posizioni disfattiste, ma ritiene doveroso sollevare alcuni gravi problemi che affliggono l'azienda.

La questione più dibattuta riguarda le presunte carenze del management della Gmt, incapace di studiare una efficace strategia di presenza sul mercato, in grave ritardo nel necessario rinnovamento delle officine e degli impianti, intestardito in una dura posizione anti-sindacale, che non consente la definizione di una vertenza aziendale che si protrae già da un paio di anni. I componenti del consiglio di fabbrica, succeduti al microfono, hanno picchiato sotto le cosiddette «esternizzazioni», ovvero sulle lavorazioni che la Fincantieri

**PORTO
Sbarcano
i Cobas**

TRIESTE — Si è costituita a Trieste la rappresentanza sindacale di base del porto. In un comunicato è detto che questo sindacato è sorto «come naturale risposta all'esigenza dei lavoratori di essere ascoltati e realmente rappresentati in modo diretto senza i filtri delle segreterie e strutture di Cgil-Cisl-Uil ormai irrimediabilmente compromesse». «Questa iniziativa — è detto nel comunicato — parte in un momento particolarmente drammatico per la sorte dei portuali, i quali, oltre a essere minacciati nella loro stessa esistenza, vengono a trovarsi dinanzi alla prospettiva di un rinnovo contrattuale nazionale che lede i loro interessi in tutti i punti, sia quelli normativi che quelli relativi ai carichi di lavoro». La rappresentanza di base del porto di Trieste è collegata, su scala nazionale, a tutte le categorie del pubblico impiego e dei servizi, e si impegnerà nei rinnovi contrattuali anche delle altre categorie lavorative. E' da registrare intanto una presa di posizione della Uil sul piano regionale dei porti. «Rispetto agli interventi pianificati previsti per i singoli scali in base alla specializzazione delle funzioni — osserva per esempio il sindacato — risulta eccessivamente prudente la previsione minima di sviluppo dei traffici per comparti merceologici nei singoli scali in proiezione decennale». Altri fatti negativi: le disponibilità finanziarie coprono solo il 50 per cento delle necessità di Trieste e Portogruaro e appena il 15 per cento di Portofino; le indicazioni sul coordinamento portuale sono elusive; il programma triennale '88-89 è un puro elenco di interventi infrastrutturali.

**SINDACATI
Un accordo
di mobilità**

TRIESTE — La situazione delle aziende triestine in crisi (Aquila, Calza Bloch, Iret, Orion) «alla luce degli incontri avvenuti in queste settimane fra le organizzazioni sindacali, gli enti locali e le varie associazioni imprenditoriali per definire un piano straordinario di nuove assunzioni e di mobilità, riqualificazione e collocamento delle centinaia di lavoratori ancora in cassa integrazione», è stata esaminata nella sede della Cisl nel corso di un'assemblea dei lavoratori indetta da Cgil, Cisl e Uil. «Durante un'assemblea emessa dai sindacati — è stato fatto il punto delle varie aziende presenti, e che destano particolare apprensione per la mancanza in alcuni casi di progetti industriali, come la Calza Bloch la cui cassa integrazione è scaduta nel mese di maggio e non è stata ancora rinnovata. In altri casi, come la raffineria Aquila, la lentezza e la parzialità dei progetti presentati non coprono neanche i posti di lavoro previsti negli accordi romani anche se sono stati sostenuti con ingenti risorse pubbliche. Ugualmente difficile è inoltre presente per quanto riguarda la Iret e la Orion. In ogni caso, è stato sottolineato, anche se alcuni progetti arrivassero a concretizzarsi ci sarebbero comunque centinaia di lavoratori in esubero. «Per questo motivo le organizzazioni sindacali — continua il comunicato — ritengono indispensabile realizzare un accordo di mobilità per le ricollocazioni dei lavoratori oggi in esubero. E' stata sollecitata una riunione urgente fra industriali e organizzazioni sindacali per definire un accordo quadro di mobilità, che abbia come scopo principale la ricollocazione dei lavoratori oggi in cassa integrazione».

DOPO LA BURRASCOSA USCITA DI ROSSETTO

Confartigianato, tutti i nodi del rilancio

Servizio di
Stella Rasman

TRIESTE — Primo appuntamento ufficiale per il nuovo presidente nazionale della Confartigianato, Ivano Spalanzani, e per il neo-segretario generale Giorgio Meli, intervenuti ieri a Trieste per l'inaugurazione della sede della Federazione regionale degli artigiani del Friuli-Venezia Giulia. Con queste nomine (l'assemblea ha eletto il nuovo vertice una decina di giorni fa) la Confartigianato esce da un periodo buio. «Abbiamo attraversato un

brutto momento di crisi» ha ammesso Giorgio Meli. Dall'autunno scorso, infatti, la più importante associazione che riunisce gli artigiani ha dovuto prendere decisioni difficili in un clima da vero e proprio giallo finanziario: la sospensione prima e le dimissioni poi dell'ex-segretario generale Maurizio Rossetto. 37 anni, trevigiano, portato a una disinvoltura intransigente, Rossetto era stato allontanato «in seguito a irregolarità di gestione». Dopo un periodo in cui fece perdere letteralmente ogni traccia di sé, Rossetto rasse-

gnò alla Confartigianato, tramite i suoi legali, le dimissioni, motivate non tanto da un'ammissione di responsabilità ma «perché non poteva proseguire con serenità un rapporto compromesso di il-lazioni». Sulla vicenda esiste ancora un riserbo che nella riunione triestina non è stato sciolto, ma certo si deve trattare di fatti gravi e non solo di sospetti, visto che l'assemblea delle varie federazioni ha deciso pressoché all'unanimità di voltare drasticamente pagina, rinnovando tutti i vertici dell'associazione.

Il neo-presidente Spalanzani, soffermandosi sulla situazione interna, ha detto che «dopo aver lavato i panni sporchi in pubblico» il numero degli associati è cresciuto. «Le imprese artigiane riescono a dare spazio ai giovani, garantire loro una formazione e metterli eventualmente in grado di creare a loro volta nuove iniziative. Ora, però, le federazioni devono affrontare nodi fondamentali come quello della previdenza e delle pesanti adempimenti fiscali imposte agli artigiani, di cui dovrà farsi carico il Parlamento».



Ivano Spalanzani

La questione più dibattuta riguarda le presunte carenze del management della Gmt, incapace di studiare una efficace strategia di presenza sul mercato, in grave ritardo nel necessario rinnovamento delle officine e degli impianti, intestardito in una dura posizione anti-sindacale, che non consente la definizione di una vertenza aziendale che si protrae già da un paio di anni. I componenti del consiglio di fabbrica, succeduti al microfono, hanno picchiato sotto le cosiddette «esternizzazioni», ovvero sulle lavorazioni che la Fincantieri

[Massimo Greco]

ACCENDE DOPPIA POTENZA



75 TWIN SPARK 2.0

La potenza della doppia accensione è il primato tecnologico raggiunto da Alfa Romeo, il nuovo punto di riferimento per i motori ad alte prestazioni della classe 2.0. Due candele per cilindro, variatore di fase, controllo elettronico totale di accensione e alimentazione per aumentare la potenza e ridurre i consumi, garantendo scatto ed elasticità eccezionali. Le prestazioni globali di 75 Twin Spark 2.0 esaltano al massimo il piacere della guida. Quel piacere che 75 esprime in modo completo in ogni sua versione: benzina, turbo benzina e turbo diesel. 75 conferma tutta la sicurezza attiva Alfa Romeo in frenata, tenuta di strada e stabilità. Esprime rigorosa eleganza con la perfezione aerodinamica della linea a cuneo. Sottolinea il confort con la cura

attenta nei particolari degli interni e la ricchezza di informazioni della completa e sofisticata strumentazione elettronica. 75, per scegliere il temperamento di una grande berlina sportiva.

	75	1.6	1.8	2.0 Tw.Sp.	2.0 TD	1.8 Turbo	3.0 6V
Cilindri/cm³	4/1570	4/1779	4/1962	4/1995	4/1779	6/2959	
kW (CV)	81 (110)	88 (120)	109 (148)	70 (95)	114 (155)	138 (188)	
km/h	180	190	205	175	210	220	
0-100 km/h	10,6"	9,5"	8,2"	12,4"	7,6"	7,3"	



75. SCELTA DI POTENZA



EUROPEI / BATTUTA LA SPAGNA

Gli azzurri mandano Viali in gol

Perfetto il comportamento dei giovani di Vicini contro i sornioni iberici



1-0

MARCATORE: 75' Viali
ITALIA: Zenga, Bergomi, Maldini, Baresi, Ferri, Ancelotti, Donadoni, De Napoli, Mancini (70' Altobelli), Giannini, Viali (89' De Agostini)
SPAGNA: Zubizarreta, Tomas, Soler, Sanchis, Andrinua, Gordillo, Butragueno, Michel (72' Beguiristain), Victor, Gallego (68' Martin Vasquez), Baquero
ARBITRO: Fredriksson (Svezia)
NOTE: Serata calda, terreno in ottime condizioni. Ammonito Ferri

FRANCOFORTE — La più bella partita di questo Europeo. Troppo poco valore d'addio che siamo all'inizio. Ma bellissima lo resterà comunque. Bella partita e bellissima l'Italia di Vicini che ha avuto affine ragioni di una tenacissima e sorniona Spagna.

Un solo gol a dividere le due squadre, ma un gol prezioso appunto perché così raro. La vittoria sulla Spagna proietta gli azzurri verso le semifinali, solo se avranno l'accortezza di controllare una Danimarca allo sfascio.

La mossa tattica vincente è stata quella di bloccare Michel con un eccellente Maldini. Poi in avanti, a gioco bloccato, per l'Italia partiva la freccia Donadoni. Freccia acuminata, con quei dribbling secchi, che mettevano in crisi la Spagna. E diciamo anche che il centrocampista azzurro ha schiacciato gli spagnoli. De Napoli e Ancelotti hanno conquistato decine di palloni. Accanto a loro a Giannini nell'impostazione, un immenso Baresi, libero e mediano, ogni tanto rifinitore per le punte. Con questa gente si va lontano!

Senza dimenticare le grandi sgroppate di Mancini e Viali e, specialmente, la saggezza di Altobelli. Altobelli ha dato quel pizzico di pepe alla manovra azzurra e con una finta ha liberato Viali per il gol. Spillo ha fatto un velo così necessario e tanto astuto, Viali poi ci ha messo di suo con una piroetta, due falcate veloci e un sinistro fortissimo e preciso nell'angolo lontano di Zubizarreta.

Un gol che è stato la liberazione, un gol meritato e lungamente cercato da un'Italia armoniosa come il Brasile e concreta come una nazionale nordica. Stravediamo? No di sicuro.

Lo stadio della Foresta, il Waldstadion di Francoforte, è pieno di 35 mila italiani, mille spagnoli e gli altri sono tedeschi. L'aria che si respira è solenne e i giocatori si adeguano all'atteso impegno. Per i primi 45' il gioco è



L'esultanza di Altobelli

in mano agli azzurri, forti di una difesa davvero di ferro. Bergomi e Ferri, dovendo controllare due punte rapide come Baquero e Butragueno, non li seguono ma aspettano che siano i due spagnoli a entrare nella loro zona di competenza. Gli effetti sono desolanti per le Furie rosse. Dietro vigila un Franco Baresi, a ragione ritenuto il miglior libero. Baresi partecipa molto alla manovra di impostazione e gode della vicinanza di Giannini, attento cadenzatore del gioco.

L'Italia potrebbe chiudere in vantaggio la prima frazione di gioco, in virtù di alcune azioni in velocità, frutto del gran lavoro di interdizione di Ancelotti, Maldini, De Napoli a centrocampio. Viene lanciato Viali al 10' da un prezioso tocco di Maldini ma tira in corsa a lato. Tre minuti più tardi è Mancini a proporre a Viali l'opportunità della conclusione. Anche stavolta il nostro n.20 non trova l'attimo poetico per il gol.

L'Italia non è la Danimarca e non concede il contropiede. La Spagna si attesta nella sua metacampo e solo là agredisce. La tattica è sempre quella, quella decisa dal comitato interno e imposto a Miguel Munoz. Sia a zona Sanchis e ogni tanto prova a

penetrare nello schieramento azzurro. Non cava un ragno dal buco nemmeno lui. Paolo Maldini piace molto alle ragazze ma a Michel sta sul gozzo. Il giovanissimo difensore praticamente non fa toccare palla all'asso madrilen. E una trave portante del gioco spagnolo cade. L'impostazione passa per il piede sensibile e posato, troppo posato, di Ricardo Gallego. Insomma la Spagna non riesce a impensierire Zenga.

Un altro sussulto dopo tanta pressione lo offre un vivacissimo Donadoni: anticipa tutti su una respinta, va sul fondo e fa partire una parabola che batte sulla traversa.

Arriva il momento per un'ammortizzazione. Toca a Ferri che si sgomitava con Michel nell'esecuzione di un calcio da fermo di De Napoli. Da registrare anche alcuni falli carogni degli spagnoli che patiscono la velocità degli azzurri e stentano ad arrivare pre primi sulla palla.

Segno che la condizione atletica degli italiani è ottima. Subito al 46' una ghiotta opportunità per Mancini, liberato da un liscio di Tomas (in crisi sull'azione di Donadoni) è solo in area e con la punta butta contro Zubizarreta in uscita. Svirgolano sia Mancini e sia Baquero, poi Gordillo arriva in corsa e calcia forte ma fuori.

L'Italia adesso è più guardingo, ma solo per alcuni minuti. In avanti Viali è nervoso, solo nell'area spagnola e pare stanco dal correre. Ma si conferma grande Maldini nell'anticipo, nel dribbling e negli appoggi. Giannini, vivo più che mai, tenta il gol dell'anno con una girata che sfiora la porta.

Al 64' Butragueno si comporta come i ragazzini brocchi dell'oratorio: oppone la sua a un pallone che gli schizza davanti con la porta di Zenga vuota. Mancini schiaccia di testa verso il n.1 iberico. Entrambe le occasioni sarebbero state da gol. C'è Viali attento in area da un abbraccio di Andrinua (e non era certo amore). Poi sempre Viali prova il missile diretto su imbeccata di De Napoli, finché al 75' lo stesso Viali va in gol. E' il gol della vittoria per l'Italia.

La Spagna nell'ultimo quarto d'ora deve attaccare ma non sembra attrezzata. Ci sono due sicure parate di Zenga su tiri da lontano di Victor e di Martin Vasquez. Poi il fischio del pignolo Fredriksson. Viva l'Italia, gridano gli emigrati italiani. Giusto, viva l'Italia.

EUROPEI / GLI AZZURRI

Grande questa Nazionale!

Una prova di coraggio e di orgoglio



Servizio di

Giuseppe Tassi

FRANCOFORTE — E delirio all'italiana. Nel Waldstadion di Francoforte, incorniciato da un muro tricolore, gli azzurri di Vicini cancellano la vecchia Spagna di Miguel Munoz e conquistano virtualmente l'accesso alle semifinali del Campionato europeo. Basterà un pareggio contro la morbida Danimarca perché il sogno diventi realtà.

Il trionfo del calcio azzurro, premiato da un gol di Viali (al suo nono centro in nazionale) è davvero totale. La squadra di Vicini schiaccia l'avversario per 90', non le concede pause, aggredisce e si ritrae con la naturalezza e la facilità che è concessa solo alle grandi squadre. Semplicemente fantastica la prova della difesa, dove Ferri, Baresi e Bergomi sistano come giganti, insuperabili dalle piccole sagome di Baquero e Butragueno, mentre il giovane Maldini controlla Michel e resuscita il ricordo del Cabrini visto in Argentina dei Mondiali del '78.

Su queste sicurezze difensive, puntellate da un centrocampista solido e armonioso dove tutti (Giannini compreso) si prestano al ruolo di gregari, le «Furie azzurre» costruiscono un successo che va oltre le striminzite dimensioni del

punteggio finale. Cinque le occasioni da rete dell'Italia nell'arco dei 90' due, e soltanto nel finale, quelli degli spagnoli, già trafitti dal gol di Viali. E proprio lui, il Riva degli anni Novanta a uscire ancora una volta vincitore dall'Arena. Come il grande Gigi di Messico 1970 macina nervosissimo, la sua classe di purasangue del gol emerge cristallina. La travolgente azione sul lato sinistro dell'area è degna di Rombo di tuono e l'Italia ora può sedere alla mensa delle favorite per l'Europeo.

Le pagelle

Zenga 7: dopo un'astinenza durata 70' compie due parate decisive, dicendo no ai tiri di Victor e Martin Vasquez, a coronamento di una prova eccellente del reparto difensivo.

Bergomi 8: eccellente su Baquero e su Butragueno, quando le circostanze tattiche lo richiedono. Apprezzabile tempestività negli inserimenti.

Maldini 8: cancella Michel impedendogli di giocare un solo pallone. E poi si propone come splendido punto di riferimento per i compagni sul fronte di sinistra.

Baresi 8: un libero moderno ma tremendamente efficace nelle chiusure. La sua annata d'oro va verso un degno coronamento.

Ferri 8: ripete prestazioni inappuntabili di Bergomi, neutralizzando gli spagnoli Baquero e Butragueno.

Ancelotti 7,5: vivace, brioso nel primo tempo, è più attento e calcolatore nella ripresa. La sua calma, il senso della posizione sono determinanti in questa Italia verde.

Donadoni 7: felice momento di vena. Dal suo estro, dal piede morbido partono molte delle azioni d'attacco degli azzurri.

De Napoli 7,5: lavoratore instancabile, autentico demolitore di Gordillo, presta cuore e polmoni al grande forcing offensivo degli azzurri.

Mancini 7: è fra i più brillanti nel primo tempo, quando anima le offensive dell'Italia. Pecca in zona tiro, rinunciando con troppa frequenza alle conclusioni. Ecco perché Vicini lo avvicina con Altobelli.

Giannini 7,5: principe di sacrificio e di costanza rinuncia agli orpelli per una diligente su Gallego e per 90' resta il direttore d'orchestra azzurro.

Viali 7: una palla gol in arrivo, poi un lungo break in preda a nervosismo e tensione, spezzato dalla magia di un gol fantastico, il suo nono in maglia azzurra.

Altobelli: non giudicabile, ma comunque prezioso se non altro per la finta che ha preparato la rete di Viali.

EUROPEI



Ecco le partite del Campionato europeo di calcio con orari, arbitri e guardalinee. Al campionato d'Europa 1988 partecipano otto squadre, suddivise in due gironi: Germania Ovest, Italia, Danimarca e Spagna nel girone A; Inghilterra, Eire, Olanda e Unione Sovietica nel girone B.

Le partite giocate

Germania-Italia 1-1
 Marcatori: Mancini, Brehme
Spagna-Danimarca 3-2
 Marcatori: Michel, Laudrup Butragueno, Gordillo, Portsen
Eire-Inghilterra 1-0
 Marcatore: Houghton
Unione Sovietica-Olanda 1-0
 Marcatore: Rats
Germania-Danimarca 2-0
 Marcatori: Klinsmann, Thon
Italia-Spagna 1-0
 Marcatore: Viali

Le partite da giocare

15 giugno (17.15): **Inghilterra-Olanda** a Duesseldorf. Arbitro: Casarin, con Longhi e Magni (Italia).
 15 giugno (20.15): **Eire-Urss** ad Hannover. Arbitro: Soriano Aladren, con Pes Perez e Sorocco Gonzales (Spagna).
 17 giugno (20.15): **Germania Ovest-Spagna** a Monaco.
 17 giugno (20.15): **Italia-Danimarca** a Colonia. Arbitro: Galler, con Pedrucci e Mercier (Svizzera).
 18 giugno (15.30): **Eire-Olanda** a Gelsenkirchen. Arbitro: Brummeier.
 21 giugno (15.30): **Inghilterra-Urss** a Francoforte. Arbitro: Rosa Dos Santos.
 18 giugno (20.15): **semifinale tra vincente gruppo 1 e seconda del gruppo 2 ad Amburgo**. Arbitro: Igna (Romania).
 22 giugno (20.15): **semifinale tra seconda del gruppo 1 e vincente del gruppo 2 a Stoccarda**. Arbitro: Ponnet.
 25 giugno (15.30): **finalissima a Monaco**.

EUROPEI / BATTUTI I DANESI

Avanzano i panzer

2-0

MARCATORI: 10' Klinsmann, 87' Thon.
GERMANIA: Immel, Buchwald (33' Borowka), Brehme, Kohler, Herget, Rolff, Litbarski, Matthaeus, Voeller (74' Mill), Thon, Klinsmann. (A disposizione: Illgner, Wuttke, Eckstein).
DANIMARCA: Schmeichel, Sivebaek, L. Olsen, M. Olsen, Nielsen, Lerby, Heintze, Laudrup (62' Eriksen), Elkjaer, Povlsen, Vilfort (73' Berggren). (A disposizione: Rasmussen, Busk, J. Olsen).
ARBITRO: Valentine (Scozia).
ANGOLI: 10 a 5 per la Germania.

NOTE: pomeriggio, terreno di gioco in buone condizioni, 70 mila spettatori; ammoniti: Elkjaer, Povlsen e Rolff per gioco falloso; dal 24' al 30' la Germania ha giocato in dieci uomini per un infortunio a Buchwald; il giocatore tre minuti dopo essere rientrato in campo, l'ha lasciato definitivamente.

La Danimarca è fuori. L'europeo ha dato il primo verdetto. Battuta anche dalla Germania, la nazionale di Piontek da un addio anticipato alla competizione continentale. Contro l'Italia i danesi si batteranno solo per onori di birra.

La Germania dunque va avanti. Ha ottenuto la vittoria che cercava in una partita che ha riservato poche emozioni, specialmente nel primo tempo, e che è mancata anche in quelle tensioni che si prevedevano. La Germania ha vinto con grande facilità.

In pratica non c'è stata partita, la prevalenza della squadra di Beckenbauer è emersa fin dai primi minuti ed è stata accentuata dal gol di Klinsmann, che ha portato i tedeschi in vantaggio fin dal 10'. La Danimarca paga la mediocre condizione atletica dei suoi uomini, l'età avanzata di troppi suoi elementi, scaricati anche negli stimoli,



Il tedesco Klinsmann si complimenta coi compagni dopo avere segnato il primo gol alla Danimarca.

ed in aggiunta le colpe e le scelte sbagliate di Piontek. La Danimarca si è sciolta al sole e al caldo dello stadio di Gelsenkirchen. Ben altra prestazione aveva saputo offrire i danesi contro la Spagna. Nel tentativo di riscatto, la squadra di Piontek ha pagato, oltre alle solite lacune difensive, anche scarsissima concretezza nelle conclusioni e debolezza a centrocampo, dove i tedeschi hanno finito per dominare.

La Germania ha così restituito agli avversari la sconfitta subita ai mondiali messicani. Nel giorno di gloria della Germania, un notevole passo avanti ha fatto anche Voeller. Il romanista, beccato pesantemente dalla critica, e difeso ad oltranza dal solo Beckenbauer, ha ripa-

gato in gran parte la fiducia del tecnico. Notevole la sua prestazione nel primo tempo. A merito del romanista va anche, in gran parte, il gol che all'inizio ha proiettato la Germania verso la vittoria.

E' accaduto al 10'. Un passaggio sbagliato di Lerby ha consentito a Voeller di impadronirsi del pallone. Il portiere gli è uscito incontro alla disperata, riuscendo in qualche modo a respingere la palla, che schizzando è finita a Klinsmann che non ha avuto difficoltà a metterla nella rete squarinta.

La Germania ha dominato lungo tutta la fascia del terreno di gioco. Beckenbauer aveva presentato la formazione prevista. Fuori Bertold, dentro Rolff, spostato a centrocampo. Il centrocampista del Bayer Leverkusen

ha annullato Laudrup, dominando la scena sulla fascia centrale del gioco sostenuto da Matthaeus e Thon. Notevole la prestazione di quest'ultimo, eroe di casa — ha giocato per diversi anni nello Schalke 04 — esaltata dal bellissimo gol realizzato all'87'.

Sul calcio d'angolo battuto da Litbarski, il piccolo Thon si è elevato al di sopra di tutti e ha messo in rete con un micidiale colpo di testa.

La Germania, peraltro favorita da un arbitraggio chiaramente casalingo, che ha provocato le proteste dei danesi.

Beckenbauer non si presenta in sala stampa. Subito dopo il fischio finale, il c.t. della Germania si è imbarcato su un elicottero che l'ha portato a Francoforte per assistere alla partita tra l'Italia e la Spagna, prossima avversaria dei tedeschi. In sua vece parla il suo aiutante di campo Osjek, l'allenatore della selezione olimpica. «Avevamo promesso miglioramenti — afferma il tecnico che sottolinea di parlare in nome del Kaiser — e ci sono stati. Un risultato buono, che ci tranquillizza, e che ci consente di guardare alla prossima partita con la Spagna con maggiore serenità».

«Abbiamo controllato bene la partita — ha detto ancora Osjek — non sono d'accordo che la Danimarca sia stato un avversario facile. Sicuramente adesso la semifinale è più vicina». «Voeller — afferma poi l'aiutante di Beckenbauer, rispondendo a una domanda — si è comportato bene. E' stato sostituito solo perché era stanco. Ha ricevuto anche i complimenti dal tecnico. Voeller — aggiunge ancora Osjek — è piaciuto molto per la tecnica e il cuore».

EUROPEI / OGGI URSS-EIRE

Sfida annunciata

Si gioca anche Inghilterra-Olanda, per non sparire

HANNOVER — Toca ai guastafeste. Sono da tenere d'occhio anche se stavolta sono al confronto diretto. Dopo aver fatto lo sgambetto ad Inghilterra e Olanda, Eire e Urss tornano in campo stasera ad Hannover per chiudere la seconda giornata della prima fase degli europei. Il pronostico è tutto per i sovietici che hanno dato prova contro i tulipani di avere assimilato schemi di gioco più redditizi del mondiale messicano ad oggi. Accelerazioni, gioco prudenziale in copertura e grande decisione al tiro sono i connotati più spiccati che l'Urss ha mostrato domenica scorsa a Colonia.

I portieri Dassaiev e Bonner sono stati i protagonisti delle prime due partite di gruppo. Il sovietico ha risposto a quanti lo davano in declino (fortissimo tra i pali), l'irlandese del Celtic Glasgow campione di Scozia ha miracolosamente conservato un'imballabilità che dura ormai da nove partite.

Le due formazioni infatti cercano la qualificazione anticipata per evitare di dovere giocare tutto nelle sfide di fine settimana contro i colossi caduti ma in grado di risollevarsi. «Cercheremo di vincere anche contro l'Urss — afferma Jack Charlton — tutto quello che riusciamo a raggiungere in Germania è tanto di guadagnato. Nulla abbiamo da perdere. Il nostro obiettivo è andare avanti, magari fino a Italia '90».

Lobanowski vive una vigilia decisamente più tesa. La squallida di Litovchenko gli ha complicato l'assetto del centrocampo che deve fare da filtro alla riprovata difesa. Probabile che il sostituto sia Aleinikov a meno che il ct non opti per l'avanzamento

di Kidiatulin a centrocampo con utilizzazione di Baltacha nel ruolo di libero. Questa seconda soluzione appare

comunque più avventurosa dato che con essa potrebbero alterarsi meccanismi difensivi che hanno funzionato perfettamente contro Gullit e compagni. Pur prediligendo il gioco aereo come l'Olanda, l'Eire non ha tuttavia spessore tattico tale da suggerire agli avversari una difesa bloccata. Il ritmo e la consistenza atletica dei sovietici dovrebbe comunque avere la meglio sui pirati dell'isola verde.

Urss ed Eire si sono incontrate finora sei volte. I sovietici si sono imposti in quattro occasioni, gli irlandesi in due. Non hanno mai pareggiato. Più esiguo lo scarto del gol: 7-6 per l'Urss.

Oggi a Duesseldorf c'è anche la Inghilterra-Olanda, un'altra guerra annunciata, in campo e fuori. Sul terreno del Rhein Stadion due squadre che non possono perdere, sugli spalti i loro tifosi che non vogliono perdere. Battute da Eire e Urss nella prima partita, Inghilterra e Olanda si affronteranno per farsi fuori: non hanno più tempo né mentalità per speculare sui risultati. I due eserciti sono stanchi, lo erano ancor prima di venire qui, logorati dalla lunga stagione del calcio di club. I due generali vivono la vigilia in modo sorprendente. Il timore di perdere li rende diversi. Il souboro, introverso Bobby Robson parla più a lungo del solito con i giornalisti, trova perfino spunti di humour. Rina Michels, che meglio di lui conosce le pubbliche relazioni, chiude a tutti il suo accompagnamento. Non vuole parlare: macera schemi di gioco e guarda il cielo sopra il Reno. Frattanto Duesseldorf si prepara a frangere la calata di 22 mila tifosi olandesi e di 8.500 inglesi.

Cosi in campo	
Urss	Eire
Dassaiev	Bonner
Bessonov	Morris
Demianenko	Hughton
Micalicenko	McCarthy
Kuznetsov	Moran
Kidiatulin	Whelan
Aleinikov	McGrath
Rats	Houghton
Zavarov	Aldridge
Protassov	Stapleton
Belanov	Galvin
Lobanovskii	Charlton
Arbitro: Aladren	
A disposizione:	
Chanov	Peyton
Baltacha	Anderson
Sulakvelidze	O'Brian
Gozmanov	Shedy
Dimitriev	Queen

Cosi in campo	
Inghilterra	Olanda
Shilton	V.Breukelen
Stevens	Van Aerle
Sansom	Van Tiggelein
Adams	Wouters
Wright	Rijkard
Steven	R. Koeman
Hodde	Vanenburg
Robson	Muehrren
Linaker	Bosman
Beardsley	Gullit
Barnes	Van T'Ship
Webb	Robson
Arbitro: Casarin	
A disposizione:	
Woods	Hiele
Anderson	Troost
Dorigo	Van Basten
Webb	E. Koeman
Hateley	Kieft

TRIESTINA / SOCIETÀ

E' tutto come prima

De Riù dietro le quinte e Causio in plancia

Servizio di
Bruno Lubis

TRIESTE — De Riù resta nel consiglio direttivo della Triestina ma non farà il presidente a causa di alcuni malanni fisici, gli altri consiglieri (ma non tutti) non sanno che pesci pigliare e aspettano gli eventi. In attesa di darsi una candidatura ufficiale alla carica di presidente, è stata ritirata la fiducia all'allenatore Enzo Ferrari (ma lui lo sapeva già e ha preso le debite precauzioni). E' stato dato mandato al direttore sportivo confermato Giampiero Marchetti di trovare un allenatore; la campagna acquisti e vendite chissà come e chissà quando potrà farsi.

A proposito della voce allenatore, Massimo Giacomini smentisce di essere stato avvicinato da qualche esponente della Triestina: «Non è vero nulla. Si vede che qualcuno ha bisogno di trovare notizie e tira fuori il mio nome».

Una parte del direttivo, siamo tornati all'argomento Triestina, ha designato Franco Causio presidente in pectore della società. Per la cooptazione c'è tempo fino al 30 giugno. Ma quello di Causio sarebbe un regno senza governo: le redini in via Roma resterebbero saldamente in mano a De Riù.

Insomma, tutto come prima, gli stessi uomini e i medesimi problemi. Unica novità, un re Travicello che, perdonate la chiarezza, dovrebbe mostrare all'esterno che si è voltata pagina.

Soldi per fare mercato non ce ne sono. Si dovrebbe vendere prima per comprare dopo. Gli avventori, al banco della Triestina, aspettano l'ultimo momento perché sanno delle difficoltà economiche. All'ultimo momento si può comprare spendendo la metà. E all'ultimo momento si può comperare quello che è rimasto. Prima, però, c'è da trovare l'allenatore. Compito improbo per Marchetti. Auguri!

Volitare pagina, si chiedeva da più parti. Dopo anni di gestione personale della società, in cui il direttivo si era sentito protetto dalle disponibilità finanziarie del presidente, era arrivato il momento di cambiare. Il fallimento è arrivato e solo quattro consiglieri si sono ribellati alla disciplina del «sì». Da oggi in poi De Riù non intende, non può, spendere capitali. Se si vuole rifondare la società, è anche la squadra, non si può

più stare zitti: «Tanto paga De Riù». Il fallimento è della squadra, dell'allenatore, del presidente, e anche del consiglio direttivo. Consiglio direttivo che dovrebbe passare la mano. Dimettersi.

Un direttivo che aveva delegato altri a compiti specifici: quelli di fare un programma. L'altr'anno il compito era stato affidato a Marchetti, l'uomo che deve eseguire in base alle direttive. Quest'anno ha delegato allo stesso la scelta di trovare l'allenatore, di fare mercato, di stabilire cosa si vuole e si deve fare.

Un direttivo che abdica ai suoi poteri, non è un direttivo, ma un gruppo di yesmen.

Si dirà: ma i consiglieri rappresentano quote di capitale, secondo quanto versato a suo tempo. Ebbene, quanto resta oggi di capitale? Resta una cifra molto vicina allo zero. E allora? Allora bisogna favorire delle soluzioni che siano una vera svolta.

Cosa che non è stata certamente fatta nella riunione della scorsa serata.

Parlando della squadra, c'è da dire che vive la smobilitazione. Ferrari andrà forse al Venezia e Bivi tornerà a Bari da dove raggiungerà probabilmente Taranto (accompagnato da un paio di miliardi) come contropartita di De Vitis. Richieste del Mantova per Gandini, veronese come lo staff dirigenziale della neopromossa in C1. Richieste anche per Strappa e Santonocito. Iachini avrà il cartellino gratuito come risarcimento per questi due mesi di disturbo. Restano Cinello, Papais, Dal Prà, Cerone, Scaglia, Costantini, Orlando e Biagini come pezzi di mercato. Prima o dopo qualche acquirente si farà avanti. Offrirà poco, molto poco denaro liquido. Proporrà i classici due gatti per un cane. A Marchetti, reggente ad interim, decidere se accettare o rifiutare l'affare.

Stasera, alle 20, nella sede di via Machiavelli, riunione del coordinamento della Triestina club. Nell'occasione si dovrebbe vedere se i tifosi voleranno pagina con il loro vertice, proposito più volte auspicato per la società di via Roma. Se il vertice non recepisce, che sia la base a cominciare.

Se rinnovo si vuole, rinnovo sia. Cambiare perché tutto resti come prima è operazione gattopardesca che non promette nulla di positivo. In attesa dell'assemblea annuale che si terrà a dicembre inoltrato.

PRO GORIZIA

Gigi Del Neri lascia la panchina

Divergenze con Pozzo sulle spese per la squadra

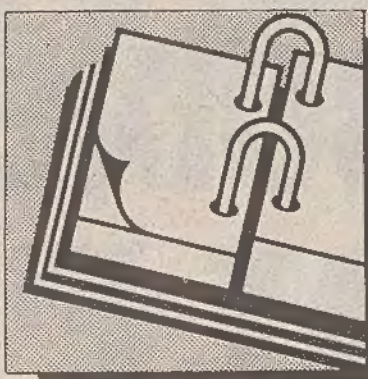
GORIZIA — La Pro Gorizia e l'allenatore Luigi Del Neri hanno deciso di comune accordo di non rinnovare la loro collaborazione per la stagione agonistica 1988/89. Inizia così la nota della società isontina con cui il presidente Giancarlo Pozzo da comunicazione dell'avvenuto divorzio con l'allenatore Del Neri. Una notizia inattesa, visto che, solo nei giorni scorsi, il «ri-confermatissimo» tecnico aveva iniziato assieme proprio a Pozzo e al ds Mazzero a valutare il piano di rafforzamento della

squadra anche in vista di una possibile ammissione della Pro Gorizia alla C2. Tra Pozzo e Del Neri era sempre esistito uno stretto rapporto di amicizia.

Sui motivi che hanno portato a questa decisione si sa non molto. Secondo il presidente Pozzo, Del Neri avrebbe fatto delle richieste troppo pesanti in merito al ritiro precampionato della squadra: «Portare la squadra in ritiro verrebbe a costare quasi 25 milioni alla società. Noi siamo dei dilettanti».

Dal canto suo Del Neri ri-

sponde: «Non sarò certamente io a fare i conti in tasca a Pozzo, i soldi sono suoi e li può spendere come vuole, ma bisogna sempre ricordarsi che la squadra è la cosa più importante per la società e quindi va curata in tutti i particolari. Qui invece si fanno continuamente cene con i club e gli ultras e poi si fanno i conti su 700 mila lire di spese per le scarpe bullonate per i giocatori per cui Pozzo ha chiesto agli stessi di pagare almeno metà della spesa».



TACCUINO

Volley, Italia-Cina «bella» per Seul

VOLLEY. Sostenuta da un pubblico «calcistico» la nazionale italiana di pallavolo ha ottenuto a Firenze quella vittoria che la rimette in corsa per le Olimpiadi di Seul, travolgendo 3-0 (15-1, 15-6, 15-3) una Cina che i pronostici davano come favorita e che invece è apparsa molto disorientata. In meno di un'ora gli azzurri hanno riportato in parità le sorti di questo spreggiato nato dalla rinuncia della nazionale cubana a partecipare ai Giochi olimpici. La bella venerdì quando gli italiani e le «furie gialle» si incontreranno nuovamente, questa volta nella neutrale Svizzera.

NBA. I Lakers di Los Angeles, campioni uscenti, han-

no vinto la terza partita della fase finale del campionato della National Basketball Association (Nba) statunitense, e conducono ora per due vittorie a una sui Pistons di Detroit. I californiani hanno vinto 99-86. **BASKET.** E' cominciato a Perugia il raduno della nazionale maschile di basket in vista del torneo quadrangolare amichevole in programma nel capoluogo umbro da venerdì a domenica prossimi, al quale parteciperanno anche le nazionali di Francia, Germania Ovest ed Israele. Il torneo servirà come preparazione per le partite di qualificazioni per le Olimpiadi di Seul. Sono giunti a Perugia 15 convocati: Mo-

randotti (San Benedetto-Torino), Magnifico, Costa e Gracis (Scavolini-Pesaro), Gentile, Dell'Agnello (Snaidero-Caserta), Riva e Bosa (Arexons-Cantù), Baldi e Montecchi (Tracer-Milano), Iacopini (Benetton-Treviso), Boni (Alno-Fabriano), Binelli (Dietor-Bologna), Vescovi (Divare-Varese) e Della Valle (Banco Roma).

ATLETICA. Grosso dispiacere per Said Aouita, che sabato sera si era convinto di aver migliorato il proprio primato mondiale nelle due miglia. Dopo aver rivisto il filmato della gara, i commissari gli hanno tolto il nuovo record, stabilendo che il suo tempo è stato di un quinto di secondo supe-

riore al precedente limite: 8.15.05 contro 8.13.45. **FOOTBALL.** Questi i risultati degli ottavi di finale dei playoff del campionato di football americano: Emporio Armani Seamen Milano-Federtrasporti Chiefs Ravenna 19-37, Bonfiglioli Warriors Bologna-Lancieri Novara 47-6, Wirtgen Rhinos Milano-Gig Giaguari Torino 33-28, Cayman Saints Padova-Konica Condor Grosseto 42-6, Phillips Frogs Legnano-31/Econ Gladiatori Roma 42-7, Eurosystem Angels Pesaro-Haleko it Jets Bolzano 3-20, Malipiero Doves Bologna-Dinoconti Muli Trieste 30-0, Skorpions Varese-Fxhound Twers Bologna 40-0.

Applicando la formula
del leasing a costo zero,
noto economista
scopre le qualità
di Opel Kadett Diesel.



"Con la formula GMAC", ci ha confidato un autorevole esperto di economia, "chiunque può acquistare una Kadett Diesel in leasing a costo zero. E senza altri oneri prima e dopo la conclusione del contratto". Applicare questa formula è facile e i risultati sono

sicuri al 100%. Per ottenere l'ammontare della rata mensile basta dividere l'importo da finanziare per 29, il numero delle rate previste dal contratto. Nel caso di anticipo pari al 35% del prezzo, il valore del riscatto verrà fissato in sole 1.000 lire per milione. Con anticipi inferiori (minimo il 10%) il calcolo del canone mensile resta invariato e il costo comporta la sola variazione del valore del riscatto.

*ESEMPIO:	KADETT 1.6 D.
PREZZO	11.874.000
ANTICIPO (35%)	4.155.900
IMPORTO DA FINANZIARE (Prezzo meno anticipo)	7.718.100
RATA MENSILE (Importo da finanziare diviso 29)	226.140
VALORE DI RISCATTO (L.1.000 per milione)	11.874

Ma le straordinarie offerte dei Concessionari Opel non finiscono qui, c'è anche un milione di risparmio per chi preferisce acquistare Kadett Diesel in contanti. Presto. Dai Concessionari Opel. Il tempo è denaro e l'offerta è valida fino al 31 luglio.

OPEL
BY GENERAL MOTORS
N°1 NEL MONDO

TRIESTINA / REAZIONI

Non piacciono a Rovis certe mosse politiche prossime alle elezioni

TRIESTE — Come sono state accolte le novità scaturite dalla riunione del direttivo, protrattasi oltre il creduto? Abbiamo interpellato tre consiglieri.

GIORGIO CALZOLARI: «Ritengo che la soluzione adottata sia la più realistica. Il presidente De Riù presenta problemi di salute e deve assentarsi spesso da Trieste. La sua presidenza insomma non è funzionale. Si è messo da parte, congela le sue spettanze, in attesa di trovare altri supporti per la gestione della società. Pensiamo che con i ricavi delle compravendite e ripartendo da zero si possa reimpostare la società, senza debiti alle spalle, e creare una squadra con la quale affrontare il campionato di C1. Niente proclami stavolta, ma la esigenza di operare con serietà. Il nuovo presidente sarà a tempo pieno».

«Poiché presiedo il settore giovanile, preciso che continueremo con incisività nei programmi già tracciati, in modo da non compromettere quanto già è stato fatto. Nel settore giovanile del resto esistono le premesse per sopravvivere, valorizzando razionalmente i ragazzi cresciuti in casa. Quest'anno c'è stato un lancio parziale. Adesso bisognerà puntare alla definitiva valorizzazione di quelli che sono stati appena lanciati in prima squadra».

SERGIO SORRENTINO: «Tanto di cappello al presidente. Sarà fatta una squadra per tornare in B? Per ora ci lecciamo le ferite, è presto per parlarne. Lo speriamo, ma occorre umiltà, anche nei propositi. Bisognerà puntare ancora sul vivaio, qualcosa lo si è visto anche quest'anno. Bisognerà valo-

rizzare i giovani di cui si sono osservate solo apprezzabili apparizioni».

«Quanto ai programmi, è prematuro chiederli, ove si pensi che prima di iniziare la riunione consiliare non sapevamo dove si sarebbe approdati. Il presidente De Riù ha dato le più ampie garanzie per il futuro della società. Adesso daremo una mano a Marchetti e al nuovo presidente per affrontare i problemi legati alla futura gestione, con il compito di non deludere chi ama ancora la Triestina e crede nella sua rinascita. Il proposito di tutti è proprio questo: risorgere».

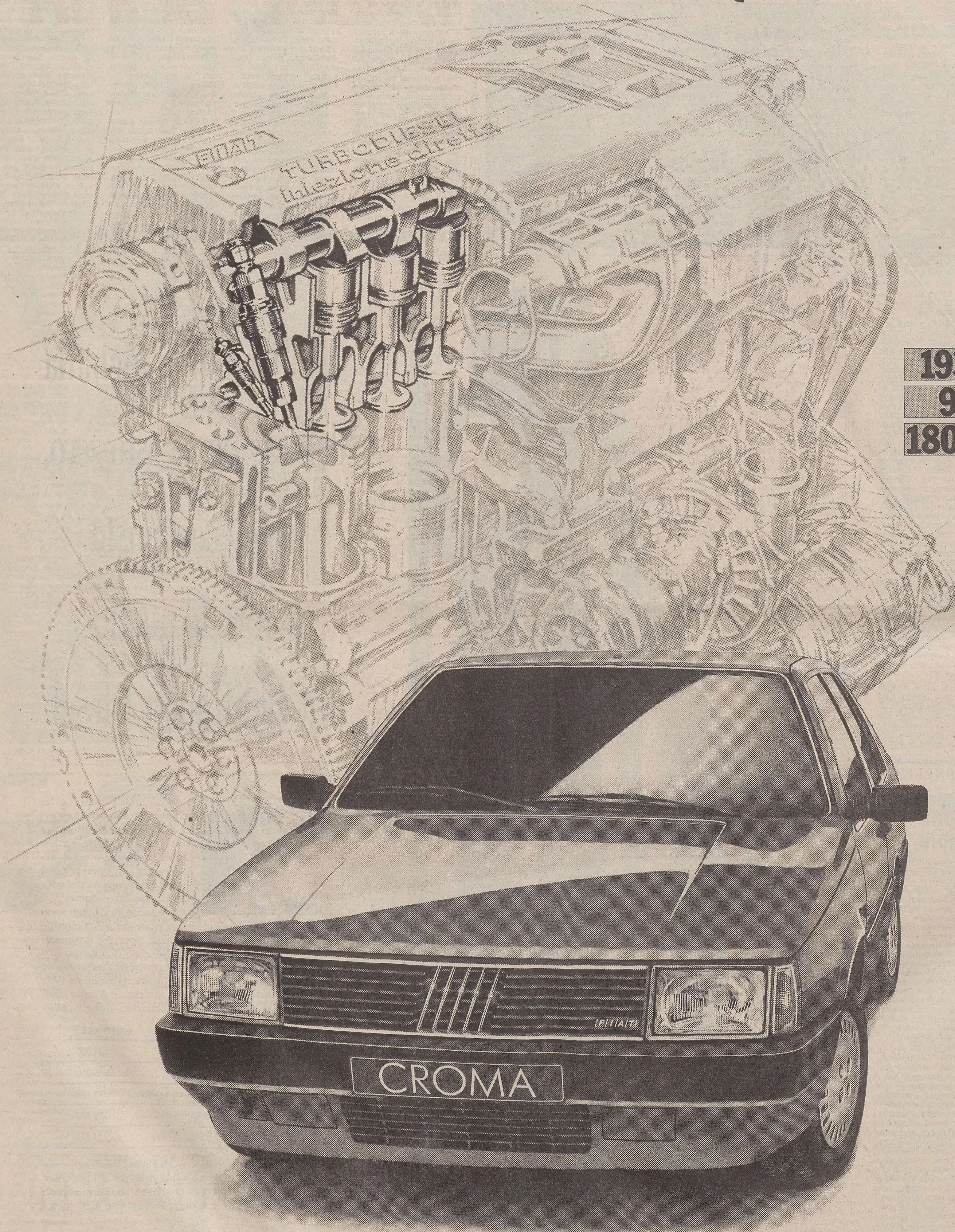
PRIMO ROVIS: «La politica alla Triestina non mi sta bene. L'ho detto in consiglio: non ammetto colorazioni politiche in presenza di una consultazione elettorale. Facciamo i nomi dopo le elezioni (riferimento a Causio, ndr) non prima. La Triestina ha bisogno di tutti, non deve essere strumentalizzata, non è possibile prendere una sola linea politica. Con tutto il rispetto per il presidente designato, il suo nome deve venir fuori dopo, non prima delle elezioni. Quanto alla guida tecnica, mi dispiace di avere avuto sempre ragione. L'ho detto due anni fa che Ferrari ci avrebbe allontanati dal pubblico. Le due campagne abbonamenti lo avevano già dimostrato. Fuori della mischia (o buttato in mezzo ad essa?) Giampiero Marchetti si è limitato a dire: «La mia responsabilità è grande. Spero solo che i mezzi siano adeguati alle richieste che mi vengono fatte. Per fare una buona squadra occorrono determinati mezzi. Non si pretenda tanto da me, mettendomi poco a disposizione».

[Dante di Ragogna]



* Quotazioni con IVA e immatricolazione escluse per Kadett 1.6 Diesel, 5 porte LS (prezzo di listino suggerito al 1/1/88). L'offerta, non cumulabile con altre iniziative promozionali in corso, è valida per vetture disponibili presso le versioni Station Wagon e Commercial, presso i Concessionari Opel partecipanti. L'offerta è riservata a clienti con requisiti di affidabilità ritenuti idonei da GMAC Italia S.p.A. Assistenza qualificata e ricambi originali in oltre 500 centri di servizio Opel.

LA PRIMA TURBODIESEL A INIEZIONE DIRETTA E' FIAT. E' CROMA. E' QUI.



1930 CC
92 CV
180 KM/H

Lubrificazione specializzata OLIOFIAT

Fiat Croma Turbodiesel Iniezione Diretta. Con questa auto oggi si apre un nuovo capitolo nella storia del diesel. Per la prima volta al mondo un'autovettura è equipaggiata con un propulsore turbodiesel a iniezione diretta: un nuovo primato della tecnologia Fiat. 1930 cc; 92 CV; 180 km/h; da 0 a 100 km/h in 12,5''; 18 km/lt a 120 km/h. Un primato che su strada si traduce in potenza, velocità, agilità, economia: il piacere di guida che ne deriva è ai massimi livelli. La certezza di avere una grande autonomia anche viaggiando alle alte velocità, dà tranquillità. E questo, naturalmente, senza rinunciare al confort, alla sicurezza e a tutte le

FIAT

altre caratteristiche che hanno fatto della Croma l'auto più venduta della sua categoria.

CROMA. QUANDO LA GUIDI E' ANCORA PIU' BELLA.